

RESOCOMTO STENOGRAFICO

106^a SEDUTA (POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 1993

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA
indi
del Presidente PICCIONE

INDICE

Commissioni legislative

(Comunicazione di nuova composizione dell'Ufficio di Presidenza di una Commissione legislativa)

Pag.

Seguito della discussione unificata di mozioni, Interpellanza ed Interrogazione

PRESIDENTE 5616, 5635, 5638, 5653
PLACENTI (PSI) 5620
CRISTALDI (MSI-DN) 5623
LA PLACA (DC) 5626
DI MARTINO (PSI) 5631
PANDOLFO (Liberaldemocratico riformista) 5635
GUARNERA (RETE) 5638
CAPITUMMINO (DC) 5642
PIRO (RETE) 5648, 5655, 5656
CAMPIONE, Presidente della Regione 5651, 5656
NICOLOSI (DC) 5654
CONSIGLIO (PDS) 5657

(Votazione per scrutinio segreto della mozione n. 72):

PRESIDENTE 5655

(Votazione per scrutinio nominale della mozione n. 76):

PRESIDENTE 5656

Discussione unificata di mozione e di Interpellanza

PRESIDENTE 5657
CRISTALDI (MSI-DN) 5659
GRILLO, Assessore per gli enti locali 5661

Interrogazioni

(Annunzio) 5609

Interpellanze

(Annunzio) 5612

Mozioni

(Determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE 5613

* Interventi corretti dagli oratori.

La seduta è aperta alle ore 17.50

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PLUMARI, segretario:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere:

— se risponda a verità che la S.V. è intenzionata a chiudere le sedi provvisorie dei Consorzi agrari di Catania, Messina, Palermo e Siracusa e dare immediatamente corso alla chiusura dei citati consorzi trasferendo le funzioni degli stessi su due soli consorzi per l'intera Sicilia;

— se quanto ipotizzato corrisponde al vero, oltre a specifiche questioni di competenze istituzionali e giuridico-formali, si pongono problemi di tipo sociale relativamente al personale occupato nei consorzi di cui sopra, in palese contrasto con quanto convenuto con le organizzazioni sindacali a livello nazionale ed i rispettivi Ministeri dell'agricoltura e del lavoro» (1298).

CANINO.

«All'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— il decimo comma dell'articolo 37 del D.M. 4 agosto 1988, in merito alla procedura di rinnovo delle commissioni comunali per il commercio, recita testualmente: "La procedura di rinnovo delle commissioni di cui al presente articolo va iniziata dai competenti organi almeno tre mesi prima della data di scadenza";

— la validità della Commissione per il commercio del comune di Palermo è scaduta in data 28 febbraio 1992 e che pertanto la procedura per il suo rinnovo andava iniziata entro il mese di novembre del 1991 da parte del Consiglio comunale in questione;

— fino alla data odierna il predetto Consiglio comunale non ha iniziato la predetta procedura di rinnovo e pertanto lo stesso non ha potuto nominare la nuova commissione;

— da notizie riportate dalla stampa locale si evince che la commissione scaduta di validità continua ad operare determinando l'apertura di nuovi esercizi commerciali senza che a ciò sia abilitata da espressa disposizione di legge;

— la recente sentenza della Corte costituzionale che, al di là dell'espresso riferimento agli organi della pubblica Amministrazione — confermato dal recentissimo D.L. in materia — ha sancito che il principio della *prorogatio* è applicabile in tutti quei casi in cui sia previsto da espressa disposizione avente carattere normativo e che comunque esso consente agli organi prorogati di fatto il compimento dei soli atti di ordinaria amministrazione;

— l'autorizzazione all'apertura di ogni esercizio commerciale costituisce atto di straordinaria amministrazione in quanto modifica le posizioni giuridiche soggettive dei singoli interessati ledendo l'interesse pubblico generale a causa della conseguente alterazione dell'equilibrio commerciale delle singole zone di piano e dell'intero territorio comunale;

— il secondo comma dell'articolo 18 della legge numero 426 del 1971 testualmente recita: "Qualora le commissioni di cui agli articoli 15 e 16 (commissioni comunali per il commercio) non siano nominate entro i termini previsti il Presidente della Giunta regionale invita a provvedere entro il termine da lui fissato non superiore a sessanta giorni. Trascorso tale termine senza che la nomina sia avvenuta, il Presidente della Giunta regionale provvede con proprio decreto tenuto conto delle designazioni effettuate";

— il primo comma dell'articolo 5 della legge regionale numero 43 del 1972 avente per oggetto "Norme per l'applicazione in Sicilia della legge 11 giugno 1971 numero 426 contenente la disciplina del commercio" recita: "Le competenze attribuite al Presidente della Giunta regionale dall'articolo 18 della legge 11 giugno 1971 numero 426 sono demandate all'Assessore regionale per l'industria ed il commercio";

— si è protratto oltre l'anno l'inadempimento specifico del Consiglio comunale di Palermo in un settore così delicato e notoriamente soggetto agli interessi delle organizzazioni mafiose per il quale invece sarebbe opportuna maggiore attenzione e presenza degli enti chiamati istituzionalmente a gestirne l'ordinario e corretto sviluppo;

per sapere per quale motivo ad oggi non si è provveduto ad attivare la procedura sostitutiva obbligatoria in virtù delle disposizioni di legge ampiamente citate in premessa» (1300).

BONFANTI - PIRO - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - GUARNERA -
MELE.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che;

— sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana del 22 agosto 1987 è stato pubblicato il Decreto dell'Assessore per i beni culturali con cui è stata disposta la cessazione delle funzioni conferite al commissario straordinario e la nomina del consiglio di amministrazione dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato per ciechi "T. Ardizzone Gioeni" di Catania;

— risulta al sottoscritto interrogante che tale decreto non è mai stato applicato, non essendosi mai insediato il consiglio di amministrazione;

per sapere quali siano i motivi che hanno determinato la mancata applicazione del succitato decreto e se corrisponda a verità che in atto l'Istituto è presieduto dal Direttore regionale per la pubblica istruzione Dr. Busalacchi» (1301).

GUARNERA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che il comune di Balestrate, pur trovandosi a valle dell'invaso del Poma e costeggiato dalle acque dello Jato che vengono raccolte in vasche in contrada Forgia e pur essendo fornito di proprio approvvigionamento d'acqua sorgiva, non gestisce in proprio il servizio di rifornimento idrico e, incredibilmente, soffre ciclicamente di lunghi periodi di "rubinetti asciutti";

posto che attualmente anche una raccolta di firme tra i cittadini del suddetto comune ha denunciato senza mezzi termini il gravissimo, intollerabile disservizio che ha praticamente lasciato a secco tutto l'abitato circostante le vie Pompeo Vannucci e Galileo Galilei, determinando, tra l'altro, la chiusura 'sine die' della locale scuola materna per l'impossibilità di garantire un minimo di funzionalità dei servizi

igienico-sanitari e persino la pulizia dei locali, con grave disagio generalizzato in tutto il comune per l'impossibilità di fruire di detto servizio sociale;

per sapere:

— se il Governo della Regione sia al corrente del problema e come e quando intenda concretamente intervenire per il ripristino del normale servizio d'approvvigionamento idrico a Balestrate;

— se il Governo della Regione in tutta questa vicenda, che dura da fin troppo, non ritenga di dover appurare, attraverso un'apposita, tempestiva ispezione, l'eventuale esistenza di responsabilità amministrative, civili e penali in relazione alla gestione delle acque del territorio;

— a chi e come il Comune di Balestrate abbia affidato il proprio servizio - acquedotti;

— se al Governo della Regione risultino in corso nella citata zona eventuali interventi dell'EAS che possano aver influito sulla normale erogazione d'acqua nel comune di Balestrate;

— se risponda a verità che l'escavo di nuovi pozzi nella zona possa aver impoverito la falda acquifera e se, tecnicamente, si possa escludere che l'acqua destinata a Balestrate sia stata dirottata per agevolare alcune attività economiche della zona» (1297) (*Gli interroganti chiedono risposta con urgenza*).

CRISTALDI - VIRGA.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che con decreto del ministro della Marina mercantile relativo ai titoli professionali per la pesca marittima di cui alla legge 5 ottobre 1991, numero 318, si è previsto:

a) che il padrone marittimo di prima classe può assumere il comando di navi da pesca di stazza lorda non superiore a 500 tonnellate nel Mediterraneo e lungo le coste dell'Africa entro le 300 miglia dalla costa;

b) che il padrone marittimo di seconda classe può assumere il comando di navi da pesca non superiore alle 350 tonnellate addette alla pesca mediterranea;

c) che il conduttore della pesca costiera può condurre motori a carburazione interna per la pesca costiera o a scoppio installato su navi di stazza lorda non superiore a 100 tonnellate adibite alla pesca costiera;

d) che il marinaio motorista può condurre motori a combustione interna o a scoppio installati su navi di stazza lorda non superiore alle 60 tonnellate adibite alla pesca costiera;

e) che il capo barca può assumere il comando di navi di stazza lorda non superiore a 150 tonnellate stazza lorda per l'esercizio della pesca nel Mediterraneo;

f) che il marinaio autorizzato può assumere il comando di navi di stazza lorda non superiore alle 350 tonnellate, addette alla pesca mediterranea;

considerato che il mantenimento di tali direttive crea problemi nel settore, atteso che si incontrano difficoltà a reperire personale di macchina, per sapere se non ritenga di dovere intervenire presso il Ministero competente perché, al fine di agevolare il settore, si provveda:

1) a consentire ai meccanici navali di seconda classe di potere sostenere gli esami di abilitazione anche senza il previsto certificato di lavoro d'officina che potrebbe essere sostituito dalla certificazione di avvenuto imbarco per almeno 2 anni nel settore conduzione macchine. Si incontrano difficoltà a reperire officine abilitate al rilascio di suddetta certificazione;

2) a consentire ai marinai motoristi la conduzione di motori in motopesca fino a 100 tonnellate.

Quanto richiesto consentirebbe uno sblocco alla attuale difficoltà di reperire motoristi per l'imbarco» (1299).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza presentata.

PLUMARI, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per gli enti locali ed all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— si registra in Sicilia, ed in particolare nelle province di Catania ed Agrigento, una virulenta ripresa dell'abusivismo edilizio;

— le aree oggetto di maggiori aggressioni sono le aree sottoposte a vincoli di inedificabilità assoluta o parziale per ragioni ambientali, paesistiche, archeologiche, naturalistiche;

— in particolare, intensa attività di abusivismo edilizio si registra in aree destinate a riserva, a parco, in aree oggetto di vincolo ex legge "Galasso" (numero 431 del 1985), distruggendo risorse di grandissimo valore e pregiudicando prospettive di corretto sviluppo;

— la ragione primaria della ripresa dell'abusivismo edilizio è da individuarsi nel mancato rispetto da parte degli organi della pubblica Amministrazione della normativa che prevede le sanzioni della demolizione e della acquisizione a titolo gratuito dell'immobile abusivo a patrimonio del Comune;

— il diffondersi dell'abusivismo edilizio genera anche grave degrado della qualità della vita ed abitua le popolazioni ad una persistente violazione della legge e ad una cultura dell'illegalità che favorisce il fenomeno della mafia;

— dietro l'abusivismo edilizio si nascondono a volte, come numerose esperienze hanno dimostrato, l'attività e gli interessi di organizzazioni criminali, anche di tipo mafioso;

— si rende estremamente opportuno sollecitare i Sindaci dei molti comuni siciliani interessati affinché non continuino ad omettere l'applicazione delle norme in materia di sanzioni nei confronti dell'abusivismo edilizio previste dalla legge numero 47 del 1985;

— peraltro, con circolare del Ministro dell'Interno dell'aprile 1991, rimasta sostanzialmente inapplicata, si chiedeva ai Prefetti di sospendere i Sindaci che reiteratamente avevano omesso di applicare la normativa in materia di abusivismo edilizio;

— occorre dare segnali chiari ed inequivocabili di volontà delle istituzioni di frenare l'abusivismo edilizio nell'unico modo possibile, cioè applicando le sanzioni;

— nell'immediato, forte e significativo impulso potrebbe venire dall'azione dei Commissari che sostituiscono i Consigli comunali sciolti;

— detti commissari potrebbero significativamente individuare quale priorità della loro azione il ripristino della legalità nella gestione del territorio;

— due città simbolo dell'abusivismo edilizio, quali Catania ed Agrigento, sono rette da commissari e che, a Catania, la Riserva naturale dell'Oasi del Simeto e, ad Agrigento, il Parco archeologico della Valle dei Templi, sono due esempi di aree di grandissimo pregio aggredite, nel corso degli anni, da migliaia di costruzioni abusive, a causa dell'assenza di attività sanzionatoria da parte della pubblica Amministrazione;

— l'assenza di attività di repressione dell'abusivismo edilizio da parte di organi non eletti quali i commissari dei comuni fornisce oggettiva giustificazione alle omissioni in materia poste in essere dai Sindaci;

— una significativa attività repressiva dell'abusivismo da parte dei commissari, in particolare nelle aree più esposte, costituirebbe un forte disincentivo ed un efficace freno per il perdurare del fenomeno nell'intera Sicilia;

per sapere:

— quali misure intendano assumere per bloccare e reprimere la virulenta ripresa dell'abusivismo edilizio che caratterizza vaste aree dell'Isola;

— se non ritengano di dover intervenire nei confronti dei sindaci e delle amministrazioni comunali inadempienti nell'attività amministrativa di repressione dell'abusivismo edilizio;

— se non ritengano di dover emanare con urgenza delle direttive nei confronti dei commissari regionali e straordinari che amministrano numerosi comuni siciliani affinché affrontino in via prioritaria la questione della repres-

sione dell'abusivismo edilizio, procedendo senza indugio, ai sensi della legge numero 47 del 1985, all'acquisizione degli immobili abusivi al patrimonio dei comuni;

— se non ritengano in particolare di dare immediata disposizione ai commissari dei comuni di Catania ed Agrigento affinché procedano all'acquisizione degli immobili abusivi, con priorità per quelli realizzati negli ultimi mesi ed anni, nelle aree vincolate dell'Oasi del Simeto e della Valle dei Templi» (256).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annuncio senza che il Governo abbia dichiarato se respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Comunicazione di nuova composizione dell'ufficio di presidenza di una Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta numero 38 del 18 dicembre 1992, la Commissione legislativa permanente "Servizi sociali e sanitari" ha eletto il vicepresidente e il segretario.

Risultano eletti:

— Vicepresidente: onorevole Giuseppe Gianni;

— Segretario: onorevole Giovanni Battaglia.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153

del Regolamento interno, delle mozioni numero 85 «Redazione di un piano di interventi per l'adeguamento degli edifici scolastici agli standards di sicurezza e di fruibilità per i disabili nonché di un piano complessivo per la copertura dell'intero fabbisogno di aule», degli onorevoli Piro ed altri; numero 86 «Censura nei confronti dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente ed impegno del Presidente della Regione a dare seguito all'ordine del giorno numero 104 concernente la sollecita approvazione del Piano regolatore del porto di Terrasini (PA)», degli onorevoli Mele ed altri; numero 87 «Opportune iniziative presso il Governo nazionale ed impegno a livello regionale per un piano regionale ed intermodale dei trasporti in Sicilia», degli onorevoli Mele ed altri

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— è stato reso noto nei giorni scorsi il risultato di un'indagine condotta dal «Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei consumatori» e dall'«Associazione nazionale per la protezione civile» sull'applicazione degli standards edilizi di sicurezza negli edifici scolastici della Regione, e che tale indagine ha messo in evidenza la pressoché totale disapplicazione delle vigenti normative in materia di sicurezza; è risultato, infatti, che il 90 per cento degli edifici adibiti ad uso scolastico è privo dei più elementari sistemi di sicurezza, quali gli impianti antincendio e le vie di fuga d'emergenza;

— a ciò va aggiunta l'altrettanto grave disapplicazione della normativa per l'abbattimento delle barriere architettoniche che impedisce la piena fruizione delle strutture scolastiche a numerosissimi studenti portatori di handicap;

— tale situazione si inserisce nell'ormai annessa carenza ed inefficienza complessiva delle strutture scolastiche dell'Isola, che costringono migliaia di studenti all'uso di locali malsan-

ni e poco sicuri nonché al continuo ricorso a doppi e tripli turni;

considerato, inoltre, che negli anni si è sempre più consolidata la pratica dell'affitto di edifici privati per lo più costruiti per altri usi e successivamente ristrutturati o modificati per uso scolastico, e che tale pratica si è rivelata estremamente dispendiosa per gli Enti locali, nonché assolutamente priva di rispetto per le esigenze degli studenti fino al rischio per la stessa incolumità fisica,

impegna il Governo della Regione e per esso l'Assessore per i Beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione

— a redigere entro 120 giorni un piano degli interventi necessari per l'adeguamento agli standards di sicurezza e di fruibilità da parte dei disabili, nonché un piano complessivo per la copertura dell'intero fabbisogno di aule da parte della pubblica Amministrazione, sì da poter progressivamente abbandonare la prassi dell'affitto;

— a subordinare qualsiasi futuro finanziamento per interventi di edilizia scolastica a tale piano di interventi» (85).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— l'Ente Ferrovie dello Stato ha espresso l'intenzione di procedere ad una drastica riduzione della rete ferroviaria siciliana, che farebbe salve unicamente le tratte Messina-Palermo e Messina-Catania;

— già nel corso degli ultimi anni la rete ferroviaria isolana ha visto gradatamente ridurre le proprie dimensioni, con il taglio di «rami» che, se forse non garantivano una redditività dal punto di vista puramente contabile, assicuravano però importanti funzioni di collegamento, come le linee Noto-Pachino, Castelvetrano-Ribera a scartamento ridotto (che avrebbe — se recuperata — un'importantissima funzione di sviluppo turistico), Alcantara-Randazzo;

— a questi tagli non ha corrisposto in generale un miglioramento dei servizi ferroviari che venivano mantenuti, visto che i lavori di ammodernamento, i raddoppi delle linee ed i miglioramenti qualitativi hanno continuato a procedere a rilento, come dimostrano i fortissimi ritardi dei lavori di elettrificazione della tratta Roccapalumba-Caltanissetta, Xirbi-Catania e di raddoppio ed elettrificazione delle tratte Carini-Punta Raisi e Terme Vigliatore-Milazzo;

— nelle altre tratte esistenti, la mancanza di manutenzione porta a forti rallentamenti dei tempi di percorrenza e compromette la sicurezza dei passeggeri, come spesso fatto rilevare dalle organizzazioni sindacali;

— a seguito di questi tagli e di questa politica la Regione siciliana vede ancora, su una rete ferrata esistente di circa 1700 chilometri, solo una settantina di chilometri a doppio binario, linee elettrificate solo nelle tratte Palermo-Messina, Messina-Siracusa, Palermo-Agrigento e Agrigento-Canicattì-Caltanissetta, mentre restano ancora non elettrificate tratte importanti quali la Palermo-Trapani (via Milo e via Castelvetrano), Palermo-Catania, Siracusa-Ragusa-Gela-Licata-Canicattì, Catania-Gela e le altre linee di collegamento locale esistenti;

— i tagli alla rete ferroviaria comportano necessariamente un aumento del traffico stradale motorizzato, con evidenti conseguenze ambientali e di sicurezza;

— la Regione siciliana ha di recente ribadito la propria intenzione di instaurare un rapporto con l'Ente Ferrovie, nell'ambito della sua trasformazione in S.p.A., teso a prefigurare la realizzazione di un soggetto societario per la gestione di un sistema integrato di trasporti che comprenda tanto quello ferroviario che quello gommato a livello regionale, comprensoriale e metropolitano;

— la realizzazione di tale società per il trasporto integrato non può avvenire a scapito dell'esistenza di tratte ferroviarie ormai indispensabili e peraltro già ridotte al minimo, ma deve anzi partire dal presupposto della riqualificazione del trasporto su rotaia in Sicilia, con la fornitura di servizi a livello qualitativo, tale da rendere il treno realmente competitivo ri-

spetto ad altri mezzi di trasporto meno efficienti e meno rispettosi dell'ambiente;

— va comunque evitato il rischio che la Regione finisca per scaricare sull'utenza e sui contribuenti, per il tramite di tale nuovo soggetto societario, le passività accumulate dall'Ente Ferrovie nella gestione delle linee siciliane ed i maggiori costi derivanti dagli investimenti necessari alla realizzazione del sistema di trasporti integrato, nonché quello che la ristrutturazione prevista comporti tagli ai livelli occupazionali;

— non si deve correre il rischio, altresì, di costituire l'ennesima iniziativa di gestione industriale a capitale misto in cui, come troppo spesso è successo, la Regione funge da finanziatore, mentre altri ne approfittano per scopi di lucro e di potere;

— alcune delle tratte ferroviarie di cui si ipotizza la soppressione hanno di recente visto realizzati lavori di ammodernamento e di miglioramento che andrebbero perduto con la soppressione stessa, aggiungendo sprechi immotivati ai disagi conseguenti ai tagli,

impegna il Governo della Regione

— ad intervenire presso il Governo nazionale affinché venga rivista l'impostazione programmatica assunta dai Ministeri del bilancio, del tesoro e dei trasporti, secondo i quali la necessità di raggiungere l'efficienza economica nel settore dei trasporti imporrebbe la dismissione di servizi ferroviari ed il potenziamento dell'impegno nei soli settori del traffico internazionale, dell'alta velocità, delle lunghe distanze e dei collegamenti tra aree metropolitane;

ribadisce

l'importanza del trasporto ferroviario su scala locale, nel quale le esigenze di economicità possono essere conciliate con quelle dell'utenza eliminando gli inutili sprechi e le inefficienze gestionali che troppo spesso negli anni hanno caratterizzato la gestione dell'Ente Ferrovie;

impegna il Governo della Regione

ad adoperarsi tanto nei confronti delle autorità nazionali, quanto nel rapporto da instaurare con l'Ente Ferrovie, affinché non si proceda a nuovi

tagli delle linee ferroviarie esistenti nell'Isola e si punti invece alla riqualificazione di tali servizi come base per la realizzazione di una rete integrata intermodale di trasporti terrestri, marittimi ed aerei, e a presentare al più presto al dibattito dell'Assemblea regionale il Piano regionale dei trasporti, per definire complessivamente le prospettive di questo settore in Sicilia» (87).

MELE - PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA.

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che:

— in data 24 luglio 1992, nel corso della seduta d'Aula n. 71, il Governo della Regione ha accettato l'ordine del giorno n. 104 con cui si è impegnato a:

- 1) «adoperarsi affinché siano prontamente eliminati gli elementi che si contrappongono all'approvazione del Piano regolatore del porto di Terrasini»;
- 2) «accertare le responsabilità per l'incauta costruzione della banchina all'interno del porto»;
- 3) «verificare se ricorrono i presupposti per provvedere al risarcimento dei danni subiti dai proprietari della flotta peschereccia»;

— non risulta a tutt'oggi che alcun provvedimento sia stato assunto per dare seguito all'impegno dell'Aula;

— nel frattempo nuovi gravi danni sono stati arrecati alla flotta peschereccia stanziata nel porto di Terrasini, a causa delle condizioni meteo-marine e della banchina costruita dal Genio Civile Opere Marittime che convoglia la forza d'urto delle maree verso l'interno del porto stesso,

esprime censura nei confronti dell'Assessore per il territorio e l'ambiente

impegna il Presidente della Regione

a dare immediato seguito all'impegno assunto con l'accettazione dell'ordine del giorno numero 104» (86).

MELE - PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA.

PRESIDENTE. Propongo che le mozioni predette vengano demandate alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché se ne determini la data di discussione.

Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

Seguito della discussione unificata di mozioni, interpellanza ed interrogazione.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Seguito della discussione unificata delle mozioni numero 72 «Avvio immediato delle procedure di scioglimento del Consiglio comunale di Palermo», degli onorevoli Consiglio ed altri e numero 76 «Censura nei confronti dell'Assessore per gli enti locali ed avvio delle procedure per lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo», degli onorevoli Piro ed altri; dell'interpellanza numero 254 «Iniziative per impedire che il Consiglio comunale di Palermo approvi lo statuto in violazione della normativa vigente», degli onorevoli Piro ed altri; dell'interrogazione numero 1165 «Avvio delle procedure di sospensione e scioglimento del Consiglio comunale di Palermo», degli onorevoli Piro, Consiglio, Palazzo, Cristaldi, Capitummino, Maccarrone.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

visto che dalle elezioni del 6-7 maggio 1990 ad oggi il Consiglio comunale di Palermo ha ripetutamente omesso atti deliberativi obbligatori per legge, ha ripetutamente adottato deliberazioni in violazione di leggi ed ha ripetutamente dato luogo a irregolare funzionamento;

considerato che tali omissioni, violazioni di legge, irregolarità possono così, esemplificativamente, riassumersi:

1) deliberazioni obbligatorie per legge, omesse dal Consiglio comunale e adottate dai commissari *ad acta* già nominati dalla Regione:

- a) adeguamento del PRG al DM 1444/68;
- b) nomina dei revisori dei conti;

2) deliberazioni obbligatorie per legge, omesse dal Consiglio comunale e tuttavia ancora non adottate dai commissari *ad acta* già nominati dalla Regione:

a) nomine dei presidenti e delle Commissioni amministrative delle aziende municipalizzate: la mancata nomina è tanto più grave di fronte all'aumento dei deficit e dei costi delle aziende e di fronte alle gravi illegalità dell'AMAT (falsi in bilancio, falsi nel «piano di risanamento economico-finanziario» e disapplicazione della legge numero 403 del 1990);

b) nomine dei rappresentanti del Comune nelle commissioni e negli organi di amministrazione o di gestione di vari enti ed istituzioni;

c) mancata regolarizzazione della detenzione di immobili destinati a scuole e ad uffici, sulla quale: 1) il gruppo consiliare PDS-Insieme per Palermo ha ipotizzato e denunciato un grande imbroglio e una associazione a delinquere; 2) il Consiglio comunale ha istituito una commissione consiliare speciale di indagine per gli affitti e per gli appalti; e, 3) la Commissione parlamentare Antimafia ha avviato un'inchiesta;

3) deliberazioni obbligatorie per legge, omesse dal Consiglio comunale e per l'adozione delle quali la Regione siciliana non ha ancora decretato l'intervento sostitutivo:

a) regolamenti ex articolo 13 legge regionale numero 10 del 1991, ad eccezione di quello relativo all'assistenza;

b) regolamento per espletare i concorsi, la cui mancata adozione continua ad impedire lo sblocco dei concorsi: le conseguenze sono il danno crescente per la macchina comunale, gli impedimenti alla funzionalità dell'azione amministrativa, la lesione dei diritti e la limitazione delle possibilità di occupazione;

c) conto patrimoniale nel 1990, 1991, 1992 per gli esercizi 1989, 1990, 1991;

d) conto consuntivo 1991 del Comune e di ciascuna Azienda municipalizzata: la mancata adozione di questi strumenti finanziari, che la legge prescriveva di adottare entro il 30 giugno scorso, impedisce al Consiglio comunale l'adozione del bilancio 1993 del Comune e di

ciascuna Azienda municipalizzata entro il perentorio termine di legge del 30 novembre;

e) adozione delle direttive generali per la variante al Piano regolatore generale da adottare ai sensi della legge regionale 30 aprile 1991, numero 15, articolo 3, comma 7;

f) piani e opere di recupero di aree e di edifici nel centro storico, nonché restauri e recuperi fuori dal centro storico, già finanziati da leggi statali e regionali;

g) atti necessari alla metanizzazione, da quasi due anni bloccata per l'affidamento, a trattativa privata, illegittimo e contrastante con la normativa antimafia (affidamento bloccato dal Consiglio di giustizia amministrativa e dal TAR e sul quale il gruppo consiliare PDS-Insieme per Palermo, ad inizio del 1991, propose una commissione di indagine consiliare e fece una denuncia alla Commissione parlamentare Antimafia);

4) deliberazioni del Consiglio in violazione di leggi:

a) nomine di commissioni di concorso e concorsi; costituzione di una S.p.A. prima, e poi affidamento del servizio alle Aziende municipalizzate per le manutenzioni di strade e fogne: sulle manutenzioni di strade e fogne il gruppo consiliare PDS-Insieme per Palermo presentò nel 1991 un promemoria al Ministro dell'Interno Scotti e una denuncia alla Commissione parlamentare Antimafia; affidamento di servizi ad associazioni e cooperative anche di ex deputati; acquisto alloggi fuori dal territorio del comune; concessione dello stadio della Favorita all'US Palermo;

b) le più importanti e significative deliberazioni del bilancio e della gestione finanziaria, quali il conto consuntivo '90, il riconoscimento dei debiti fuori bilancio sia nel '90 sia nel '91, variazioni di bilancio '91, variazioni piano triennale opere pubbliche, assestamento di bilancio del 1° dicembre 1991, variazioni dei piani di utilizzo della legge regionale numero 1 del 1979 e numero 22 del 1986 sia nel '91 sia nel '92, variazioni di bilancio relative ai tagli imposti dal Governo nazionale per circa 14 miliardi;

valutato che l'elezione diretta del sindaco e la riforma delle funzioni degli organi di governo dell'Ente locale — Sindaco, Giunta, Consiglio — quali sono state normate dalla legge regionale numero 7 del 1992, consentono alla città di Palermo di darsi un'amministrazione stabile e in grado di riportare nella legalità le soluzioni dei problemi e le risposte alle domande dei cittadini,

impegna il Governo della Regione

a mettere immediatamente in atto le procedure di legge per lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo» (72).

CONSIGLIO - CAPODICASA - BATTAGLIA GIOVANNI - CRISAFULLI - GULINO - LA PORTA - LIBERTINI - MONTALBANO - SILVESTRO - SPEZIALE - ZACCO LA TORRE.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che l'attività di vigilanza che, ai sensi della normativa vigente, la Regione siciliana esercita sugli enti locali appare assai discontinua, ed in particolare l'Assessorato degli enti locali svolge le proprie funzioni di controllo nei riguardi del Comune di Palermo in modo discrezionale e non improntato a criteri di rigorosa applicazione delle leggi:

a) infatti, mentre con decreto numero 63 del 29 maggio 1992 l'Assessore per gli enti locali nominava un commissario ad acta presso il Comune di Palermo per la nomina dei revisori dei conti, non è fino ad oggi intervenuto per sostituire il Consiglio comunale inadempiente nell'approvazione del conto consuntivo 1991, che avrebbe dovuto approvare entro il 30 giugno 1992;

b) con decreto numero 94 del 4 settembre 1992 l'Assessore per gli enti locali nominava presso il Comune di Palermo un commissario per il rinnovo delle Commissioni amministrative delle aziende municipalizzate, che non risulta avere fino ad oggi deliberato;

c) con decreto numero 68 del 2 marzo 1992 è stato nominato un commissario per la nomina dei rappresentanti del Comune in seno al mercato ittico e ortofrutticolo, ma l'Assessore

non ha provveduto a sostituire il Consiglio comunale inadempiente per tutte le altre numerose nomine che avrebbe dovuto effettuare;

considerato che:

— con decreto numero 105 dell'1 ottobre 1992 l'Assessore per gli enti locali ha nominato un commissario per il rinnovo degli affitti delle scuole e che tale intervento appare assolutamente discrezionale come sottolineato dall'interrogazione numero 919 del gruppo parlamentare della Rete;

— con decreto numero 118 del 13 novembre 1992 è stato nominato un commissario per l'attivazione dei servizi sociali previsti dalla legge regionale numero 22/86 nella persona del Dr. Fazio, incompatibile in quanto già commissario presso l'Opera Pia dell'Istituto delle Artigianelle;

— l'Assessore per gli enti locali, con nota prot. numero 1138 del 7 ottobre 1992 ha difidato i Comuni della Sicilia a provvedere alla ricostituzione degli organi della pubblica Amministrazione sottoposti a «prorogatio» e successivamente ha, come si evince da notizie di stampa (Giornale di Sicilia dell'1 dicembre 1992), nominato commissari presso tutti i comuni capoluogo di provincia, tranne che presso il Comune di Palermo, sebbene questo sia ugualmente inadempiente;

— inoltre, che il Consiglio comunale di Palermo risulta inadempiente circa le numerose prescrizioni di legge, tra le quali:

a) regolamento ex articolo 13 legge regionale numero 10 del 1991, ad eccezione di quello relativo all'assistenza;

b) regolamento per l'espletamento dei concorsi;

c) atti necessari per la metanizzazione;

d) approvazione del bilancio di previsione 1993 entro il termine del 30 novembre previsto dalla legge;

— infine, che l'Assessore non ha provveduto ad avviare le procedure di scioglimento del Consiglio comunale di Palermo ai sensi dell'articolo 54 dell'OREL, nonostante le ripetute violazioni degli obblighi di legge compiute

da detto Consiglio comunale, che per dette inadempienze ha subito, solo dal mese di marzo ad oggi, ben 9 interventi sostitutivi di commissari ad acta nominati dalla Regione siciliana (decreto assessoriale degli enti locali numero 38 del 2 marzo 1992 per la nomina dei rappresentanti del Comune di Palermo in seno al mercato ortofrutticolo e a quello ittico; decreto assessoriale Territorio e ambiente numero 461 dell'8 aprile 1992, per l'adozione della variante al P.R.G.; decreto assessoriale degli enti locali numero 63 del 29 maggio 1992 per la nomina dei revisori dei conti per gli adempimenti relativi agli interventi DISIA, per il rinnovo del contratto dei lavoratori ex decreto legge numero 24 del 1986; decreto assessoriale degli enti locali numero 31 del 1991 per la nomina dei rappresentanti del Comune in seno al consorzio ASI; decreto assessoriale degli enti locali numero 105 dell'1 ottobre 1992 per il rinnovo dei contratti di affitto delle scuole; decreto assessoriale degli enti locali numero 94 del 4 settembre 1992 per il rinnovo delle commissioni amministratrici delle Aziende municipalizzate; decreto assessoriale degli enti locali numero 118 del 13 novembre 1992 per l'attivazione delle attività sociali previste dalla legge regionale 22/86,

esprime

censura nei confronti
dell'Assessore per gli enti locali;
impegna il Presidente della Regione

— ad avviare immediatamente le procedure per lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo» (76).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— il Consiglio comunale di Palermo, convocato per “l'esame delle osservazioni e proposte allo schema di statuto di cui alle deliberazioni di giunta municipale numero 890 del 30 aprile 1992 e numero 2770 del 27 novembre 1992, ed approvazione statuto comunale (articolo 1 comma 1 lettera a) della legge regionale nu-

mero 48 del 1991 ed articolo 35 della legge regionale numero 7 del 1992”, giusta convocazione numero 29 del 4 gennaio 1993, nella seduta del 9 gennaio 1993 ha approvato una pregiudiziale con la quale si è deciso “l'immediato passaggio alla votazione finale per l'approvazione dell'intero atto deliberativo inerente lo statuto della città di Palermo, così come modificato dalla delibera di giunta municipale numero 2770 del 27 novembre 1992”;

— con l'approvazione di detta pregiudiziale il Consiglio comunale ha interrotto l'esame e il voto sulle osservazioni presentate allo statuto da parte dei cittadini, che pure erano stati effettuati per quelle inerenti gli articoli 1 e 2, nonché l'esame ed il voto degli emendamenti formalmente presentati dai consiglieri comunali;

— la procedura seguita dal Consiglio comunale di Palermo è palesemente in contrasto con quella prevista dell'articolo 1, comma 1 lettera a) della legge regionale numero 48 del 1991, nonché con l'articolo 45 del regolamento interno dello stesso Consiglio comunale;

— mentre la deliberazione di giunta municipale numero 890 del 30 aprile 1992 con la quale si è adottato il primo schema di statuto è stata certamente inviata ai consigli di quartiere per l'espressione del parere, secondo quanto previsto dall'articolo 13 della legge regionale numero 84 del 1976 e dall'articolo 21 della deliberazione del Consiglio comunale numero 504 del 1977, l'adeguamento alla legge regionale numero 7 del 1992 adottato dalla giunta municipale con provvedimento numero 2770 del 27 novembre 1992 non è stato inviato ai consigli di quartiere per l'espressione del parere;

— il Consiglio comunale di Palermo è stato convocato per la seconda votazione sullo statuto per questa sera 11 gennaio;

per sapere:

— se siano a conoscenza di quanto avvenuto:

— quali immediate iniziative intendano assumere per impedire che il Consiglio comunale

le di Palermo approvi lo statuto in palese violazione della legge» (254).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— il Sindaco e la Giunta municipale di Palermo hanno rassegnato le dimissioni oltre un mese fa;

— il Consiglio comunale ha già tenuto tre sedute ma non è riuscito ad esprimere il Sindaco né tanto meno la Giunta;

— l'articolo 34 della legge numero 142 del 1990, così come recepito dalla legge regionale numero 48 del 1991, prevede che vengano convocate tre sedute distinte e, nel caso in cui in nessuna di esse dovesse essere eletto il Sindaco, il Consiglio comunale deve essere sciolto;

— si è già registrato un analogo episodio che ha interessato il Consiglio comunale di Catania, ove, secondo quanto riportato nel decreto di scioglimento del 3 novembre 1992 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana del 24 novembre 1992, «il Sindaco nominato Angelo Lo Presti ha convocato il Consiglio comunale per procedere alla ricostituzione degli organi di amministrazione attiva nei giorni 27 luglio 1992, 3 agosto 1992 e 7 e 8 agosto 1992, ma sempre infruttuosamente» ed aveva con determinazione del 24 agosto 1992 statuito «di non procedere alla convocazione di altre sedute del Consiglio comunale oltre a quelle già disposte (le tre sedute prima richiamate e prescritte)». «A tal punto — prosegue il decreto — e per le vicende riferite il Consiglio comunale di Catania è incorso nella sanzione della sospensione e quindi dello scioglimento»;

— il Sindaco dimissionario di Palermo ha delegato al vicesindaco l'incarico di convocare un'altra seduta consiliare, configurandosi così un chiaro tentativo di eludere il dettato dell'articolo 34 della legge numero 142 del 1990;

per sapere:

— se non ritengano si siano determinate per il Comune di Palermo le condizioni previste dalla legge per lo scioglimento;

— se non ritengano pertanto di dover attivare la relativa procedura;

— se non ritengano di dover pronunciare la sospensione del Consiglio impedendo altresì che vengano illegittimamente convocate ulteriori sedute» (1165).

PIRO - CONSIGLIO - PALAZZO - CRISTALDI - CAPITUMMINO - MACCARRONE.

PLACENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero svolgere solamente pochissime considerazioni, per l'esattezza tre, correlate ai tre temi fondamentali che mi pare siano già emersi nel corso del dibattito.

Il primo è relativo alla portata, alla valenza ma anche ai limiti e alla delimitazione del dibattito che stiamo affrontando. Voglio subito specificare che sono d'accordo sia con l'onorevole Consiglio che con l'onorevole Palazzo quando sostengono che Palermo è una realtà molto complessa ed importante nel panorama politico, sociale, economico della nostra Regione. Parafrasando una celebre frase della scrittrice di «Dimenticare Palermo», si potrebbe dire: Palermo è quasi la Sicilia. Pur nella consapevolezza di tutto questo, credo però che sarebbe un errore assai grave se caricassimo di significati impropri questo dibattito, se debordassimo al di là dei giusti limiti in cui esso deve essere mantenuto e contenuto. Rischio che non possiamo e non dobbiamo assolutamente correre e dal quale dobbiamo salvaguardarci. Voglio subito dire che il compito che ci sta dinanzi — questo sì primario e fondamentale — è di evitare in tutti i modi il rischio che questa discussione si carichi di significati impropri che essa non ha e non deve avere. Francamente sarebbe fonte di non poco stupore, se si pensasse di ottenere, dalla capacità più o meno persuasiva di un dibattito assembleare, la

decisione di scioglimento di un Consiglio comunale, quello di Palermo o qualsiasi altro. L'ordinamento prevede lo scioglimento dei consigli comunali, prevede altresì che questi siano regolati da vita autonoma che non può assolutamente essere oggetto di trattativa o di discussione, né oggetto di persuasione nei dibattiti, nei confronti dialettici. Questo vale in generale; questo è discorso che deve essere mantenuto nella solennità, nella oggettività dei principi, degli ordinamenti. Questo richiamo lo faccio, onorevole Presidente della Regione, soprattutto in considerazione della stagione che stiamo vivendo e dalla quale giustamente noi vogliamo trarre un'immagine positiva per l'attività del Governo, per l'attività legislativa dell'Assemblea. Abbiamo giustamente affermato, in tutte le occasioni, che questa è la maggioranza che ha voluto il Governo della svolta, il Governo che si ancora essenzialmente sul terreno del rispetto dei sacri principi. Stiamo però attenti che il rischio peggiore che potremmo correre sarebbe proprio quello di scivolare dai cieli alti dei principi solenni, delle oggettività dei principi e delle regole, come ama dire il Presidente della Regione, dei *sancta sanctorum principia* — come dicevano i padri latini — alle terre basse della quotidianità, delle convenienze, delle opportunità. Questo è il rischio obiettivo, onorevole Presidente della Regione, che noi non possiamo assolutamente correre. Ecco perché io dico che è l'esigenza fondamentale e primaria. E vorrei dirlo con riferimento alle argomentazioni che sono state questa mattina sostenute dall'onorevole Consiglio e a cui faceva riferimento anche l'onorevole Palazzo. Questo è il rischio da cui bisogna salvaguardarsi e rispetto a cui bisogna subito porre i paletti per una delimitazione, affinché questo dibattito non porti al di là dei suoi confini naturali, per non pregiudicare l'ancoraggio fermo e deciso ai principi e agli ordinamenti.

Onorevoli colleghi, se ci sono questioni che riguardano disfunzioni nella vita del consiglio comunale, se ci sono questioni che riguardano cose non fatte e che debbono portare a valutazioni, tali questioni debbono essere viste nella sede propria. In riferimento a quelle citate dai colleghi che mi hanno preceduto, a partire dall'onorevole Consiglio, si potrebbe obiettare che si tratta di questioni che risalgono al periodo

precedente la formazione della Giunta comunale in carica al comune di Palermo, che debbono essere superate per il fatto che ora il comune di Palermo esprime un governo ed una giunta. Aggiungo che si tratta di questioni che, in ogni modo, hanno avuto la verifica puntuale, oggettiva, rigorosa nelle sedi del Governo regionale.

Onorevoli colleghi, io voglio dirlo con chiara esplicitazione: noi ribadiamo la nostra convinta fiducia all'operato del Governo regionale, sappiamo che l'Assessore per gli enti locali, perché non dirlo, in questa materia si è mosso, e non soltanto per il comune di Palermo, in un momento difficilissimo, attraversato da tanti tormenti e dalle difficoltà che sono insite nei momenti tipici di transizione quale l'epoca che stiamo vivendo; dicevo, l'Assessorato agli enti locali, il Governo della Regione nella sua collegialità, si sono mossi con estremo senso di equilibrio, ancorando l'attività della funzione di Governo e di amministrazione alla solenne oggettività degli ordinamenti e delle regole. Da questo punto di vista credo che già le prime verifiche ci siano state, portando a dei risultati che abbiamo accettato e non possiamo non accettare se non come risultati che debbono essere di soddisfazione per coloro i quali si dichiarano convintamente solidali alla maggioranza e al Governo che essa esprime. Pur tuttavia, non vorrei adesso cadere nel terreno opposto e contraddittorio rispetto a quello che prima io sostenevo; mi limito soltanto a dire che non trovo assolutamente scandaloso né improprio il fatto che una parte della maggioranza, l'onorevole Palazzo, l'onorevole Consiglio ed il Gruppo del PDS richiedano una ulteriore verifica, ritenendo di sottoporre ad ulteriore accertamento le attività ultime del Consiglio comunale. Non ci trovo assolutamente nulla di improprio, purché noi portiamo questa richiesta nel terreno che ad essa deve essere proprio.

COSTA. Ma non è l'onorevole Palazzo. È il Gruppo socialista democratico.

PLACENTI. Va bene, anche il Gruppo del PSDI, nel terreno che deve essere proprio. Pertanto il Governo, nella autonomia e nella pienezza dell'esercizio delle sue funzioni, veda,

esamini, verifichi ulteriormente, e si determini di conseguenza. Non ci possono assolutamente essere altre strade, non ci possono essere altre vie, pena uno sconvolgimento che potrebbe essere esiziale e potrebbe metterci in difficoltà. Noi dobbiamo governare questa materia degli enti locali ed è terreno estremamente difficile per il quale il rischio di scivolare è dietro l'angolo. Ma proprio per questo abbiamo bisogno di un ancoraggio alla oggettività, alla sacralità, alla solennità dei principii e degli ordinamenti, da cui assolutamente non si può decantare.

L'altra considerazione è legata al tema che è stato affacciato questa mattina: di estendere questa discussione per una sorta di ricognizione generale delle condizioni di salute degli enti locali della Sicilia. Vorrei a tal proposito dire all'onorevole Palazzo che in linea di massima il Gruppo Socialista non ha nessuna posizione pregiudiziale ad esaminare questa materia prefigurando lo sbocco di questo esame in una anticipazione, mi pare di capire nella primavera del 1994, dello scioglimento dei consigli comunali per procedere alle elezioni per il loro rinnovo. Tutto questo trova una nota convincente nel fatto che porterebbe ad allinearci all'arco di tempo previsto nella legge per l'elezione diretta del sindaco che noi abbiamo approvato.

Nel momento in cui però noi affermiamo questo orientamento del gruppo socialista, non possiamo non richiamare i profili ed i rilievi di altra natura che potrebbero da questa scelta conseguire, ivi compreso profili e rilievi di natura costituzionale. Noi dobbiamo tenere presente, e credo che lo abbiamo tutti quanti presente, che non sarebbe proprio pertinente da parte dell'Assemblea regionale decidere in ordine all'anticipazione della interruzione della vita dei consigli comunali; anche per questo argomento si potrebbe ripetere quello che dicevo già prima e cioè che non mi pare che esso possa essere materia di discussione politica, di trattativa politica. C'è un diritto oggettivo dei consiglieri eletti dal popolo che è solennemente sancito dalla Costituzione, che credo debba essere tenuto presente. E pur tuttavia, siccome ci rendiamo conto del postulato di ordine politico che sta dietro la proposta che pure è stata affacciata questa mattina, onore-

vole Presidente della Regione, non vogliamo assolutamente chiudere le porte di fronte a questa discussione, non vogliamo assolutamente dirci che nel momento in cui si affaccia questa proposta, essa debba essere esaminata tenendo presente tutti gli altri aspetti, soprattutto quelli che afferiscono e attengono ai problemi di costituzionalità, di diritti costituzionalmente garantiti e acquisiti.

Erano queste le considerazioni che volevamo fare. Desidero soltanto aggiungere una considerazione di carattere politico che posso condensare essenzialmente in due battute. Si è detto che la soluzione data al comune di Palermo relativamente alla giunta avrebbe portato i socialisti in una posizione politicamente differenziata e diversa rispetto alle soluzioni dagli stessi socialisti non solo propugnate ma poi anche affermate nel momento in cui si è dato vita a questa maggioranza ed al Governo della Regione in carica. Io voglio subito specificare che la giunta bicolore del comune di Palermo risponde, per quello che riguarda i socialisti, ad una esigenza di garantire la continuità democratica...

BATTAGLIA MARIA LETIZIA. Tricolore.

PLACENTI. Tricolore, giustamente mi corregge. Dicevo, di garantire la continuità democratica e amministrativa a garanzia anche dei diritti dei cittadini e si pone in funzione di servizio dei cittadini palermitani. Non può assolutamente e non ha nessun valore, nessuna valenza, nessun significato di impostazione politica se per questo dovesse intendersi la individuazione di una strategia politica che, essa sì a questo punto, finirebbe con l'essere in rotta di collisione con le scelte che i socialisti hanno operato nel momento in cui hanno dato vita a questo Governo e che i socialisti continuano a ribadire e a mantenere come essenziali, soprattutto in un momento come questo in cui, diciamolo francamente, per il Partito socialista, attraversato da difficoltà interne, c'è adesso la prospettiva imminente del congresso, che è chiamato a sciogliere le questioni degli orientamenti di fondo, degli orientamenti strategici del Partito. Allo stato attuale noi confermiamo di essere il gruppo che insistentemente ha posto l'e-

sigenza dell'allargamento della maggioranza, ritenendo che ciò non poteva significare soltanto una aggiunzione algebrica alla maggioranza regionale preesistente; si è trattato per noi di una operazione molto, ma molto più nobile e importante, di grande strategia politica, intesa a fare in modo che attraverso la formazione di questa nuova maggioranza si potessero determinare le condizioni per disegnare le nuove regole, ivi comprese le regole che devono potere assecondare i processi di riaggregazione della sinistra, di riaggregazione per costituire schieramenti alternativi.

Noi non facciamo torto, onorevole Presidente della Regione, alla Democrazia cristiana, non facciamo torto ai nostri alleati democratici cristiani in questo momento se, come lo stesso Presidente della Regione in diverse occasioni ha avuto modo di affermare, diciamo che il postulato, il dato peculiare che sottende il programma di governo e la maggioranza che su questo programma si è determinata, è dato proprio dal fatto di costituire, di avviare, di determinare nuove regole che assecondino questo processo di aggregazione di schieramenti che portino a schieramenti alternativi, per rendere finalmente compiuta la democrazia nel nostro Paese. E noi ribadiamo con franchezza e sincerità che l'esigenza prima di questo mio intervento è data proprio da questa specificazione. Noi vogliamo ribadire la validità di questa impostazione. Ci dichiariamo pronti a partire, perché no, anche dall'esame della situazione di Palermo ed a discutere con i partiti che si richiamano all'Internazionale socialista affinché si possano esaminare gli sbocchi più opportuni, le vie più opportune. Noi abbiamo perfino proposto, e intendiamo ancora ribadire questa nostra proposta, di avviare verso una struttura consultiva federata dei tre partiti per assecondare sempre più questo processo di riaggregazione della sinistra, in funzione ancora più ampia, per determinare i processi alternativi.

Quando diciamo questo, non intendiamo concepire, con una sorta di nuovo steccato, la riaggregazione dei tre partiti dell'Internazionale socialista, perché finiscano col chiudersi in un nuovo recinto, ma perché insieme possano avviare, con le forze nuove del cambiamento, una comune discussione che definisca le strategie politico-programmatiche che nella lotta alla ma-

fia, alla corruzione, all'intreccio della politica con il malaffare abbiano una premessa limpida che non può essere fine a se stessa ma punto di partenza per costruire un programma di intese, di proposizioni, di innovazioni rivolte alle forze sane, alle forze operaie alle quali le sinistre devono ritornare a rivolgersi, ai sindacati, ai giovani, alle categorie sociali delle professioni.

Ecco, abbiamo voluto consegnare in questo dibattito questi nostri intendimenti che erano già esplicati, ma che abbiamo inteso ribadire nell'attuale momento, perché riteniamo che essi possano contribuire a determinare una ripresa di convergenza anche su questo terreno che possa abilitarci da domani a riprendere, anche per gli enti locali dell'Isola, in coerenza con le leggi e con le cose che abbiamo fatto, un cammino che non può non essere un cammino comune.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in attesa che l'Internazionale socialista si occupi del problema di Palermo, noi crediamo che l'Assemblea regionale siciliana debba dedicare il giusto spazio a questa vicenda che ha richiesto tempo, concentrazione, spazio intellettuale, dei politici che di questa vicenda di Palermo si sono occupati.

In verità pensiamo che non ci sia necessità di un ampio dibattito, non perché il problema non sia complesso, non perché chiedere lo scioglimento del consiglio comunale di una città capoluogo di Regione, della quinta città d'Italia non sia un fatto importante e traumatico dal punto di vista politico, ma perché su Palermo e di Palermo è stato detto molto, al punto tale che persino le pietre, in questa città e in Sicilia, ne conoscono la drammatica situazione. Però pensavamo che non sarebbe stata necessaria la presentazione di un documento tendente a sviluppare in Aula un dibattito per spingere il Governo ad adottare un atto che noi riteniamo obbligatorio. Obbligatorio per una serie di ragioni, e non tanto perché sarebbe stato bello, dal punto di vista anche dell'immagine, potere inaugurare la stagione dell'elezione diretta del sindaco chiamando gli elettori di Paler-

mo ad esprimersi di fronte ad una crisi politica e sociale che, con lo strumento dell'elezione diretta del sindaco, si spera poter risolvere. Questo non è stato possibile, abbiamo notato resistenze, a volte ingiustificabili, da parte del mondo politico su questa vicenda; non riusciamo a comprendere come sia stato possibile nel tempo, in questi mesi, assistere a dichiarazioni da tutte le parti, a cominciare dallo stesso Governo che, di fronte alla vicenda palermitana, hanno espresso perplessità, hanno dichiarato che la situazione presenta complessità e che, soprattutto, è necessario intervenire radicalmente nell'assetto amministrativo e politico della stessa città di Palermo.

Ricordo che soltanto qualche settimana addietro, qualche giorno prima che si chiudesse la sessione d'Aula per le feste natalizie, noi abbiamo approvato una mozione presentata dalla Rete che affrontava il complesso problema della gestione territoriale di Palermo; in quella occasione, abbiamo presentato un ordine del giorno, noi deputati del Movimento sociale italiano, accolto all'unanimità da questa Assemblea, che stabiliva l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla gestione territoriale di Palermo. Non ci sono stati interventi ostativi; i pochi interventi che si sono succeduti sono stati tutti rivolti alla necessità di prestare l'attenzione necessaria alla vicenda palermitana anche dal punto di vista della gestione territoriale. Potrei citare numerosissime altre cose, basti guardare alle polemiche, alle vicende che riguardano la società dei trasporti; basta guardare ai numerosi atti che avrebbe dovuto adottare il consiglio comunale di Palermo e che non sono stati adottati, alle conseguenti polemiche che si sono succedute, per capire che assistere inerti alla vicenda palermitana senza prendere alcuna iniziativa, non è positivo né per la politica né per la stessa città di Palermo. Né ci sembra possa essere ritenuto accettabile l'operato del Governo regionale che, attraverso l'assessorato Enti locali, accomuna la vicenda palermitana alla vicenda di tutti gli enti locali in Sicilia. Non è pensabile che per prendere una decisione per la vicenda palermitana, bisogna attendere, come se si trattasse del più piccolo comune della Sicilia, le risultanze delle ispezioni che sono state disposte dall'Assessore agli Enti locali. Anche perché trattasi, così

abbiamo appreso dalla stampa, di disposizioni che sono state adottate dall'Assessore agli enti locali in via ordinaria e riguardanti tutti i comuni in Sicilia. Quando più avanti andremo a discutere altra mozione che riguarda il comune di Mazara del Vallo, anche in quella occasione emergeranno situazioni drammatiche per certi versi, ed anche in quella occasione, probabilmente, sentiremo dire, così come abbiamo letto, che il Governo regionale ritiene che le ispezioni in quel comune siano ordinarie, nel senso che fanno parte di una nuova metodologia del lavoro amministrativo e di controllo, adottata dal Governo regionale.

Ora, onorevole Presidente, noi ci chiediamo, per quanto riguarda Palermo, se sia cosa di poco conto che in meno di un anno vengano disposti ben sedici commissariamenti sostitutivi su vicende tutte di particolare complessità. Come sia pensabile che un organismo possa essere considerato ancora valido nel momento in cui esso non è capace di decidere, tanto che il Governo regionale è costretto a nominare Commissari. Ed a nulla vale il fatto che si sia anche, da parte di alcune forze politiche, protestato per la nomina di questi Commissari, come se bisognasse essere coerenti con il principio secondo il quale non si deve fare e non si deve lasciar fare. Ora, evidentemente, una considerazione di questa natura potrebbe essere ritenuta strumentale, e certo noi del Movimento sociale italiano non abbiamo, in questa vicenda palermitana, alcun alibi sotto l'aspetto della strumentalità. Abbiamo, invece, la possibilità di affermare che, così come in ogni parte della Sicilia, bisogna avere le idee chiare, e soprattutto bisogna dimostrare di avere una capacità decisionale che serve alla nuova immagine politica in Sicilia. Noi pensiamo che il Governo regionale, rifiutando di sciogliere il Consiglio comunale di Palermo, di fatto rinunzi ad una grande occasione. Ma quale grande traguardo in termini di immagine sarebbe stato raggiunto se di fronte alla incapacità di un consesso, importante quale quello palermitano, di prendere decisioni, si fosse avuto il coraggio di sciogliere il Consiglio comunale di Palermo! I commissariamenti hanno riguardato non fatti di poco conto, ma gestioni territoriali. Io ho partecipato ad una seduta del consiglio comunale di Palermo, e ho ricevuto una

nota di un consigliere comunale che, prendendo atto della mia presenza in quella Aula, ha voluto inviarmi un biglietto nel quale mi ha comunicato: stiamo discutendo di questioni territoriali al Consiglio comunale di Palermo, ma non perché lo abbiamo convocato noi, perché lo ha convocato l'Assessore regionale agli Enti locali, tramite un Commissario, altrimenti noi non avremmo discusso di questi problemi. Le questioni da discutere riguardano anche nomine consistenti, ad esempio i revisori dei conti, e dopo l'approvazione della legge 142 si sa che significato ha assunto la figura del revisore dei conti.

Pertanto, per andare al problema politico in termini pratici, di fronte alla incapacità delle forze politiche di dare una risposta al dramma palermitano, per quale ragione il Governo si trincera dietro la necessità di disporre delle ispezioni, affidandosi alla capacità quindi di questi ispettori di dimostrare che vi sono o meno delle inadempienze? Le inadempienze palermitane si respirano camminando per la città di Palermo, le inadempienze di questo consiglio comunale si conoscono perché sono ormai oggetto di quotidiano dibattito tra gli addetti ai lavori, ma anche le persone che non conoscono tipicamente il dibattito politico in termini sofisticati, la gente che cammina per le strade, si rende conto che siamo di fronte non tanto ad una maggioranza, quanto ad un consiglio comunale che è incapace di dare risposte esaurienti alla città.

Allora per quale ragione non si scioglie il consiglio comunale di Palermo? Per quale ragione, nonostante si prenda atto delle inadempienze e si nominino i commissari, bisogna tenere in piedi di fatto un quadro politico che non spetta a noi modificare?

Abbiamo ascoltato interventi che hanno preceduto il mio, nel quale sono emerse disponibilità di forze politiche a cercare di raggiungere degli accordi, delle intese per assicurare una amministrazione solida alla città di Palermo. Ma non serve a noi, non è questa la sede perché le forze politiche possano estrarre il proprio pensiero circa la composizione delle maggioranze nella città di Palermo. Il nostro è un Parlamento, un Parlamento che non si sarebbe dovuto chiamare a discutere di vicende che, nonostante riguardino la più grande città

della Sicilia, rimangono comunque fatti locali. Il Governo regionale avrebbe dovuto prendere atto della incapacità delle forze politiche di portare avanti delle scelte ben precise.

Ecco perché, di fronte ad un atto che proviene da altro gruppo politico, noi non possiamo, da questo punto di vista, che esprimere il nostro assenso, anche se un rilievo di carattere politico dobbiamo pur farlo, perché non è pensabile che per una vicenda così importante noi si discuta prendendo spunto da una mozione che viene presentata da un gruppo politico che non è di opposizione, che fa parte della maggioranza. Ora qui non si tratta di prendere atto che questa maggioranza è a volte d'accordo su alcune cose e a volte ha il diritto di dissociarsi su altre cose, qui il problema non è metodologico-pratico per cose di poco conto. In questo caso la maggioranza si divide su un fatto importantissimo dal punto di vista politico che è il da farsi in una città che, ripeto, è la quinta città d'Italia, che ha la sua complessità sociale, dove si ammazzano i magistrati come si ammazzassero conigli; una città imprigionata nel traffico e nella speculazione, una città che per certi versi fa gridare allo scandalo in ogni parte del mondo. Ci chiediamo se sia tollerabile, in termini politici, che un intero gruppo politico si dissoci dalla stessa maggioranza di cui fa parte, perché è d'accordo sul programma ma non è d'accordo sui fini politici. Ma che significa? Questa diventa una dichiarazione astratta; nella sostanza significa che sulla vicenda palermitana la maggioranza formata di settantacinque elementi si divide, e addirittura si verifica che parte della opposizione di questo Parlamento si schiera, pur condannando le cose che una forza politica di maggioranza dice, ma lo dice in contrasto con l'operato del Governo. Ora, può darsi che siano cambiate le regole della politica, e che il nuovo modo di far politica, il nuovo modo di amministrare consente, volta per volta, di poter giocare un ruolo di tale natura, in guisa tale che, essendo settantacinque, venti addirittura possono staccarsi, tanto rimangono cinquanta e quindi la mozione potrebbe essere respinta; ma così finisce la regola della politica e comincia la finzione.

Noi chiamiamo alle proprie responsabilità il PDS su questa vicenda perché non è cosa di

poco conto. Se il PDS scatena un dibattito così complesso in Aula, ha il dovere di trarre le conseguenze politiche di fronte a un diniego di maggioranza alla posizione portata avanti dallo stesso PDS. Non può non avere ripercussioni politiche una posizione secondo la quale il Partito democratico della sinistra, che è di maggioranza, chiede al Governo un pronunciamento di carattere politico su una questione rilevante e su questo pronunciamento si disscincono le altre forze politiche di maggioranza, senza che tutto questo comporti nulla in termini politici. Per molto meno, cari colleghi, in passato il PDS ha chiesto le dimissioni del Governo, per molto meno. Facendo una rapida ricognizione tra le cose che sono state dette in questi anni, in questo Parlamento, ci si renderà conto di come ci siano stati momenti con meno tensione sociale, che hanno portato una forza politica che prima era di opposizione, oggi di maggioranza, a fare le affermazioni che ha fatto. Però, onorevole Presidente della Regione, si può anche dire di no, si può dichiarare ufficialmente in questo Parlamento che la vicenda ha una sua complessità anche all'interno della maggioranza, ma una maggioranza si presenta compatta di fronte a un problema, dice qual è la propria posizione, non può trincerarsi dietro l'alibi per cui alcuni possono permettersi di dire sì, altri possono permettersi di dire no. Per tornare alla sostanza della mozione, ci sembra più che legittimo quanto viene richiesto — il pronto intervento del Governo regionale per l'attivazione delle procedure per lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo — perché si possa andare a votare con l'elezione diretta del Sindaco, più velocemente possibile e secondo le nuove regole fissate dall'Assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Placa. Ne ha facoltà.

LA PLACA. Signor Presidente e onorevoli colleghi, da talune parti politiche e da singoli esponenti è stata richiamata una grande attenzione sulla discussione che in quest'Aula oggi si svolge, persino ieri una conferenza stampa del fronte dello scioglimento. Io mi permetto di valutare che queste sono state iniziative va-

lide e anche assai utili, sì che sento di ringraziare quanti in questo senso si sono attivati e premurati. Penso però che si sarebbe dovuto chiarire meglio, non certo per gli addetti ai lavori, i deputati, i consiglieri comunali, gli addetti all'informazione, quanto per l'opinione pubblica in genere, che oggi qui in quest'Aula non si tratta di decidere se sciogliere o no il consiglio comunale di Palermo, ma più semplicemente e meno drammaticamente si tratta di impegnare, eventualmente, il Presidente della Regione — come dice il dispositivo delle due mozioni — ad avviare o meno le procedure per lo scioglimento del consiglio comunale di Palermo, sempre che ne ricorrono le circostanze; e altro tema, altro punto, dopo avere eventualmente censurato l'Assessore regionale agli enti locali.

Dico questo perché un modo scorretto di lanciare e veicolare messaggi ha operato anche questa forzatura, che è una forzatura ad una vera e matura concezione democratica, e cioè far credere e far crescere la convinzione che un consesso di rappresentanza democratica possa essere posto in liquidazione e quindi sciolto non già e soltanto perché vi siano determinate condizioni negative oggettive, tassativamente previste dalla legge e quindi indiscutibili su un piano strettamente politico, quanto perché, assumendo alcuni elementi in modo non sempre corretto ed imparziale e sfuggendo ad ogni criterio comparativo, si compie una valutazione in buona sostanza principalmente politica e di parte. Ha avuto ragione il ministro Mancino quando, rispondendo nei giorni scorsi a chi gli chiedeva di sciogliere ora il consiglio di Milano, ora quello di Napoli, ora di questo comune, ora di quell'altro affermava che non viviamo più in epoca giolittiana e neppure i suoi poteri sono i poteri che aveva il ministro Scelba. Io mi permetto aggiungere che non è questa la strada per correggere i limiti e le manchevolezze, che sono tante, in mezzo alle quali conduciamo la nostra esperienza e avere così ragione delle tante difficoltà che abbiamo di fronte e spesso sembrano opprimerci. L'invocazione di simili interventi autoritativi, allorquando non si configurano compiutamente le fattispecie previste dalla legge, sono un rimedio peggiore del male, rappresentano una scorciatoia antidemocratica e denotano una concezione non matura delle

istituzioni democratiche e del loro funzionamento.

Io vorrei segnalare che le mozioni in discussione portano le date del 23 novembre e del 3 dicembre. Cosa avveniva in quei giorni al comune di Palermo? Vi era stata una crisi per le dimissioni della Giunta Rizzo e nel tentativo di trovare una soluzione, cosa normale in un consenso democratico, era stata raggiunta una intesa tra tre partiti per dare vita ad una nuova giunta. Ebbene, questo accordo è stato solo ritardato nell'applicazione, in quanto poi la giunta ha avuto 46 voti favorevoli; ma la volontà realizzatrice di dar vita ad una giunta di questi 46 consiglieri è stata fermata e contrastata per circa una settimana da un comportamento del consigliere anziano che è anche parlamentare nazionale e che per qualche mese ci ha onorato della sua presenza in questa Assemblea; un comportamento che è stato definito dall'Assessorato regionale degli enti locali, sulla scorta di autorevoli pareri e col conforto dell'Avvocatura dello Stato, irregolare e che dalla Commissione provinciale di controllo è stato definito illegittimo e che ha avuto analoga sanzione dal TAR in sede di esame della richiesta di sospensiva negata della delibera di elezione del sindaco e della giunta. Un comportamento teso a portare il consiglio comunale di Palermo allo scioglimento, e non già per i motivi indicati nelle mozioni. Di questa vicenda non si vuol più parlare e di essa si vorrebbe operare una sostanziale rimozione dal dibattito politico. Io desidero qui, innanzitutto, confermare tutta la mia stima personale per l'onorevole Orlando che è appunto il consigliere anziano del Consiglio comunale di Palermo per il quale trepido — come può fare un animo sensibile, un amico di lunga comunanza e di tanto comune impegno — ogni volta che sono raggiunto da notizie che riguardano i rischi della sua incolumità; ma mantengo chiare ed inequivocabili le ragioni della nostra distinzione politica odierna perché tali ragioni per me sono frutto di maturata convinzione e di scelte libere e consolidate. Per questo sento di avere pieno titolo e totale diritto di richiamare questa poco elegante, forse poco esaltante esperienza, meritevole, questa sì, di censura, essendo stato il protagonista oggetto di formale diffida.

In quel contesto temporale si collocano le due mozioni che, per il modo con cui già allora furono presentate quale ricorso ad altre istanze, si prestavano ad una interpretazione di ulteriore iniziativa da parte di alcune forze politiche quali strumenti per perseguire l'obiettivo dello scioglimento del consiglio comunale di Palermo. Ora, vorrei fare riferimento alle mozioni e preliminarmente vorrei osservare, con riferimento alla mozione a firma dell'onorevole Palazzo, chiedo scusa, dell'onorevole Piro, molto spesso io non leggo bene l'onorevole Piro con la Rete e finisco con il dire l'onorevole Palazzo, è un *lapsus linguae*, chiedo scusa ad ambedue, so bene che l'onorevole Palazzo è il capogruppo del Partito socialdemocratico e chiedo scusa...

PALAZZO. Sarà da almeno 24 ore che ha preparato questa battuta!

PIRO. Venga più spesso in Aula e imparerà a distinguere bene.

LA PLACA. Cercherò di farlo.

PIRO. È tipica ignoranza!

LA PLACA. È un *lapsus* di cui mi scuso, ma certamente imparerò presto a distinguere che l'onorevole Palazzo è il capogruppo del Partito socialdemocratico.

Vorrei chiedere, riguardo alla censura nei confronti dell'Assessore regionale agli enti locali, l'onorevole Piro è un profondo conoscitore del Regolamento, quale norma del nostro Regolamento assembleare prevede una censura? Non mi risulta che l'Assessore Grillo abbia dato luogo a turbolenze di comportamento o a grave indisciplina in Aula così da essere censurato.

BATTAGLIA MARIA LETIZIA. Sia meno cinico!

CRISTALDI. Si legga il regolamento!

PIRO. Non ci venga a fare queste dichiarazioni!

PRESIDENTE. Bisogna avere tolleranza,

onorevoli colleghi, ognuno esprime le proprie opinioni!

CUFFARO. La parola «tolleranza» ci sembra fuori luogo!

PRESIDENTE. Onorevole Cuffaro, correggo «tolleranza» con «rispetto».

LA PLACA. Pertanto, al profondo conoscitore del Regolamento, dico: non esiste una norma regolamentare che fa riferimento alla censura, la censura a un deputato può essere inflitta soltanto per turbolenza di comportamento o per indisciplina in Aula; né credo si può immaginare che la censura impropriamente definita possa essere considerata una sostanziale sfiducia nei confronti di un singolo assessore, perché l'eventuale accoglimento delle richieste contenute nei due documenti comporterebbe automaticamente le dimissioni dell'intero Governo, dovendosi considerare quale mozione di sfiducia per l'intera Giunta regionale. Ora, al di là di queste considerazioni sulle quali ritornereò, io credo di non dover fare molti riferimenti ai singoli punti delle mozioni, da un punto di vista dell'oggettività. Mi fermo soltanto a due aspetti concernenti gli strumenti finanziari. In particolare vorrei ricordare la vicenda della nomina di tre componenti il collegio dei revisori, operata da un commissario ad acta nominato dal sindaco pro-tempore in considerazione della crisi dell'amministrazione comunale. Il Consiglio comunale revocò all'unanimità la nomina effettuata dal commissario *ad acta*, e provvide all'elezione di altri tre revisori dei conti; successivamente, però, tale elezione fu annullata dalla Commissione provinciale di controllo e pertanto rimasero in carica i revisori precedentemente nominati dal commissario *ad acta*.

Con riferimento all'approvazione del conto consuntivo del 1991, è da ricordare che questo può essere approvato solo dopo l'approvazione dei consuntivi delle aziende municipalizzate per lo stesso periodo finanziario. Ed i consuntivi delle aziende sono stati approvati soltanto nei giorni scorsi, appunto perché si è dovuto effettuare un perfezionamento a cura delle società di certificazione. Ed è per questo che il conto consuntivo del comune, sul quale la commissione consiliare competente ha già

espresso parere favorevole, è all'ordine del giorno della sessione consiliare in corso.

Per quanto attiene all'approvazione oltre i termini del bilancio preventivo del 1993, sembra superfluo ricordare come la proroga abbia riguardato oltre settemila comuni d'Italia che ancora non vi hanno provveduto.

Per quanto concerne poi il mancato rinnovo dei consigli di amministrazione delle aziende, occorre ricordare che non si tratta di un inadempimento ma di una precisa opportunità, già proposta nel programma della giunta Rizzo — e l'onorevole Palazzo lo sa bene — di procedere ad una profonda trasformazione delle aziende municipalizzate, sia dal punto di vista statutario che gestionale e finanziario, attraverso un commissariamento straordinario che procedesse in tal senso in armonia con lo statuto del Comune. Appariva inutile e inopportuna in tale contesto la elezione di nuovi consigli di amministrazione secondo i vecchi criteri ed in tal senso il consiglio comunale si pronunciò approvando il programma della giunta Orobello che voglio riportare: «Per quanto attiene poi alle aziende municipalizzate, nelle more dell'approvazione dei nuovi statuti, va chiesta alla Regione la nomina di un commissario per ogni azienda, preposto al risanamento finanziario, alla ristrutturazione dei servizi ed alla predisposizione di nuovi statuti. Con riferimento ai rilievi rimossi alla materia urbanistica, bene avrebbe voluto il consiglio comunale provvedere al relativo esame degli atti e alla adozione delle conseguenti deliberazioni». Ma proprio l'atteggiamento dei gruppi consiliari di opposizione ha determinato la mancata approvazione dell'orientamento espresso dalla maggioranza in giunta municipale il 17 luglio del 1992 con il quale si chiedeva la revoca della nomina effettuata dal commissario *ad acta*. Si tratta a questo punto di prendere in seria considerazione che tutte le argomentazioni proposte certamente concernono la capacità decisionale e realizzatrice del Comune, ma non si tratta di inadempienze tali da giustificare l'avvio di una procedura di scioglimento del consiglio comunale.

Con riferimento infine al servizio di manutenzione delle strade e delle fogne, nel precisare che rimane prioritario l'indirizzo programmatico di pervenire alla costituzione di società miste per lo svolgimento dei predetti servizi a causa della mancata individuazione di idonei

partners, il consiglio comunale si è determinato per prorogare l'affidamento alla AMIA e all'AMAP. È stato anche osservato ed è oggetto di una apposita interpellanza che lo statuto comunale approvato l'altra sera è stato approvato con delle procedure che andrebbero censurate. I firmatari di questa interpellanza fanno alcune osservazioni. Io le richiamo brevemente per fermare l'attenzione di questo Parlamento su due, tre punti. La prima considerazione: «È stato interrotto l'esame ed il voto delle osservazioni presentate da parte dei cittadini». In relazione a questo punto l'affermazione è quanto meno approssimativa. La pregiudiziale infatti dispone che il consiglio comunale decide di accettare tutte le osservazioni proposte conformi alla legge, quali raccomandazione. Tale circostanza è confermata dalla votazione maggioritaria. Nel merito l'accettazione delle proposte dei cittadini come raccomandazione era già stata più volte adottata dal medesimo consiglio all'unanimità dei presenti e dunque anche dal gruppo «la Rete» che, contestandone la legittimità, sconfessa il proprio operato in aula consiliare. In ogni caso la dizione letterale dell'ultimo periodo del terzo comma dell'articolo 4 della legge 142, così come modificato dalla legge 48, recita che «dette osservazioni e proposte sono, congiuntamente allo schema di statuto, sottoposte all'esame del consiglio comunale». Nulla quindi lascia ritenere che occorre procedere all'esame e alla votazione delle singole proposte. La medesima pregiudiziale tuttavia demanda alla commissione statuto l'incarico di proseguire il compito assegnatogli con deliberazione.

Rispetto alla osservazione che non si sarebbero interessati i consigli di quartiere, secondo quanto previsto dall'articolo 13 della legge 48, i firmatari della mozione non hanno forse tenuto in considerazione che la nuova disciplina su questo argomento non modifica la precedente normativa, per cui non si è ritenuto necessario né obbligatorio procedere alla trasmissione dello schema di statuto ai consigli di quartiere. Appare allora di tutta evidenza, in seguito a queste poche considerazioni, che non ricorrono le circostanze per avviare le procedure per lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo, e pertanto le due mozioni non possono che essere respinte. Né risulta

comprendibile perché l'assessore agli enti locali dovrebbe essere censurato in ragione dei suoi comportamenti e dei suoi atti. A me pare invece opportuno sottolineare la limpida e irreprensibile condotta tenuta anche in questa vicenda dall'assessore Grillo che si è sempre mosso ed attivato in coerenza con la linea e le caratteristiche peculiari di questo Governo, senza sfuggire alle proprie responsabilità ed esercitandole in modo corretto ed equo. Ma qui occorre dire di più. Nessuno ha chiesto o chiede sconti, né atteggiamenti compiacenti o tolleranti; sia chiaro per tutti che allorquando se ne dovessero verificare le condizioni, sarà la Democrazia cristiana a chiedere, per prima e con forza, lo scioglimento del consiglio comunale di Palermo. Palermo ha già provato più volte il rigore dello stimolato zelo assessoriale, come quando è stato nominato un commissario con la diffida alla convocazione del consiglio comunale per l'approvazione del bilancio 1993, essendo trascorso il termine del 30 novembre. Anche se a fine dicembre il Consiglio dei Ministri ha spostato il termine al 31 gennaio, vanificando la nomina del commissario, Palermo è rimasto, se non l'unico, certamente uno dei pochi comuni della Sicilia, tra i tanti inadempienti, ad avere un commissario. Ora, non è ammissibile questa specialità di trattamento per Palermo, non è questo il modo migliore per aiutare e sorreggere la più difficile, perché più complessa, vita amministrativa e democratica di un grande comune metropolitano che è anche il capoluogo della Regione.

Conseguentemente, è da apprezzare l'annunciato intendimento dell'assessore Grillo di procedere al monitoraggio dei comuni siciliani, almeno di quelli della fascia demograficamente più rilevante, al fine di censirne le inadempienze, le irregolarità e le anomalie. Scelti quindi i criteri e le modalità di intervento, nel rispetto dei compiti e dei poteri che la legge riserva alla Regione, bisognerà assumere iniziative uguali rispetto a situazioni analoghe. Tutto ciò deve essere chiaro e realizzabile e in questo contesto operativo di controlli non si possono né si devono fare eccezioni. Non si tratta per tanto di mantenere in vita quasi con un certificato, o con un raggio, un consiglio comunale forzando il buon senso, o, ciò che sarebbe più grave ed intollerabile, le regole del funziona-

mento. Si tratta invece di contrastare l'iniziativa maldestra di chi ha una precisa finalità politica da raggiungere.

In questo periodo si incontrano con sempre maggiore frequenza alcuni particolari *laudatores temporis acti*, alcuni soggetti che non si stancano di tessere l'elogio di talune vicende o periodi trascorsi. Mi è capitato così, con riferimento alla situazione palermitana, di sentire elogiare, sottolineandone con particolare enfasi il significato e il valore, la cosiddetta «Primavera di Palermo» da parte di chi o l'ha avversata, o non ci ha creduto, o se n'è stato distante per calcolo o per prudenza rispetto all'imprevedibile di allora, o vi si è lasciato coinvolgere quando aderirvi era diventato più facile e comodo. Da parte di costoro, taluni conoscono quell'esperienza in forma letteraria o romanzzata, si è avuta la pretesa di osservare, a chi ha contribuito a realizzarla, di avere smarrito il sentimento e la forza morale e politica di quella stagione. Questa pretesa assurda e ingenerosa merita soltanto la composta risposta del silenzio, pieno di commiserazione, da parte di chi ha potuto beneficiare di un'altra esaltante esperienza, quella che vedeva proclamata l'esigenza essenziale di avere le carte in regola, affermazione che, prima di ogni cosa, voleva costituire l'imperativo morale di essere rigorosi con se stessi. Pertanto, quando stamane ho sentito ripetere all'onorevole Bonfanti, tante volte, che al Comune di Palermo si vuole tornare all'antico e si vogliono costituire comitati d'affari con questa Giunta e che al Comune di Palermo vi è chi parla di nuova politica senza averne titolo, non so, francamente, se devo riconoscere come prevalenti i motivi per sorridere o le ragioni per preoccuparmi. Mi verrebbe di commentare a lungo questa nitida presa di posizione dell'onorevole Bonfanti e della Rete, ma vi annuncio almeno per il momento e passo a chiedermi: potrebbe mai accettare di tornare indietro l'onorevole Palazzo con il suo partito, che è stato a Palermo compagno di Governo con la Democrazia cristiana...

PIRO. Palazzo o Piro?

LA PLACA. ...in tutte le coalizioni dal dopoguerra ad oggi, in tutte le giunte variamen-

te orientate in senso politico e non tutte assistite da un giudizio di eguale positività, oggi l'onorevole Palazzo è stato colpito, come San Paolo, sulla strada di Damasco. E vorrei proprio augurargli, con indiscusso senso di amicizia, di non risultare un incompreso.

Sono d'accordo, per altro verso, con l'onorevole Consiglio quando dichiara che la discussione di oggi e le votazioni di stasera non toccano la tenuta della maggioranza con riferimento al sostegno al Governo. Dal Governo non può non attendersi una risposta istituzionale e ad essa bisognerà rimettersi se non si vuole politicizzare oltre il dovuto una vicenda che va riportata nel suo ambito naturale. Vi è una questione, però, che anche dal dibattito è venuta fuori ed ha una rilevante pregnanza politica generale e, in quanto tale, non può non ricevere adeguata attenzione dal Governo, che vuole essere ed è Governo delle regole e Governo di scelte.

Il migliore funzionamento degli organismi di rappresentanza, onorevole Presidente della Regione, costituisce un tema centrale di un serio e autentico progetto di sviluppo civile e di crescita della democrazia. Le sue dichiarazioni, onorevole Presidente, sono state puntuali e coraggiose a questo proposito. Nella crisi istituzionale che viviamo non si può operare per allontanare sempre più il consenso dalle istituzioni nel tentativo di bonificare affidandole illuministicamente ad una specie di terapisti della riabilitazione. Né può essere salvifico il puro, semplice e continuo ricorso agli elettori, che somiglia tanto al tentativo di antica memoria di volere fare crescere la partecipazione organizzando parate scenografiche di massa. Le istituzioni in difficoltà devono essere aiutate a funzionare meglio, e non cancellate in nome di un elenco di inadempienze, che in ogni caso è cosa diversa da quello che dice l'articolo 54, e cioè le reiterate e gravi violazioni di legge. Ed il primo aiuto deve venire da chi vive ed opera nelle singole istituzioni. Come si può dar credito a chi mette in atto un ostruzionismo antico e culturalmente arretrato per determinare ritardi ed inadempienze, e poi invoca provvedimenti sanzionatori di quelle stesse inadempienze e manchevolezze? Questo accade al Comune di Palermo, anche, dove spesso vengono a confrontarsi non due schieramenti, non

una maggioranza ed un'opposizione, ma due modi di intendere la politica ed il civile confronto. E tutto questo, cosa c'entrano le prossime tornate elettorali? Le questioni di cui trattano le mozioni non sono negoziabili con altre questioni generali. Certamente, rimane aperto il dibattito circa ogni altro aspetto che può riguardare i turni elettorali nella nostra Regione, anche con riguardo all'applicazione della legge sull'elezione diretta del Sindaco, pur ricordando che questo Parlamento ha avuto modo già di pronunciarsi al riguardo appena quattro mesi or sono.

Ma quello che qui bisogna dire, conclusivamente, è che le ultime vicende del comune di Palermo hanno fatto risuonare la grancassa delle stereotipate declamazioni, affermando che lo scioglimento del Consiglio comunale è cosa fatta. Si tratta di un modo di procedere che vuol farsi ragione in modo antico, ma è un modo di procedere che incontra forti contrarietà nel giudizio della gente, soprattutto di quella che intende attestarsi nella difesa del metodo democratico e dei suoi valori. Non è con i comunicati, con le marce e con le conferenze di rappresentanti di sedicenti e vaste aggregazioni popolari, e di movimenti non tutti realmente radicati e fortemente presenti nel nostro contesto civile, che può essere mutata la posizione di quanti sono determinati nel loro impegno verso la comunità che li ha espressi ed intendono, nonostante tutto, mantenere la loro diversità sul piano dello stile comportamentale, confermando un atteggiamento di doverosa duttilità nello svolgimento di un serio confronto. La nostra posizione, onorevoli colleghi, rimane a difesa delle istituzioni, del loro migliore funzionamento e dei controlli obiettivi, e non di questa o quella valutazione interessata allo scioglimento o al non scioglimento del Consiglio comunale di Palermo. È per questo che riteniamo non attuale la questione dello scioglimento consiliare a Palermo, mentre indichiamo la vera anomalia nell'atteggiamento ostruzionistico di alcuni oppositori, i quali continuano ad impedire il regolare funzionamento del massimo consesso cittadino di Palermo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Assessore agli enti locali, io sono dell'opinione che se la Regione avesse dato sempre applicazione all'articolo 90 dell'ordinamento degli enti locali, dove si parla del servizio ispettivo, e alla conseguente norma di attuazione, che è l'articolo 40 del Regolamento sull'ordinamento degli enti locali dove dice che le ispezioni previste all'articolo 90 della legge sono effettuate almeno una volta all'anno, penso che molte questioni noi oggi le avremmo superate. Invece, per quanto mi risulta, l'unica ispezione generale a carico dell'amministrazione comunale di Palermo risale al 1964, conclusasi con il famoso rapporto del prefetto Bevivino. In quel rapporto grosso modo venivano riportate, con trenta anni di anticipo, tutte le situazioni illegali e anomale che si riscontrano oggi al comune di Palermo. Dal '64 al '92, penso, pochi passi avanti sono stati fatti nel ripristinare la legalità all'amministrazione comunale di Palermo. E non mi si venga a dire che è un problema che riguarda le amministrazioni dal mese di maggio '90 in poi, perché non è così, in quanto sono implicate in queste vicende di Palermo le primavere, gli autunni e gli inverni pure.

Noi abbiamo una situazione al comune di Palermo disastrosa; non abbiamo un apparato burocratico e quello che c'è è demotivato e privo della necessaria professionalità. I servizi essenziali sono carenti e qualche volta inesistenti. Non parliamo delle aziende municipalizzate che sono al totale collasso. La situazione urbanistica edilizia è quella che è, pesano gli interessi dei gruppi che hanno dominato la città negli anni '60 e '70, e non vi è una progettualità politica per una nuova Palermo moderna e vivibile; la finanza del comune è priva di una decente contabilità e i beni del comune non sono nemmeno inventariati. L'unico riconoscimento che oggi i palermitani danno è quello che l'unico periodo di fervore amministrativo a Palermo ha riguardato la gestione del compianto prefetto Vitocolonna, di cui poi altre amministrazioni hanno raccolto i frutti. Abbiamo un consiglio comunale che è inadempiente in materie di sua specifica competenza e la Regione siciliana, che, secondo me, non ha bisogno neanche di prove e di indagini, è costretta a fare in continuazione ricorso al po-

tere sostitutivo con la nomina di commissari. Devo dire, pertanto, che il dibattito di questa Assemblea mi stupisce: da un certo punto di vista alcuni gruppi politici, con i loro messaggi moralistici definiscono Palermo la capitale della mafia. Quando si tratta dell'amministrazione comunale di Palermo nessuno dichiara più che ci può essere la possibilità di un coinvolgimento o comunque un condizionamento sulla vita amministrativa della mafia. Fatti di mafia molto gravi a Palermo ne sono accaduti, ed io non li cito per abbreviare i tempi. Nessuno può venirmi a dire che la mafia in Italia esiste a Capaci, a Cerdà, a Santa Flavia o qualche altro comune di questo tipo, e in Italia non esiste un condizionamento della mafia in comuni come Reggio Calabria o come Palermo; e qualche spiegazione in più io ritengo che il Ministro Mancino, adesso, e prima Scotti, la dovrebbero pur dare.

Qui sono stati posti dei problemi seri, la situazione di Palermo non è di poco conto, è stato messo giustamente in rilievo dal Capogruppo socialista che la capitale della Regione ha una complessità politica enorme e penso che il problema di Palermo non è tanto lo scioglimento o il non scioglimento del consiglio comunale di cui abbiamo parlato, anche se a mio modo di vedere ne esistono le condizioni, ma si può sbloccare la situazione a Palermo non sciogliendo *sic et simpliciter*. A mio modo di vedere, si pone un problema politico serio: noi dobbiamo evitare che a Palermo le cosche mafiose, vincenti o perdenti, nuovi gruppi vincenti o nuovi gruppi emergenti, si possano ricostituire delle nicchie per condizionare il futuro di questa città; ed è responsabilità delle forze della sinistra, dei tre partiti che si richiamano al Partito socialista europeo, di bloccare sul nascere questo infusto evento. Tutto a Palermo può essere evitato se c'è una iniziativa politica. Il capogruppo socialista, a nome di tutto il gruppo, ha posto una questione politica precisa: i socialisti ritengono che il punto di riferimento per la città sia l'unità delle forze riformiste e per essere più chiari l'unità d'azione, l'unità politica del Partito socialista italiano, del PDS e del PSDI. Tutti gli altri nuclei, tutti gli altri movimenti devono essere disponibili a questa battaglia di progresso e di lotta seria alla mafia, però senza fare decla-

mazioni che molte volte non sono convincenti. Io sono tra coloro che hanno manifestato netto dissenso in consiglio comunale sulla formazione della Giunta comunale perché rappresenta un elemento di divisione della sinistra riformista. E poi, dobbiamo dirlo con chiarezza, abbiamo un consiglio comunale frutto di un risultato drogato dal punto di vista elettorale: questo consiglio comunale di Palermo ha avuto una «overdose» di voti alla Democrazia cristiana nel 1990, e molte volte di *overdose* si muore. Al di là dei giudizi personali su questo consiglio comunale, io ritengo che lo strumento della mozione per lo scioglimento di un organo elettivo, sia improprio. Gli atti di scioglimento di organismi elettivi sono atti del Governo ed esso non può chiamarsene fuori; da parte del Governo non sono ammissibili atti di «pilatismo». Noi sappiamo, e io sono convinto, che la vicenda palermitana non può condizionare la vita politica regionale e secondo me bene hanno fatto il PSI e altri partiti a dire che non era un problema di sopravvivenza del Governo la approvazione o non approvazione delle mozioni presentate, anche perché siamo convinti della improprietà dello strumento adottato. Ma non possiamo dimenticare che Palermo è la capitale della Regione e se noi parafriamo una vecchia battuta, mi pare sull'*Espresso*, degli anni '60, dove parlando di Roma si diceva: «Capitale corrotta, nazione infetta...»

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Anni '50.

DI MARTINO. Io la ringrazio, lei ha memoria più ferrea della mia e io ne prendo atto. Mi auguro che mi segua nelle cose che dirò dopo e ne sono certo, onorevole Presidente. Diceva «Capitale corrotta, nazione infetta», qui diciamo «Palermo in situazione di illegalità, regione non credibile».

BONO. Abbiamo addolcito molto il concetto.

DI MARTINO. Ma non è la stessa cosa, mi consenta, onorevole Bono, ci sono differenze. Spetta al Governo ogni valutazione sulle inadempienze che sono state segnalate e denunciate nelle mozioni e in Aula. La questione più

grave, che definisco in una battuta come un «autoincaprettamento» del consiglio comunale di Palermo, riguarda l'approvazione dello statuto, a me dispiace che non sia presente l'onorevole La Placa. Ora io mi chiedo come può un consiglio comunale, come può una maggioranza approvare lo statuto comunale della città di Palermo in aperta violazione di norme di legge e di regolamento; però questo è avvenuto al consiglio comunale di Palermo. Non voglio citare qui tutte le illegalità effettuate, praticamente calpestando le più elementari norme di legge regolamentari, ed anche la convenienza democratica in un consesso. Ma vi sono stati consigli comunali molto più seri che hanno dichiarato: «noi non ce la facciamo ad approvare entro l'11 gennaio lo statuto, ne prendiamo atto dopo di che decida chi deve decidere». Invece qui si è voluto ripetere, con una mentalità...

RAGNO. L'arroganza del potere.

DI MARTINO. Ma non è arroganza, l'arroganza, onorevole Ragno, è anche un fatto rispettabile ma qui vi è un miscuglio di arroganza, di ignoranza, di presunzione, un miscuglio di tutto; ed è più pericoloso il miscuglio, un miscuglio che lascia molto perplessi. Ricordo una sera al consiglio comunale di Palermo, di cui non so se onorarmi o meno di far parte, una ventina di anni addietro, in cui sono state approvate 4.000 ratifiche da parte del consiglio comunale in trenta minuti; e per il rispetto che devo a quest'Aula non ripeto chi era il sindaco di allora. Onorevole Assessore, a lei la risposta, a lei l'accertamento delle illegalità, passate e presenti. Perché mi rivolgo al Governo? Perché la moralizzazione, la correttezza della pubblica Amministrazione fanno parte dell'accordo di Governo. Ecco perché dico che il Governo non se ne può tirare fuori.

Abbiamo detto che il nostro Governo, che io mi onoro di sostenere, è il Governo delle regole, ma le regole non possono essere soltanto enunziate o esternate, bensì devono essere applicate; e le regole devono essere meglio applicate con i forti e non con i deboli perché qui deve finire il vecchio andazzo che c'è in Sicilia: che quando si tratta la città di Palermo, essa è territorio privilegiato di grup-

pi della Democrazia cristiana, e quindi non si tocca. E no, non siamo d'accordo! La prima svolta deve essere con i forti, il Governo deve dimostrare di essere il Governo delle regole, prendendo in esame tutto ciò che succede al comune di Palermo. Solo così il Governo avrà veramente la credibilità e avrà un nostro maggiore sostegno e un nostro maggiore apporto. Ora, io mi chiedo, onorevole Assessore, come fa a passare indenne la delibera che approva lo statuto in violazione di legge, dall'esame del CO.RE.CO. regionale? Se così fosse sarebbe un pessimo esordio, anzi, approfitto di questa vicenda per sapere a che punto siamo con gli insediamenti dei CO.RE.CO. regionale e provinciali. Perché io dico che questi statuti, con precedenza assoluta al CO.RE.CO regionale, non possono essere lasciati all'esame delle squalificate e screditate Commissioni provinciali di controllo. Io ritengo che il Governo della Regione, da stasera, deve mettere in movimento tutte le iniziative perché entro qualche giorno venga insediato anzitutto il CO.RE.CO regionale; non è l'occasione qui per lamentare eventuali ritardi ma penso che un po' di tempo sia trascorso.

Poi, sono sorti alcuni problemi: proprio sulla Gazzetta ufficiale di questi giorni c'è un lungo elenco di consigli comunali che vanno sciolti e, secondo me, ci sarà un altro lungo elenco per la mancata approvazione dello statuto. Non possiamo fare sanatorie! Per la credibilità della stessa Assemblea regionale, per la credibilità del Governo regionale, bisogna togliersi subito dalla mente la possibilità della sanatoria! Parliamoci chiaro, se c'è un mancato adempimento, come nel caso del comune di Palermo, che non riesce ad approvare lo statuto entro i termini di legge, vuole dire che vi è un malessere nei consigli comunali eletti e vi è un malessere anche tra la popolazione. Quindi penso che a quel punto qualche sana medicina di commissariamento non guasterebbe; altrimenti non ci si spiega come mai comuni con maggioranze "prussiane" dei tre quarti dei consiglieri, non riescono ad approvare lo statuto.

Io ritengo che l'Assemblea regionale e il Governo regionale non possano rimanere indifferenti di fronte alla permanenza di alcuni consigli comunali che allo stato sono illegittimamente in carica. Sono felice che c'è qui il Presidente

della Regione, di cui io sono un ammiratore. Onorevole Presidente, io l'ho apprezzato, ed anche il Gruppo socialista ha chiesto un'indagine patrimoniale sui deputati regionali. Io sono d'accordo con lei, pronto a sostenerla, però, devo segnalare che a Palermo la stragrande maggioranza dei consiglieri e della Giunta non ha adempiuto all'obbligo di presentare la situazione patrimoniale: su ottanta consiglieri comunali meno di trenta abbiamo adempiuto a questo obbligo. Ora, in una circostanza, in un periodo in cui la trasparenza è ritenuta dall'opinione pubblica e dai cittadini un grande valore politico e l'azione di contrasto della magistratura e di tutti i pubblici poteri ha fatto sì che venissero fuori alcune situazioni illegali di illeciti arricchimenti di chi è preposto a cariche pubbliche e questa azione è divenuta sempre più incisiva, come fa, più del sessanta per cento del consiglio comunale di Palermo, a violare impunemente le disposizioni di legge sul deposito della situazione patrimoniale, della dichiarazione Irpef? Esiste, cioè, un consiglio comunale che, nella stragrande maggioranza, non teme il pubblico biasimo. Questo è un segno di inaffidabilità di una classe politica che, secondo me, al più presto bisogna cancellare dalla scena politica di questa città.

In conclusione ritengo che la Regione, per quanto riguarda per esempio lo scioglimento dei consigli comunali in odor di mafia, deve prendere una propria iniziativa. Ne ha i poteri, in base al combinato disposto dell'articolo 31 e dell'articolo 14 lettera «O» dello Statuto. Non può aspettare sempre le determinazioni ministeriali per incidere in eventuali situazioni che sono appunto sospette di mafiosità. E questa è una questione che dobbiamo vedere.

Io dico che il Governo e l'Assemblea regionale hanno il diritto-dovere di perfezionare l'ordinamento degli enti locali dopo la legge sull'elezione del sindaco perché vi sono difficoltà oggettive che sono state evidenziate. Dobbiamo portare avanti la legge sulla elezione diretta del presidente della provincia ed il gruppo socialista ha già presentato un apposito disegno di legge. Dobbiamo preparare nuovi strumenti a sostegno degli enti locali ma dobbiamo anche preparare nuovi strumenti di repressione sulle violazioni di legge da parte degli

enti locali, perché la Regione siciliana, fondata sulle autonomie locali, deve avere maggiore cura delle proprie articolazioni costituzionali ed istituzionali. Io sono dell'opinione che le azioni di sostegno o di repressione a carico degli enti locali, non possono essere atti discrezionali di governo, ma sono dei comportamenti che devono essere adattati in modo univoco e generalizzato per tutti gli enti locali siciliani. Io penso che sulla vicenda di Palermo il Governo regionale non può essere neutrale, in quanto rientrava — come dicevo — nell'accordo di governo la moralizzazione della vita pubblica, la correttezza nella pubblica Amministrazione. È il Governo delle regole, lo ripeto ancora una volta a lei, signor Presidente: questi sono gli accordi basilari per la formazione del Governo. Quindi io ritengo che l'esecutivo regionale, con atti motivati, deve adempiere ai suoi doveri giuridici e politici. E ripeto il concetto detto all'inizio: sarebbe una violazione dei principi costituzionali se un atto politico dell'Assemblea regionale siciliana, decidesse di sciogliere qualunque consiglio comunale. Noi invece riteniamo che questo atto deve essere considerato come uno stimolo e come una sollecitazione ma deve provenire dal Governo, non può essere un atto dell'Assemblea, perché se noi dobbiamo ricorrere in continuazione a mozioni ed ordini del giorno per sciogliere organismi eletti, secondo me non abbiamo nessun rispetto dei principi costituzionali, dei principi democratici che sovrastano il nostro ordinamento giuridico e la nostra organizzazione amministrativa. Quindi penso che anche per Palermo il Governo debba fare la sua parte. Questa situazione di Palermo dovrebbe consigliare tutti a chiudere delle brutte pagine della storia di questa martoriata città. Penso che Palermo non può cambiare la classe politica che abbiamo avuto finora ed occorre una nuova amministrazione alla guida di questa città facendo perno appunto sui tre partiti che a vario titolo fanno parte dell'Internazionale socialista e con l'apporto di tutti gli altri gruppi e movimenti disponibili a una battaglia di progresso e a una battaglia riformista. Io ritengo che Palermo può risorgere se la sinistra, con tutti i rischi elettorali contingenti, decide di chiudere con un passato di divisioni, divisioni ormai antistoriche, e di candidarsi con i pro-

pri uomini, le proprie idee, i propri programmi alla guida della città e al servizio dei palermitani e della Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Conferenza dei capigruppi prevista dopo la conclusione della seduta, non avrà luogo. Comunico inoltre che, in base all'articolo 158 secondo comma del Regolamento, l'onorevole Salvatore Lombardo e l'onorevole Niccolosi non potranno intervenire nella discussione, perché sono già intervenuti due deputati appartenenti al Gruppo della Democrazia cristiana e due al Gruppo socialista, e, a norma di Regolamento, possono intervenire non più di due deputati per gruppo.

È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfo. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due mozioni, oltre alcune interrogazioni di corredo, col comune obiettivo dello scioglimento del consiglio comunale di Palermo, unificabili e unificate di fatto, sono venu- te alla discussione dell'Aula. Entrambe le mozioni recano rilievi giudicati sufficienti per richiedere lo scioglimento. Da entrambe le mozioni emerge il rilievo di un comportamento assessoriale giudicato discrezionale ed omissivo.

Nonostante questa sostanziale coincidenza di opinione sui fatti e sul comportamento del consiglio comunale di Palermo e dell'assessore regionale per gli Enti locali può sorprendere che, a differenza di quella retina, la mozione pidessina non richieda censura per l'assessore. In realtà non sorprende affatto se si considera che il Partito democratico della sinistra avrebbe rischiato una crisi se avesse chiesto censura per l'assessore di un governo di cui fa parte. Evidentemente non richiamo l'attenzione dell'Assemblea sulla ovvieta di questo comportamento del PDS, ma sul fatto che esso dimostra implicitamente quanto marginale sia l'importanza che i firmatari attribuiscono ai rilievi, visto che non pervengono poi ad una conseguente e coerente richiesta di censura. In altri termini, per il Partito democratico della sinistra l'esigenza del rispetto dell'ordinamento degli enti locali non si pone ad entrambi i livelli, quello consiliare e quello regionale: si pone soltanto per il livello consiliare che ha

espresso una maggioranza di cui il PDS non fa parte.

Se così stanno le cose, e a me sembra che non stiano diversamente, si devono fare subito alcune considerazioni: la prima è che, non potendosi dar luogo a due diverse morali per i due diversi livelli, la opinione del PDS appare viziata insanabilmente da una tipica forma di morale «eteronoma» come l'avrebbe definita Kant; la seconda, che consegue direttamente dalla prima, è che siamo davanti ad una concezione precaria o strumentale della legittimità degli atti dei pubblici poteri; la terza considerazione, infine, è che la mozione è soltanto uno strumento di parte, alla luce delle due precedenti considerazioni, per conseguire l'obiettivo politico di eliminare il Governo della città capoluogo del quale non si fa parte e l'altro obiettivo di salvare il Governo regionale del quale, invece, si è parte integrante. Queste osservazioni sono applicabili, a nostro giudizio, anche a interrogazioni di esponenti della maggioranza delle quali sarebbe, quindi, ripetitivo occuparsi.

La mozione retina sfugge, invece, nel suo contesto a questa debolezza intrinseca perché la Rete è forza di opposizione, in sede regionale e a Palazzo delle Aquile. Cosicché essa pare il solo documento su cui può farsi una discussione utile, almeno a nostro giudizio. Dico pare perché nel merito dei rilievi non si rinntracciano differenze significative ed entrambe hanno in comune l'obiettivo da conseguire. Ne discende che, pur ponendosi su piani diversi di attendibilità, e questo per noi ha una sua importanza intrinseca, di fatto la discussione, almeno per quanto ci riguarda, non può che riguardare simultaneamente entrambe le mozioni. Il consiglio comunale di Palermo che è qui in causa, eletto nel 1990, è quello stesso che si chiede oggi di sciogliere, salvo varianti numericamente marginali: stessi uomini, stesse forze politiche. Con un modesto sforzo di memoria, si può aggiungere che non differisce di molto da quello del quinquennio amministrativo precedente, salvo alcuni cambi di targa. Con uno sforzo ulteriore di memoria si può ricordare che, salvo qualche argomento nuovo, l'intero corpo dei rilievi posti dalle mozioni non introduce novità, perché è anagraficamente decennale. Niente di nuovo sotto il sole, avreb-

bero detto i latini, invece tutto nuovo in questi ultimi trenta giorni, dicono gli estensori delle mozioni, e tutto riconducibile a responsabilità omissive ed alla illegittimità di atti della Giunta Orobello e della maggioranza che la sostiene nel Consiglio comunale di Palermo.

Ora, la gente comune, i non addetti ai lavori, possono dimenticare, possono aver dimenticato; noi, certamente, abbiamo l'obbligo della memoria storica, non possiamo dimenticare. Noi ricordiamo bene che gli amici firmatari o compagni o correligionari o non so bene come si chiamino tra loro, durante il decennio trascorso sono stati in Consiglio comunale, e vi hanno anche, ed a lungo, ricoperto ruoli di maggioranza e di Governo nella città. Ricordiamo bene la cosiddetta «primavera di Palermo», di cui ci ha parlato anche l'onorevole La Placa, intervenuto precedentemente; una primavera suggestiva, lo dico in positivo, di promesse e di speranze, che ha suscitato analisi e dibattiti proficui, positivi, ma non possiamo che giudicarla dai fatti, ossia con l'unico parametro valido in politica ed in ogni altra attività umana. Ed i fatti indicano che, in quella stagione non breve, nessuno dei problemi della città è stato posto e risolto correttamente. Tutte le emergenze si sono aggravate, la scena rimase tutta occupata dalla denuncia, spesso generica, e dalle analisi sociologiche, mentre traffico, scuole, servizi ed ambiente continuarono a sprofondare nel terreno della indifferenza e del disordine, seguendo cioè una tendenza che aveva avuto il suo inizio ed era maturata nei decenni precedenti.

Davanti a queste verità, che giudichiamo storiche, la Giunta Orobello, a cui ingiustamente e ingenerosamente si addossano oggi illegittimità ed omissioni, può essere soltanto considerata l'erede, il terminale su cui si vuole caricare il risultato e la responsabilità di decenni di illegittimità e di malgoverno cittadino, primavera compresa, la cui titolarità è ampiamente rappresentata anche dagli oppositori di oggi. In fatto di legittimità è appena il caso di ricordare che procedure e comportamenti, adottati dagli oppositori a Palazzo delle Aquile, sono stati stigmatizzati, anche pesantemente ed autorevolmente, a vario livello: dall'organo di controllo al Tribunale Amministrativo Regionale, dall'Avvocatura dello Stato, sia pure in

sede di parere, all'Ufficio legale e legislativo della Presidenza della Regione. Ma, in aggiunta alla verità storica, si pongono anche questioni di principio, di metodo e di opportunità.

In linea di principio, non abbiamo dubbi sul fatto che la norma fondamentale è, e deve rimanere, il rispetto dell'Ordinamento vigente. Se vi sono Consigli che violano gravemente e ripetutamente l'Ordinamento, questi Consigli vanno sciolti. La valutazione e la decisione in proposito spetta, come dovrebbe essere noto a tutti gli onorevoli colleghi, ad organi ben definiti, ed alla luce di parametri indicati chiaramente dalla legge — non possiamo essere d'accordo con chi ritiene che si tratti o si possa trattare di oggetto di interesse o di intesa politica di parte — e deve, comunque, porsi nel rispetto rigoroso della volontà popolare. Entro questo ambito non c'è spazio per discrezionalità, per interessi elettoralistici intesi ad anticipare od a posticipare la durata in carica di Consigli comunali rispetto alla scadenza naturale. Sotto l'aspetto del giudizio di merito e di opportunità, io personalmente, almeno, non conosco metodo migliore di quello che confronta i fatti con le opinioni.

Il Consiglio comunale non è inadempiente sullo statuto perché lo ha approvato. La perentorietà dei termini imponeva l'approvazione e imponeva l'approvazione dello statuto così come era stato licenziato dalla apposita commissione istituita per la sua formulazione. Cosicché l'atto di approvazione in sé è per noi perfettamente conforme a legge. Si obietta, anche autorevolmente, e noi rispettiamo la opinione altrui, che non si è tenuto conto di osservazioni e proposte formulate da vari organismi, da associazioni, da cittadini, da consigli di quartiere. Rispondiamo che il tempo a disposizione non lo ha oggettivamente consentito. Si rendeva necessario approvare lo statuto così come era rispetto alla perentorietà del termine dell'11 gennaio. È stata quindi una necessità che, così motivata, non può essere mai rubricata come una prevaricazione; del resto la Commissione per lo statuto ha tenuto numerose riunioni nel mese di dicembre o meglio a cominciare dal mese di dicembre, e in quella sede potevano e dovevano farsi valere opinioni, proposte e posizioni da parte delle minoranze al comune di Palermo. Chi non lo

ha fatto ha chiaramente dimostrato che non era interessato al merito, al contenuto dello strumento regolamentare, ma che era, viceversa, interessato e quindi portatore di intendimento volto a servirsi dello strumento dello statuto come mezzo per iniziare una battaglia demolitiva del consiglio comunale stesso.

Il consiglio comunale di Palermo non è inadempiente per il bilancio di previsione, posto che il Governo centrale, con un suo provvedimento, ha prorogato i termini al 31 gennaio dell'anno in corso. Né si tratta di un provvedimento discrezionale, di parte, perché interessa alcune migliaia di comuni nell'intero territorio nazionale che non hanno provveduto all'approvazione del bilancio di previsione per il 1993.

Per le nomine dei rappresentanti del comune è a nostra conoscenza che esiste già un preciso ordine del giorno del consiglio comunale, strutturato secondo un preciso criterio di priorità. Dagli atti risulta anche che il consiglio comunale ha approvato la deliberazione del progetto Disia con la clausola della immediata esecutività e il relativo bando è in corso di pubblicazione. Dal momento dell'insediamento del nuovo esecutivo, il consiglio, dopo due crisi, è bene non dimenticarlo, due crisi politiche nel corso degli ultimi sei mesi dell'anno scorso, ha varato le manutenzioni, lo statuto del Teatro Biondo, buona parte dei conti consuntivi. Dopo 14 anni, è la data di inizio determinata dal primo finanziamento, sono stati approvati i bandi di gara per il recupero degli edifici del centro storico ed è stata approvata l'assunzione a proprio carico dell'ultimo tratto a raso della Circonvallazione. È stata rimessa in agenda la visita del Presidente del Consiglio dei ministri, con la riconferma dell'impegno in ordine al finanziamento per l'edilizia scolastica, con l'impegno per il rifinanziamento del decreto legge numero 24 e per portare avanti programmi operativi destinati all'avviamento al lavoro degli ex detenuti. È stata infine avviata una serie di iniziative sulle piccole cose, che poi sono le grandi cose del quotidiano, che riguardano il traffico, la tutela dell'ambiente, la tutela delle fasce deboli della società, il rispetto del diritto dei cittadini e infine l'ordine nei servizi pubblici. Mi pare quindi che questo mese o poco più di attività e di decisioni coraggiose non abbia riscontro, almeno se si vuole ogget-

tivamente fare una comparazione, con alcuno dei mesi del passato decennio.

Una questione ancora, è quella che riguarda la richiesta di censura per l'Assessore regionale per gli enti locali. Non pronuncerò certezze e manifesto serie riserve sui disegni di legge intesi a rinviare o anticipare consultazioni amministrative. Ne parleremo se, e quando, il disegno di legge di iniziativa del Governo dovesse pervenire in Aula.

Se la discrezionalità e l'uso del potere sostitutivo da parte dell'Assessore hanno rappresentato, come credo, motivo di stimolo e di recupero per inadempienze in una situazione politica travagliata, sono del parere che, fermo restando il rispetto sostanziale dell'ordinamento, il ruolo dell'Assessore sia da giudicare in positivo sotto il profilo dell'opportunità e dunque che l'Assessore non sia possibile di censura. Oltre le considerazioni fatte, l'opportunità di sciogliere il consiglio comunale di Palermo va, secondo noi, valutata con riguardo al momento in cui viene avanzata la richiesta. Sotto questo profilo noi giudichiamo inopportuno lo scioglimento e colleghiamo la nostra opposizione al convincimento che in una fase tanto delicata e complessa, una fase che forse senza esagerare possiamo dire «terribile» per il capoluogo dell'Isola, sia assolutamente prevalente l'opportunità di assicurare e mantenere governo, lavoro e servizi alla città. Dobbiamo renderci conto, una volta per tutte, che questi ed altri dibattiti non possono promuoversi per esigenze di gruppi o di correnti o per esigenze di trasversalismo, di intese o di interessi di parte, perché oggi bisogna fare i conti con la gente esclusa, che non si riconosce più in questo rituale di democrazia verbale. Non ha più senso la contrapposizione rituale perché oggi la vera alternanza si pone tra chi sente il dovere di sostenere comunque le istituzioni democratiche e di libertà, adeguandole all'interesse pubblico in termini di efficienza e di trasparenza, e chi persegue con tutti i mezzi la politica della terra bruciata. C'è una parte sana della società cittadina, ci sono le tacite schiere degli umili, dei virtuosi, dei deboli, di coloro che lavorano e producono in sofferenza, che sono il tessuto connettivo non appariscente e non emotivo di questa società, che si attendono la bonifica e la ripresa di que-

sta città, che vogliono contribuire a questo processo. È nostro dovere intendere queste aspettative scegliendo la linea della ricostruzione contro quella della dissoluzione e della terra bruciata. La nostra visione della libertà civile come forza interna alle persone prima che alle istituzioni, si pone come antidoto contro l'astuzia o la tracotanza dei moralizzatori di turno reduci del sistema che vogliono demolire, sempre attivi nell'aggredire anche proditorialmente tutto e tutti per non riformare in realtà la loro matrice culturale e i comportamenti che restano sempre la loro storia personale e politica sostanzialmente priva di motivazioni etiche. E noi abbiamo l'obbligo di osservare, e anche la sventura nella nostra epoca di osservare, come la politica si degradi quando non ha motivazioni etiche o le perda per strada. Per tutte queste ragioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi giudichiamo lesiva degli interessi oggettivi e permanenti della città capoluogo la richiesta di scioglimento del consiglio comunale di Palermo e voteremo contro di essa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Piro ed altri l'ordine del giorno n. 123 «Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali che non abbiano adottato gli statuti entro i termini di legge ovvero che li abbiano adottati con procedure illegittime».

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la legge regionale 11 dicembre 1991, n. 48, ha fissato in un anno il termine entro il quale i Comuni e le Province regionali avrebbero dovuto procedere alla adozione dei relativi statuti, e che tale termine è scaduto il 16 dicembre 1992;

considerato che la legge regionale 26 agosto 1992, n. 7, ha concesso 120 giorni ai Comuni per apportare agli statuti le modifiche conseguenti e che tale termine è scaduto l'11 gennaio;

considerato, altresì, che alcuni Comuni han-

no adottato gli statuti con procedure irregolari ed in violazione della legge;

richiamata la circolare n. 2 dell'11 aprile 1992 dell'Assessorato degli enti locali nella quale espressamente viene detto che: "la mancata adozione entro i termini di legge dello statuto comporta l'applicazione non del controllo sostitutivo, trattandosi di atto normativo riservato alla amministrazione locale, ma della più grave sanzione dello scioglimento dei consigli degli enti inadempienti secondo gli articoli 54 e 144 dell'O.E.E.LL.";

valutata la necessità di riaffermare il principio del rispetto delle regole e dell'ordinaria legalità politico-amministrativa,

impegna il Governo della Regione

a procedere allo scioglimento degli enti locali che non hanno provveduto ad adottare gli statuti entro i termini di legge o li abbiano adottati con procedure illegittime» (123).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarnera. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che per valutare con serenità ed obiettività le mozioni che vengono proposte dal gruppo del PDS e dal gruppo della Rete bisogna assolutamente evitare suggestioni di natura politica, strumentalizzazioni di parte e fare un ragionamento ancorato a dati normativi, che sia il più sereno possibile; e questo cercherò di fare, perché io credo che uno dei compiti di questa Assemblea, che è un organo legislativo, deve essere proprio quello, oltre che di far politica, di fare anche delle valutazioni di natura strettamente tecnico-giuridica.

In primo luogo voglio brevemente ricordare quanto già i miei colleghi, stamattina, nell'illustre le mozioni, hanno sottolineato: noi siamo in presenza, al Consiglio comunale di Palermo, di ripetute e persistenti violazioni della legge; questa affermazione non è un'affer-

mazione politica di principio, ma è suffragata da fatti certi. Io ho per le mani — e molti di voi, credo, lo hanno stamattina ricevuto — un promemoria di venti pagine nel quale sono elencati tutti gli inadempimenti del Consiglio comunale di Palermo dell'ultimo anno. Riteniamo che sia assolutamente fuorviante e strumentale in questa sede parlare dei guasti storici del comune di Palermo e dei ritardi dei passati consigli comunali; noi stiamo esaminando gli inadempimenti di questo consiglio comunale nell'ultimo anno, cioè nell'anno 1992, un arco di tempo delimitato: durante questo anno abbiamo avuto modo di rilevare ben 20 pagine di inadempimenti, cioè di violazioni di obblighi imposti dalla legge.

Le prime due pagine di questo promemoria riguardano sedici interventi sostitutivi da parte della Regione siciliana in seguito ad alcuni rilevanti inadempimenti nell'ultimo anno del consiglio comunale di Palermo ed è su questo che dobbiamo pronunciarci; i processi al passato non sono oggetto delle mozioni né quindi della nostra discussione. Poiché questi fogli sono stati ampiamente esaminati io non intendo qui ripetere le inadempienze messe in atto dal Consiglio comunale di Palermo nell'ultimo anno; ne hanno parlato i colleghi stamattina ampiamente, elencandole. Sono documentalmente provate sia le inadempienze che gli interventi sostitutivi da parte della Regione, di ben sedici ipotesi.

Nella nostra mozione rileviamo due fatti essenzialmente: il primo fatto, di cui ho parlato adesso, che siamo dinanzi un consiglio comunale gravemente inadempiente nell'ultimo anno di vita, ripeto, nell'ultimo anno di vita, e siamo in presenza di un comportamento dell'Assessore in carica particolarmente strano e ondivago, nel senso che se determinati inadempimenti venivano in atto da altri enti locali, si dava luogo ad interventi sostitutivi; laddove invece alcuni inadempimenti sono stati messi in atto dal comune di Palermo, questo intervento sostitutivo non c'è stato. Voglio ricordare, uno per tutti, un caso. L'Assessore per gli enti locali con nota protocollo numero 1138 del 7 ottobre 1992 ha diffidato i comuni della Sicilia a provvedere alla ricostituzione degli organi della pubblica Amministrazione sottoposti a *prorogatio* e successivamente ha, co-

me si evince da notizie di stampa, nominato commissari presso tutti i comuni capoluogo di provincia tranne, guarda caso, che presso il comune di Palermo sebbene questo sia ugualmente inadempiente. C'è una diversità di comportamento. Noi vorremmo capire perché. Io devo dire che questo comportamento sicuramente è censurabile politicamente, è censurabile dal punto di vista amministrativo, ma consentitemi apre anche un altro scenario possibile. Se dinanzi a inadempimenti della stessa natura l'autorità che ha il potere di intervenire non interviene o interviene in modo diverso e differenziato, non si può fare a meno di rilevare che se non interviene siamo in presenza di una omissione, mentre se interviene in modo differenziato ovvero se in alcune ipotesi interviene ed in altre non interviene, sicuramente si profila un abuso amministrativamente rilevante. Ma se si dimostrasse che il trattamento è differenziato a seconda che si tratti di un comune o di un altro, potrebbero profilarsi responsabilità anche di natura penale.

Per queste ragioni, noi riteniamo di dover censurare il comportamento dell'Assessore agli enti locali che ha usato metodi differenti a seconda che si tratti di Palermo o di altre realtà, sia in questa come in altre fattispecie che stamattina altri colleghi hanno ampiamente illustrato. Ma quali sono le norme che imponevano un comportamento diverso? Lo voglio ricordare a me e ai colleghi: l'articolo 54 dell'ordinamento degli enti locali della Regione siciliana, il quale dice che il consiglio è sciolto quando violi obblighi imposti dalla legge ovvero compia gravi o ripetute violazioni di legge debitamente accertate e contestate le quali dimostrino la irregolarità del funzionamento. Mi pare che la chiarezza di questa norma sia evidente per chiunque. Ora, se queste venti pagine del promemoria contengono affermazioni di verità circa gli inadempimenti del consiglio comunale di Palermo nell'ultimo anno e se i sedici interventi sostitutivi operati nell'ultimo anno dall'assessorato enti locali sono veri, e sono veri, noi siamo in presenza, in un arco di tempo relativamente breve, di violazioni di legge, di omissioni da parte del consiglio comunale di Palermo gravi, ripetute, rientrando quindi nella fattispecie prevista dall'articolo 54; ciò viene aggravato dal fatto che l'Assessore

ha dovuto inviare sedici commissari ad acta, sempre nell'arco di un anno.

Ed anche l'articolo 144 dell'ordinamento degli enti locali prevede lo scioglimento del consiglio comunale allorché questo violi obblighi imposti dalla legge ovvero compia gravi e ripetute violazioni di legge accertate e dimostrate.

Chiedo che mi si dimostri come questi interventi sostitutivi provocati da inadempienze non rientrino pienamente e ampiamente nella fattispecie prevista dagli articoli 54 e 144, anche tenendo conto del contesto temporale nel quale questi inadempimenti si collocano, perché questo non può sfuggire alla valutazione tecnico-giuridica. Infatti se io avessi 16 interventi sostitutivi e un certo numero di violazioni o di inadempimenti nell'arco dell'intera legislatura, evidentemente la contestazione anche sul piano tecnico si annacquerebbe, ma se l'arco di tempo è limitato, la valenza sul piano giuridico è diversa. Ed è questa la valutazione che dobbiamo fare, altre valutazioni non servono.

Poi c'è l'altro tema che riguarda la procedura con la quale si è approvato lo statuto in extremis. Ed io qui devo far riferimento alla norma che è stata già letta prima di me dal collega La Placa il quale probabilmente, e non gliene faccio torto, non ha molta dimestichezza con le norme e, pure avendola letta, l'ha interpretata in maniera assolutamente priva di fondamento. La legge 48, in tema di autonomie locali, dice che gli schemi degli statuti comunali e provinciali devono essere predisposti dalle giunte entro 120 giorni. I cittadini singoli o associati possono presentare osservazioni o proposte allo schema di statuto entro trenta giorni dall'avvenuta pubblicazione. E questo risulta che i cittadini lo abbiano fatto a Palermo. Inoltre dette osservazioni e proposte sono, congiuntamente allo schema dello statuto, sottoposte all'esame del consiglio comunale. Cosa significa congiuntamente allo statuto? Significa che nello stesso contesto temporale nel quale si approva lo statuto, queste osservazioni e queste proposte vengono sottoposte all'esame del Consiglio comunale che valuterà e farà un'opera di delibazione di queste osservazioni e proposte.

E non è casuale che la norma preveda la contestualità dell'esame della discussione e dell'approvazione perché lo statuto deve essere il frut-

to delle osservazioni democratiche dei cittadini e deve essere discussa da tutti i componenti del Consiglio comunale in un unico contesto, per cui l'atto finale di approvazione deve contenere queste osservazioni e queste proposte, che possono essere modificate dello schema originariamente proposto dalla Giunta. Scusatemi, non è necessario arrivare alla laurea in giurisprudenza per capire questo perché il testo è di una chiarezza solare: i preamboli e le mozioni preliminari non possono superare un testo normativo. Certo, siamo abituati nel nostro Paese ad assistere a tutte le illegalità da parte dei consigli comunali, dei consigli provinciali, di tutti gli organi amministrativi del nostro Paese, però c'è un limite a tutto e, fortunatamente, ci sono i rimedi a queste illegittimità; per non trascurare l'ulteriore rilievo che, dovendo far presto e male per arrivare entro la mezzanotte dell'11 ad approvare lo Statuto, non solo si omette il rispetto della legge 48, articolo 4, comma secondo che vi ho appena letto, ma non si rispetta un'altra norma che è l'articolo 13 della legge sul decentramento amministrativo del 1976 la quale prevede che i regolamenti comunali devono essere sottoposti all'esame dei consigli di quartiere. Qui siamo dinanzi ad una stranezza: lo statuto è qualcosa di più dei regolamenti comunali; viene sottoposto all'esame dei consigli di quartiere, parrebbe, il primo schema, e non viene sottoposto il secondo schema frutto della modifica dopo l'approvazione della legge 7 sull'elezione diretta del sindaco. Ma andava sottoposto anche questo schema perché, di fatto, uno statuto modificato è un altro statuto, non è lo statuto originario ed è uno statuto modificato in virtù di una norma successiva che imponeva l'obbligo della modifica.

Ecco che allora siamo in presenza di un'altra anomalia dal punto di vista del procedimento. Siamo in presenza di forzature delle norme che sono state ampiamente calpestate per interessi che, sicuramente, non sono gli interessi della collettività, sono gli interessi di una maggioranza che doveva, comunque, a denti stretti, resistere, restare in sella. E non è la prima volta che nel nostro Paese, pur di restare in sella, determinate maggioranze hanno calpestato le norme di legge in nome di una etica politica tutta da discutere. Pertanto, non credo

ci siano molte alternative. Certo, questa Aula può decidere qualunque cosa, ma io credo che questa Aula dovrebbe senz'altro, con grande coerenza e senso di responsabilità, votare favorevolmente le mozioni proposte perché le violazioni da parte del Consiglio comunale di Palermo sono tali, che non vi è dubbio che non bisogna perdere tempo nell'attivare le procedure di scioglimento per tutti quei Consigli comunali dell'Isola che si trovino inadempienti, intanto rispetto allo statuto, e poi rispetto ad altre violazioni di legge. Né si può aspettare l'esito di ispezioni disposte dall'Assessorato competente: i comuni, o meglio, i Consigli comunali si sciolgono man mano che emergono le violazioni di legge. E per quanto riguarda Palermo, mi pare che siano emerse già con grande evidenza e con grande solarità. Quali sono allora le conclusioni? Ne tiro una di carattere tecnico ed una di carattere politico.

Quella di carattere tecnico riguarda, a mio giudizio, l'opportunità che i comportamenti omissivi ed i ritardi, da chiunque messi in opera in questa vicenda, vengano intanto valutati nelle sedi opportune tecnico-giuridiche, mettendo fine al metodo di valutare discrezionalmente situazioni analoghe e di pervenire a soluzioni diverse dinanzi a fattispecie simili. Io credo che la sede più naturale sia la sede dell'autorità giudiziaria, pertanto, ritengo che, comunque, gli atti debbano andare a finire su iniziativa di privati al giudice amministrativo, e su iniziativa anche di privati alla Procura della Repubblica di Palermo, perché io credo che essa debba valutare queste venti pagine per capire, come a me pare di capire, se alcuni di questi inadempimenti, se alcune di queste omissioni, se alcune di queste violazioni costituiscono non soltanto illecito amministrativo, ma abuso in atto di ufficio, cosa che sottintende un interesse privato laddove l'interesse, per giurisprudenza consolidata, può benissimo essere di natura anche, come dicevo prima, politica e morale. È una valutazione che, ritengo, l'autorità giudiziaria debba essere in grado di fare.

Una valutazione di natura politica è questa: io credo che non serva ad alcuno continuare a far sopravvivere, perché si tratta di pura sopravvivenza, un Consiglio comunale di Palermo che per buona parte pare essere composto da rappresentanti mediocri dei cittadini paler-

mitani, questa almeno è la mia opinione, certamente non condivisibile dai diretti interessati; ma a me pare che complessivamente, per buona parte, i componenti di questo Consiglio comunale farebbero bene ad andarsene a casa. Io sono d'accordo che dobbiamo separare, almeno io lo separo, il momento della decisione circa lo scioglimento dovuto del consiglio comunale di Palermo, dalle conseguenze che questo può avere sulla maggioranza di governo alla Regione. Io non voglio confondere le due cose: in questo momento l'Assemblea regionale vuole richiamare l'Assessore regionale agli enti locali e il Presidente della Regione ad attivare quelle procedure che la legge impone di attivare dinanzi a gravi e persistenti e ripetute violazioni di legge in un arco ristretto di tempo, in un anno. E questo è un compito dell'Assemblea, è uno stimolo nei confronti del Governo ad esercitare un suo potere previsto dalla legge. Questo non significa, almeno per me, che se l'Aula decide in tal senso e il Governo vi adempie, il Governo debba andare in crisi, non necessariamente; è una valutazione che autonomamente farà il Governo, ma che non riguarda l'Aula. Se il Governo ritiene che dinanzi ad un voto favorevole dell'Aula sulle mozioni, siano queste le conclusioni da trarre, sono valutazioni autonome ma che io personalmente considero separate, non le collego; questo per evitare che si pensi che la nostra posizione sulla maggioranza alla Regione possa essere strumentale a questo discorso. Non è così. Pertanto, io credo che stasera i colleghi devono votare con grande libertà di coscienza, senza sottostare agli ordini di scuderia, agli ordini di gruppo o alle decisioni delle segreterie dei partiti. Io gradirei che tutti coloro che hanno presentato le mozioni siano, almeno essi, presenti in Aula. Io voglio chiedere ai compagni del PDS che hanno presentato la mozione di essere tutti presenti in Aula al momento della votazione...

SILVESTRO. Lo saremo, onorevole Guarnera.

CRISAFULLI. Si faccia i fatti suoi.

MONTALBANO. Non ha l'autorità di fare queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Facciamo concludere l'onorevole Guarnera.

GUARNERA. *Excusatio non petita, accusatio manifesta.* Io non capisco perché i colleghi del PDS si inalberino dinanzi ad un richiamo che è doveroso in quanto è opportuno...

MONTALBANO. Non ha l'autorità di fare queste dichiarazioni.

GUARNERA. Il richiamo lo faccio in virtù di una considerazione successiva, colleghi del PDS, che è una valutazione politica. Me ne assumo la responsabilità perché tra l'altro questa è una sede in cui si fanno anche valutazioni politiche. Non vorrei che all'interno del gruppo del PDS vi siano delle divaricazioni rispetto a questo tema, per cui alcuni colleghi — e lo voglio dire perché sono abituato a dire le cose che penso lealmente, non nei corridoi — presentatori di mozioni, non siano presenti in Aula al momento del voto. Siccome molti oggi durante il dibattito non li ho visti, voglio sperare, e fare un appello rivolto a tutti (i colleghi del PDS, della Rete, i colleghi intervenuti) coloro i quali condividevano le mozioni, ad assicurare la presenza in Aula al momento del voto, perché la presenza, o l'assenza, riveste un significato politico.

SILVESTRO. Ci vuole mettere il voto? Il PDS se la vedrà lui.

GUARNERA. Non metto voti, io faccio una valutazione di natura politica e queste valutazioni le ho fatte unicamente nei confronti di tutti coloro che hanno presentato le mozioni. In conclusione, vorrei far notare che ho fatto valutazioni politiche soltanto in riferimento a coloro che rispetto a queste mozioni stanno dalla mia parte, ho evitato di farle nei confronti del Governo e della maggioranza proprio perché rispetto al Governo e alla maggioranza desidero che la valutazione sia esclusivamente di natura tecnico-giuridica. Sono queste le uniche valutazioni che quest'Aula è chiamata a fare, tutte le altre sono devianti, sono fuorvianti, vogliono fare apparire ciò che non è, mentre invece siamo in presenza di un dispregio delle norme da parte del Consiglio comunale di Pa-

lermo. Rispetto a queste violazioni noi abbiamo il dovere di esprimerci, ed il Governo ha il dovere di esprimersi nei modi previsti dalla legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capitummino. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho un lungo discorso da fare, parlerò «a braccio», solo un riferimento storico a una cultura cattolica cui faccio riferimento anche nel mio impegno politico oltre che nel mio impegno sociale. Non mi permetterò di entrare nel merito di carattere tecnico sull'opportunità — queste motivazioni sono state ampiamente illustrate da parecchi colleghi — di intervenire con solerzia per nominare il Commissario al comune di Palermo. Sono tutte valutazioni che sono state ampiamente fatte e alla fine il Governo della Regione, il Presidente della Regione, l'Assessore agli enti locali, dovranno puntare a determinazioni conseguenziali, equilibrate e sagge.

L'aspetto che invece voglio affrontare nel mio intervento riguarda l'opportunità politica costituita dalle forze politiche e dai partiti, che hanno ritenuto opportuno realizzare questo dibattito in Aula, costringendo alcuni, attraverso le mozioni, a verificare una volontà politica, da parte del Governo e della maggioranza, per rispettare le regole e, quindi, la certezza del diritto nell'ambito dell'Amministrazione regionale. Un'opportunità che va guardata come un fatto positivo sul piano democratico del confronto politico ma che diventa drammatico dinanzi ad una situazione della Sicilia che viene vista da tutte le forze politiche, da tutti i colleghi qui presenti, una situazione ai limiti della sopravvivenza civile. Ho sentito alcuni interventi importanti, molto belli da parte di alcuni colleghi, colleghi che hanno fatto interventi che andavano bene negli anni 60, negli anni 70, in una realtà politica viva, dinanzi a partiti vivi, attenti, presenti nella vita politica e nel dibattito politico della Regione siciliana ed anche della società civile. Purtroppo in Sicilia in questo momento noi viviamo in una realtà in cui abbiamo un grande cimitero, in cui una serie di «zombi» che appartengono ai vari partiti tentano di realizzare novità necessarie per dare credibilità e per dare

motivazioni al dibattito politico che non c'è, proprio perché non esistono più quei partiti che quel dibattito politico debbono contribuire a creare e costruire nella realtà siciliana realizzando quella mediazione fra la società civile e le istituzioni che la Costituzione gli affida come compito. Una mediazione che è venuta meno proprio perché sono venuti meno i partiti visti come canali di partecipazione alla vita democratica del Paese.

Non è possibile quindi prendere a base dei propri impegni e delle proprie battaglie dei programmi politici senza dare a questi programmi una vitalità che deve essere legata all'etica ma anche alla capacità di dare creatività agli stessi programmi politici attraverso un collegamento dell'impegno istituzionale con i problemi della gente che le forze politiche, i partiti, i parlamentari debbono tentare di rappresentare all'interno delle istituzioni. A tal proposito voglio leggere alcune frasi che Sturzo nel lontano 1921 pronunciava all'Augusteo, illustrando un programma che si addice molto all'attuale momento vissuto dai partiti e quindi anche dalla Democrazia cristiana, un programma che vede oggi tutti i partiti in campo aperto, lo stesso campo aperto cui faceva riferimento Sturzo nel 1921.

Diceva Sturzo: «un programma politico non si inventa, si vive, e per viverlo si deve seguire nelle sue fasi evolutive, precorrerne le attuazioni, determinarne le soluzioni nel complesso ritmo sociale attraverso i contrasti, le lotte, nell'audacia delle affermazioni, nella fermezza delle negazioni». Per Sturzo quindi il programma politico era e deve essere un atto di moralità e creatività politica. Baget Bozzo in una sua interessante riflessione sull'intervento di Sturzo nel '21 dice testualmente: «per Sturzo il programma (e questo vale per tutti, per i partiti, per i governi regionali, per i governi comunali) non era né una esercitazione, né un espediente né un mero elenco di contenuti amministrativi, era, quindi deve essere, un atto di moralità e di creatività politica, una realizzazione storica matura e cosciente». Il programma che sta alla base della giunta comunale che è stata costituita dalle forze politiche del tricolore, non ha alla base alcuna moralità né alcuna creatività politica. È stato costruito — dicendo la verità, quella verità che dobbiamo dir-

sempre, da cui dobbiamo partire per costruire qualunque dibattito politico — mettendo insieme con la cultura peggiore degli anni '60 pezzi di partito, aggregati intorno alla spartizione del potere. È questo il nuovo modo di creare nuovi programmi, di creare condizioni per affrontare in termini politici nuovi, all'interno del comune di Palermo, anche con questa giunta, quelle novità che tutti quanti non soltanto vogliamo portare avanti ma vogliamo testimoniare personalmente? È questa la domanda che io mi pongo. Basta vedere il metodo che si è usato per mettere insieme la maggioranza nei partiti. Parlo di vicende che ho vissuto personalmente e che bisogna ricordare non tanto per farne oggetto di scontro politico ma per non dimenticare gli errori che insieme abbiamo fatto, senza la cultura e la mentalità di chi, pur avendo costruito nel nome del nuovo con la cultura del vecchio questi momenti, si candida in maniera manichea a dividere la realtà politica della DC in buona e cattiva, la realtà politica delle istituzioni in buoni e cattivi, dichiarando che gli altri sono sempre cattivi qualunque cosa fanno e alcuni sono buoni anche quando si comportano o fanno delle scelte con una cultura vecchia che va condannata sul piano politico se vogliamo veramente realizzare momenti di novità, se vogliamo far diventare il nuovo momento di confronto serio all'interno dei partiti e fra i partiti all'interno di questo Parlamento regionale. Come è stata formata la Giunta?

Nei partiti si sono inventati, le correnti si sono inventate fino all'ultimo minuto, sono spuntati gli amici di tizio e di caio, personaggi che prima non esistevano e in base al fatto di essere amici di tizio e di caio sono entrati nelle giunte. Amici con cui faccio politica, amici che non appartengono a nessuna corrente, ma che nella società civile sono espressione delle ACLI, che non sono una parte della Democrazia cristiana, non lo sono mai state, e rimangono un'associazione autonoma: in nome del pluralismo nelle ACLI possono coesistere appartenenti a tutti i partiti; nella nostra provincia la stragrande maggioranza negli anni è stata di appartenenti alla Democrazia cristiana, senza che questo significa che le ACLI si identificano con la Democrazia cristiana, ma diciamo che gli «aclisti» palermitani hanno mi-

litato insieme all'interno della Democrazia cristiana e in questa occasione in maniera chiara, senza alcuna vendetta, senza alcun ricatto, è stato detto anche questo. Ricattati da chi, ricattati per che cosa, ricattati su che cosa? Noi abbiamo il coraggio di puntare alle verifiche vere, ai controlli reali che vanno realizzati nei parlamenti, nei dibattiti, ma anche altrove, in altri luoghi. Non abbiamo timore alcuno avendo operato sempre in coerenza alla nostra coscienza e in buona fede, avendo sempre operato da anni, fin da quando abbiamo iniziato il nostro impegno nella società civile o nelle istituzioni attraverso anche la Democrazia cristiana, su un progetto politico-culturale ben preciso che ha contraddistinto tutte le nostre battaglie.

Io ricordo un momento molto bello e molto difficile per la mia vita, ma anche per la vita degli «aclisti» palermitani impegnati nelle istituzioni agli inizi degli anni ottanta, quando il nuovo incominciava a nascere nella realtà siciliana, quando dir nuovo significava incominciare a chiamare per nome e cognome alcuni personaggi che da anni rappresentavano nei partiti e nelle istituzioni decine di migliaia di associati, che venivano considerati per questo degni di rappresentarli quando nei fatti erano collusi e rappresentavano i gruppi mafiosi peggiori. Io ricordo un fatto, un particolare, quando negli anni ottanta, io con altri amici invitammo l'amico D'Onofrio, responsabile nazionale democristiano degli enti locali, a sostituire, a destituire, a cacciare dalla Democrazia cristiana un certo Ciancimino che allora era responsabile degli enti locali; lo abbiamo fatto con durezza, lo abbiamo fatto con impegno, chiedendo al partito di realizzare un intervento di rinnovamento, anticipando la Magistratura: l'intervento politico deve essere anticipatore nei confronti della Magistratura. Ricordo che allora facevamo queste battaglie contro la mafia per la pace, e su questo argomento non trovai alcun interlocutore all'interno del partito. Lo stesso D'Onofrio, con cui ho avuto un bell'incontro chiarificatore negli anni novanta, mi rispose in pubblico (ho conservato i ritagli dei giornali). Rispondendo al giornalista Correse dell'*Ora*, che gli chiese «Capitummino la invita a cacciare Ciancimino dalla Democrazia cristiana, visto che Ciancimino secondo Capi-

tummino è colluso e appartiene a gruppi mafiosi presenti nella realtà siciliana», D'Onofrio disse che Capitummino non poteva anticipare i giudici, che se aveva qualcosa da dire poteva andare benissimo dai magistrati, ma per quanto lo riguardava Ciancimino era e rimaneva responsabile degli enti locali della città di Palermo. E in quella occasione fui oggetto di attacchi personali di vario tipo. Ciò perché in Sicilia la lotta politica spesso è molto simile al concetto di lotta nella cultura mafiosa. Gli avversari si colpiscono, si mettono in minoranza con il discredito e quando il discredito non basta si punta a dichiararli inaffidabili. La mafia uccide gli avversari fisicamente; in politica, portando avanti questa cultura mafiosa, si cerca di colpire gli avversari che si vogliono vincere dicendo che sono inaffidabili. In quella occasione fui bollato come un inaffidabile.

Io ricordo con grande commozione le persone che in quei momenti mi sono state vicine. E ricordo che lo stesso Pio La Torre, una persona a cui ero legato personalmente da una grande personale amicizia, che era un mio riferimento politico in quelle battaglie contro la mafia e per la pace, per aiutarmi, in alcuni interventi ufficiali, in una pubblicazione fatta dal Partito comunista al comitato regionale ed al congresso regionale di quel partito, mi citò per nome e cognome dicendo: «è un fatto positivo che ci sono all'Assemblea regionale deputati come Capitummino che incominciano ad avere il coraggio di dire "cacciamo Ciancimino"». E quindi questi deputati debbono diventare interlocutori, dobbiamo cercare di dare solidarietà a chi all'interno delle istituzioni ed anche della DC incomincia ad avere il coraggio di dire "no" a comportamenti ed atteggiamenti che vanno combattuti e lottati». E quel sostegno che mi fu dato forte coinvolgendomi, parlando io in quel congresso, nel comitato regionale, cioè non facendomi sentire solo, di quella solitudine che altri avevano cercato di costruire intorno a me, mi aiutò ad uscir fuori da quelle difficoltà, ad avere solidarietà anche dalle istituzioni per la tutela della mia persona, consentendomi di continuare le grandi battaglie contro la mafia e per la pace che hanno contraddistinto il mio impegno politico in questi venti anni nel Parlamento regionale e nella

realità sociale siciliana. I trascorsi di ognuno non si inventano. Si rileggono. Nessuno può tentare di distruggere i propri avversari applicando loro passati che non hanno né rivedendo un passato che ognuno di noi si porta dietro. Io sono del parere che l'avvenire deve essere migliore del passato, qualunque esso sia, e che questo deve essere la nostra fede. Ma ciò non significa che noi dobbiamo continuare con un confronto politico, una lotta politica che nulla ha a che fare con quell'etica della politica a cui faceva riferimento Sturzo nel suo intervento nel 1921 all'Augsteo.

Sono queste motivazioni, onorevole Presidente, che mi portano a manifestare angoscia per la Democrazia cristiana, un partito a cui ancora appartengo, anche se la mia posizione al suo interno è di grande isolamento. Quando alcuni mesi fa dissi alla trasmissione televisiva «Samarcanda» che la Democrazia cristiana non esiste, fui quasi aggredito. Ma è così: non esistono gli organi democratici e, laddove ci sono i commissari, non esistono neanche momenti di partecipazione e di confronto. E il nuovo viene costruito con la cultura e la mentalità del passato. Si sono abolite le correnti e si sono creati gli amici degli amici, che nel nome di questi passaggi vogliono giustamente puntare alla conservazione del passato, cercando di cedere il loro potere il più lentamente possibile. Ma questa logica di conservare il potere più lungamente possibile non è una logica che può ispirare un programma, caro Presidente della Regione. Un programma forte, vitale, capace di avere quella moralità che gli dà forza, che gli dà coerenza, che gli dà motivazione io non lo vedo; e mi sento personalmente molto isolato, molto emarginato dal contesto politico, dal confronto politico che in questo momento esiste nel mio partito, la Democrazia cristiana, e anche all'interno del Parlamento. Lo dico proprio perché si cerca di puntare ad una mediazione e a un confronto che ha come obiettivo quello di salvaguardare sul piano ufficiale la propria forza, la propria credibilità, la propria capacità di vincere.

Presidente, è il momento in cui dobbiamo avere l'umiltà di saper perdere su alcune cose. Perdere quando portiamo avanti l'istinto di conservazione, la volontà di colpire i nostri av-

versari, la volontà di costruire un potere con una cultura e una mentalità vecchie. Vincere, invece, quando vogliamo aprirci al nuovo partendo dai valori che stanno anche alla base del nostro partito e collegandoci ai problemi della gente che non ci chiede dibattiti come quelli che abbiamo fatto, ma ci chiede novità nei comportamenti, negli atteggiamenti, nelle decisioni che questo Parlamento, ma anche questo Governo, lei, Onorevole Presidente, l'Assessore agli Enti locali, la Giunta sarete chiamati ad assumere. Non certo per venire incontro alle istanze di chi vuole vincere, ma per cercare di dare ai cittadini palermitani ed ai cittadini siciliani la possibilità di sapere che quando le nuove regole si fanno con grande entusiasmo, con tanto impegno politico, come sono state portate avanti in questi mesi in questa Assemblea, si fanno non soltanto per parlarne ma per farle diventare strumenti di partecipazione e di rinnovamento nei partiti, fra i partiti, nel dibattito politico istituzionale. Perché avere questa paura del nuovo? Perché trasformarci in tanti «avvocati azzeccagarbugli»? Nel momento in cui creiamo novità ne abbiamo paura, ma perché? Perché possono metterci in minoranza, perché possiamo perdere il potere che abbiamo, perché possiamo non essere più riferimento per gli altri. È questa la cultura della novità, l'impegno per il rinnovamento che deve portarci tutti a lottare per un obiettivo, ma avendo ognuno la disponibilità a fare un passo indietro anche in termini personali, se il nostro passo indietro può aiutare tanti altri con cui condividiamo l'impegno politico, con cui portiamo avanti battaglie coerenti e corrette, a diventare protagonisti delle nuove istituzioni che vogliamo costruire anche noi da protagonisti, non certo da emarginati, ma applicando le nuove regole che tutti abbiamo voluto. Non c'è bisogno di realizzare dibattiti così strani per, alla fine, raggiungere l'obiettivo che queste regole non saranno applicate se non fra tre anni all'interno degli enti locali nella nostra Sicilia.

Andando al consiglio comunale di Palermo, in esso manca un quadro politico di riferimento, quella forza dell'etica, quella volontà di mettersi insieme sui progetti, sui cambiamenti; in esso ci si è messi insieme sulle rappresentanze, sugli amici (anche ai miei amici è

stato offerto di entrare in giunta). Noi abbiamo con molta correttezza detto che quando facciamo le battaglie le facciamo perché ci crediamo, non perché abbiamo alleanze o obiettivi di potere; quando le facciamo siamo pronti a pagare di persona come abbiamo fatto in tutti questi anni, perché la credibilità delle battaglie va collegata anche alla capacità che si ha di pagare di persona. È facile fare le battaglie per il rinnovamento avendo un calcolo che ci lega comunque al carro del vincitore chiunque esso sia. Invece bisogna fare delle battaglie in cui possiamo anche essere dei perdenti. L'importante è che vinca la democrazia, che vincano i valori, le iniziative, gli obiettivi che ognuno di noi, in buona fede, vuole portare avanti nell'impegno politico quotidiano, nell'ambito della realtà politica in cui vive. È questo, cari amici, l'aspetto che mi ha fatto veramente entrare in crisi, in tutti i partiti: una specie di Governo di salute pubblica come se, senza questo Governo, per Palermo non c'era avvenire. Perché realizzare questo scontro? Perché dare ai cittadini questo tipo di impressione? Perché, invece, queste stesse forze che, sicuramente, sono candidate a rappresentare nella realtà palermitana, se lo vogliono, ancora interessi buoni, valori, non potevano candidarsi essi stesse, queste forze che pure hanno classi dirigenti, che hanno valori da rappresentare e da vivere, programmi da costruire con la forza della moralità? Perché queste forze non possono diventare punto di riferimento per il nuovo che anche queste forze possono pensare di rappresentare all'interno della realtà palermitana o della realtà siciliana? Perché questo arroccarsi su una cultura, su una mentalità vecchia che ha come obiettivo quello dello scontro «muro contro muro» e della divisione della realtà politica e di chi a questo dibattito sta partecipando, in una visione manichea tra buoni e cattivi? Ognuno dirà: la mia parte è buona, la parte avversaria è cattiva. E ci dimentichiamo che questo dibattito non è fatto per i partiti, non è fatto per coloro che pensano ancora di continuare a governare il comune di Palermo per un altro anno.

Certo, affrontare le elezioni fra un anno avendo in mano assessori che gestiscono il potere è molto più semplice, è molto più facile, ma è questo il nuovo? È questa l'etica del

rinnovamento che vogliamo portare avanti nel nostro partito, di cui parla anche un personaggio che si chiama Martinazzoli all'interno del partito della Democrazia cristiana? Abbiamo il coraggio, ogni tanto, di staccarci dal potere, di guardare di più al confronto politico, ai valori, alle battaglie per il rinnovamento. Abbiamo il coraggio di correre il rischio del confronto politico, il rischio della testimonianza che manca. È facile testimoniare valori quando si ha la forza dei numeri, e con i numeri si vince sempre. È difficile riuscire, quando si ha la forza dei numeri, a testimoniare i propri valori facendo dei passi indietro e cercando, alla fine, un riscatto morale che non appartiene tanto agli altri ma ad ognuno di noi nel momento in cui vuol partecipare a questo processo di cambiamento e di rinnovamento nei partiti e fra i partiti all'interno della realtà siciliana.

Queste novità, personalmente, non le vedo in questo dibattito politico, non le vedo nell'arroccamento di una maggioranza che ha come obiettivo soltanto di continuare ad amministrare per un altro anno, o forse due, il comune di Palermo, avendo così dato una risposta inadeguata al bisogno di governabilità del comune di Palermo. Io non entro nel merito di una scelta di questo tipo. In questo Parlamento come forze politiche, ed io personalmente, abbiamo fatto l'altra scelta. Cambiare le regole, dice spesso l'amico Campione. Cambiare le regole per chi? Cambiare le regole per che cosa? Per applicarle. E se le vogliamo cambiare subito è perché ci siamo accorti che le regole vecchie non sono più rappresentative del nuovo che avanza all'interno del Paese, nei partiti, tutti, compresa la Democrazia cristiana. Se non vogliamo applicare queste norme è perché chi governa i partiti in questo momento ha paura del nuovo, e nel nome del nuovo vuol continuare a gestire col vecchio; una cultura vecchia pur parlando di nuovo, quel nuovo che non si vede, che non nasce, che non potrà mai nascere se i signori delle tessere che, in questo momento, sono i signori del potere di questo partito, come hanno fatto in altre regioni, la Lombardia, il Piemonte, non fanno anche in Sicilia dei passi indietro veramente, chiedendo commissari non di comodo ma coraggiosi, come la Bindi, che ha avuto il coraggio di dire nella sua Regione ad un ex-ministro,

mi dispiace per lui, lo porto come esempio: «sino a quando sei un inquisito, io non ti invito nel partito». Queste novità nella Democrazia cristiana siciliana, nei partiti siciliani non le ho viste nascere ancora. Con ciò non voglio diventare giudice di nessuno, ci mancherebbe altro, io sono di quelli che dice che dobbiamo limitarci al confronto politico, dando ad ognuno il proprio mestiere, ai poliziotti quello di fare le indagini, ai giudici di giudicare. Ma le scelte politiche, che diciamo nelle interviste di voler fare, di cui vogliamo diventare titolari, dobbiamo farle sempre ed ovunque, sia quando ci conviene, sia quando per farle dobbiamo pagare un prezzo politico alla nostra bramosia di continuare ad occupare spazi di potere negli enti locali, nella Regione, ovunque questo potere diffuso negli anni in Sicilia è stato gestito con la cultura e la mentalità che tutti conosciamo e che tutti condanniamo a parole, ma che nei fatti non facciamo niente per cambiare.

È un fatto drammatico, il vedere, ad esempio, il Presidente Campione, che condivido, sforzarsi di cambiare la cultura e la mentalità, sforzarsi di cambiare le regole del gioco, di fare diventare la programmazione metodo di governo e poi confrontarsi con i comportamenti dei Governi, ma anche di questo Parlamento. Io voglio ricordare sommessa mente i dibattiti che in questo Parlamento ci sono stati in occasione delle leggi approvate a fine anno. In alcuni momenti sono anche uscito dall'Aula, perché mi sono vergognato, non perché quelle scelte venivano fatte, non perché quei comportamenti venivano portati avanti, ma perché quei comportamenti non sono coerenti al nuovo che diciamo tutti quanti insieme di voler costruire. La coerenza dei comportamenti di chiunque sta al Governo, o in questo Parlamento, è essenziale. Le novità, i cambiamenti si realizzano attraverso le testimonianze personali non con i proclami, non con le parole, ma con la capacità che abbiamo, ognuno per quanto ci riguarda, di dare un contributo al rinnovamento che passa anche attraverso una nostra personale emarginazione. Un'emarginazione che diventerà un'occasione di partecipazione, di impegno che ci motiverà nel quotidiano se vedremo che il nostro metterci da parte servirà veramente alla nascita di quel nuovo che tutti

vogliamo costruire. Ma se questa cultura non uscirà fuori a Palermo, come in tutta la Sicilia, difficilmente noi possiamo puntare a quella stagione dei doveri, alla quale fa sempre riferimento il Presidente Campione, e che è stato il punto di riferimento dei governi del comunitario Piersanti Mattarella negli anni '80. La stagione dei doveri che non esiste; la stagione dei doveri che ogni tanto noi ricordiamo per gli altri, non per noi. Gli altri debbono fare il loro dovere. Le opposizioni debbono fare opposizione, non devono fare ostruzionismo; io sono la maggioranza, ho i numeri dalla mia parte, posso decidere quello che voglio, posso interpretare le norme come voglio, alla fine decido io perché ho la forza dei numeri: è una cultura vecchia, che non mi aiuta, che non accetto, anche perché mi preoccupa, soprattutto, del ruolo che avrò quando sarò opposizione, e dall'opposizione chiederò e pretenderò delle regole che rispettino il mio ruolo di impegno e di confronto democratico all'interno del Parlamento della Regione.

Per questo motivo, signor Presidente, io sono convinto che questo dibattito di oggi non dà credibilità a nessuno dei partiti che questa battaglia hanno voluto portare avanti cercando di esasperare i toni e cercando di difendere una posizione di maggioranza che, secondo me, moralmente, come diceva Sturzo, è indifendibile. Siamo dinanzi alla mancanza dell'etica, della vitalità del programma, siamo dinanzi ad una scelta fatta per la difesa di alcuni centri di potere che sono stati «cencellinati» in maniera precisa col metodo Cencelli. La presenza dei socialisti o dei democristiani al potere, è una presenza che coinvolge tutti: ogni due o tre deputati, gli amici, non si chiamano più corrente, hanno un loro Assessore in Giunta; è questa la novità che noi vogliamo costruire? Una novità che ha contribuito a superare i dissensi, le divisioni che sino a qualche giorno prima erano presenti all'interno del Consiglio comunale e che portarono la Giunta Rizzo alla crisi. Ricordiamo questo passaggio, che portò parecchi consiglieri comunali non soltanto a comportarsi in maniera scorretta in consiglio comunale, ma ad avere influenze nei confronti di organi esterni che addirittura, con le loro prese di posizione contribuirono a bloccare interi settori dell'ammi-

nistrazione nel comune di Palermo. E tutto questo costruito dal di dentro, con un'ottica che portava avanti ad occupare spazi di potere passando anche sulla testa politica del proprio collega di partito. Questo è stato fatto da alcuni; su questo, tenendo conto di questo potere che alcuni di questi personaggi hanno contribuito a mettere insieme, si è costruita la presenza dei consiglieri comunali all'interno della giunta.

Sono queste le motivazioni che mi hanno spinto a presentare una interrogazione su questo argomento, che mi spingono ad invitare il Governo ad intervenire, con saggezza, con equilibrio ma guardando soprattutto alle battaglie politiche che questo Governo si è intestato, a cui hanno fatto riferimento anche alcuni personaggi del Governo ed il Presidente della Regione; ho ascoltato anche alcune interviste negli ultimi giorni, rilasciate dall'Assessore Grillo, e mi sembrano molto aperte sul piano di un confronto e di un intervento alternativo. Occorre un intervento che non abbia come obiettivo di conservare scelte di potere o di dare la vittoria a nessuno, ma che abbia come obiettivo quello di mettere anche i cittadini di Palermo nelle condizioni di sapere che una classe dirigente non va via soltanto perché ci sono stati diciassette commissari nominati dall'Assessore degli enti locali, ma perché è venuto meno quel calore etico, quella coerenza politica capace di dare vitalità e forza ad un programma che è legato soltanto, in questo governo amministrativo di Palermo, alla conservazione del potere il più a lungo possibile per arrivare al momento del confronto elettorale, avendo in mano un pezzo di potere; e con questo pezzo di potere riuscire a costruire un consenso maggiore rispetto al proprio avversario di partito che nel frattempo, fuori dalle istituzioni, sarà messo nelle condizioni di contare meno. Anche perché, onorevoli colleghi, questi meccanismi non funzionano più, sono meccanismi che alla fine diventeranno inutili per chi ce li ha: non sarà più il potere che stabilirà d'ora in poi chi, a Palermo come nelle altre comunità regionali, dovrà rappresentare i cittadini all'interno dei comuni in quanto il dibattito politico, la realtà sociale e politica ormai anche in Sicilia è molto avanzata. I cittadini sanno, gli elettori sanno che le scelte dovranno essere fatte su altre motivazioni, su

altri progetti e con altri uomini. O avremo questa capacità di presentarci tutti quanti, anche noi della DC, con un programma, così come ci indicava Sturzo, e con una classe politica nuova capace di essere credibile, di aggregare intorno a questi progetti o altrimenti avremo scelto la via di diventare magari vincitori oggi perché la forza dei numeri ci porterà ad essere dei vincenti, ma diventare perdenti dinanzi ai cittadini quando dovremo spiegare anche a loro il perché di questo atteggiamento assunto da tutti noi nell'ambito di questo dibattito nell'odierna seduta dell'Assemblea.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'interpellanza numero 254.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, siamo quasi alla fine di questo lungo dibattito ed io farò soltanto alcune brevi considerazioni; molte altre cose che avrei potuto dire sono comunque state dette anche ottimamente da altri deputati del nostro gruppo e ci riconosciamo anche in alcune delle considerazioni che qui sono state svolte da altri deputati di altri gruppi. E se non fosse per il fatto che questa giornata ha portato anche notizie drammatiche, come la ripresa della guerra in Irak, o l'assassinio di quello che viene definito uno dei testi chiave della vicenda della strage di Ustica, che ci riporta drammaticamente indietro, che ci riporta alle stragi di Stato, a situazioni molto fosche del passato ma purtroppo ancora del presente della nostra Repubblica, verrebbe voglia di polemizzare a lungo con l'onorevole La Placa. Considero il suo intervento pieno di arroganza, di quell'arroganza che è povera di vere considerazioni e che è ricca di insulti, anche se mascherata da un linguaggio paludato che certamente gli appartiene. Ma certo non abbiamo potuto apprezzare quella che secondo l'onorevole La Placa sicuramente è una minaccia, perché egli l'ha pronunciata con un tono minaccioso, ma che a noi pare una cosa molto, molto patetica: quella di far capire all'Assemblea che ci sono cose terribili che egli potrebbe pronunciare, non si sa bene a carico di chi, e che questa minaccia comunque pende in que-

st'Aula. Io la considero una cosa di pessimo gusto, assolutamente «prepolitica» (uso un termine utilizzato qui dall'onorevole Capitummino forse negli anni 60), e comunque non siamo terrorizzati per questo. Vorrei dire che se la Presidenza dell'Assemblea ha ammesso alla discussione una mozione di censura è evidente che la Presidenza dell'Assemblea, anche se l'onorevole La Placa ha ammesso di non avere molta dimestichezza con i regolamenti, ha ritenuto a norma di regolamento che la mozione di censura fosse ammissibile. Se l'onorevole La Placa fosse un frequentatore più attento e più assiduo dell'Aula — comprendiamo perfettamente che il ruolo di capogruppo al comune lo distrae e non può che distrarlo molto da questo suo compito di deputato regionale — certamente avrebbe saputo, e quindi non si troverebbe nelle condizioni di ignorare, che in quest'Aula, nel corso di questa legislatura, si è posto il tema dell'ammissibilità delle mozioni di censura e che questo tema è stato ulteriormente affrontato e risolto dalla Commissione per il Regolamento che ha formulato un parere, formalmente comunicato all'Aula. Pertanto le sue considerazioni sono assolutamente private di fondamento, e di questo, devo dire la verità, non mi stupisco affatto.

Io sottolineo l'importanza del dibattito che c'è stato in quest'Assemblea, dibattito provocato dalle mozioni ma anche dalla lunga e forte insistenza che soprattutto il nostro Gruppo — ricorderete la recente fase della discussione sulla legge per gli appalti — ha avuto affinché le mozioni e l'argomento ad esse collegato fossero posti all'attenzione dell'Aula. All'importanza della mozione io credo soprattutto perché qui, all'Assemblea regionale siciliana, è stata portata non soltanto la voce, direi il sentimento delle forze politiche, ma è stata portata la voce, il sentimento di una parte molto consistente, ritengo maggioritaria, della città di Palermo che in questi ultimi mesi, superando logiche di schieramento, vincoli di appartenenza e anche passate contrapposizioni, in uno schieramento che è innanzitutto sociale, che fa riferimento a forti valori anche di carattere ideale, morale e culturale, si è ritrovata in una battaglia politica tenuta intorno all'obiettivo di mandare a casa gli attuali amministratori della città di Palermo. Per quanto ci riguarda noi

siamo estremamente lieti, crediamo di avere adempiuto al nostro compito in quanto abbiamo portato qui queste aspirazioni, questi sentimenti, questa voce. Ma la discussione sulle mozioni è ancora importante perché ha costretto le forze politiche a definirsi anche qui al di là degli schieramenti, anche qui al di là dell'appartenenza a schieramenti di maggioranza o di opposizione, al di là dei vincoli di appartenenza. È noto, e d'altro canto il dibattito lo ha chiaramente rivelato, che dentro i partiti, soprattutto dentro i partiti di maggioranza, vi sono contrapposizioni nette su questo punto. Fa eccezione il partito liberale o forse il gruppo liberaldemocratico che si trova nella straordinaria e felice condizione che, dovendo difendere la sua appartenenza a una giunta al comune di Palermo, è costretto per ciò stesso a difendere non solo nei fatti ma anche con l'intervento politico l'attuale maggioranza e l'attuale Governo. Io lo considero un fatto straordinario, forse soltanto l'onorevole Pandolfo poteva riuscire a compiere questo miracolo. Comunque prendiamo atto del fatto che da questo momento la maggioranza di governo si è arricchita di un nuovo gruppo, il gruppo liberaldemocratico, salute a lei, onorevole Campanone, le auguro di trovarsi in buona compagnia per il futuro. L'onorevole Pandolfo, per dare forza alle sue argomentazioni, ha anche fatto riferimento ad alcuni fatti concreti, alle realizzazioni che questa amministrazione comunale ha fatto, confondendo fatti e date, attribuendo al consiglio comunale l'approvazione del progetto DISIA quando lo stesso è stato approvato dal Commissario, ritenendo che siano stati approvati i cosiddetti contenitori mentre questi sono soggetti a gravame e molto probabilmente non saranno approvati.

La definizione di aggregazioni politiche intorno a obiettivi, perché di questo si è trattato qui questa sera, ma anche intorno a valori forti come dirò fra poco, è andata anche al di là di un richiamo. Sottolineo quest'aspetto perché contemporaneamente vorrei sottolineare anche la novità che in qualche modo è venuta qui questa sera dalla posizione espressa dal capogruppo del Partito socialista che a me è parsa una posizione sofferta, certamente meditata, che ha dovuto tener conto di diverse esigenze, che ha superato anche quello che io considero un

improbabile richiamo a una Internazionale socialista che non mi pare poter essere più l'orizzonte di una sinistra che intenda sul serio misurarsi con i fatti concreti di oggi. Io credo che questo vada riaffermato con forza e con chiarezza: gli schieramenti si sono determinati sul fatto che si compiono gesti concreti e coerenti in direzione del rinnovamento della politica e delle istituzioni. Intorno alla difesa dell'attuale amministrazione comunale di Palermo c'è una difesa strenua di interessi forti, di interessi fortissimi che hanno tenuto in pugno e devastato questa città. A cui però con sempre più forza e con sempre più chiarezza si contrappone una volontà dei cittadini, che ripeto sono maggioranza ormai in questa città, di determinare invece una nuova rappresentanza, di determinare una nuova qualità della amministrazione. Pertanto, credo che il Governo della Regione debba tenere fede al ruolo di tutore della legalità; il Governo della Regione è chiamato in questa Regione, dall'Ordinamento statutario e costituzionale, ad essere tutore, ad avere un ruolo di vigilanza della ordinaria legalità negli enti locali e quindi questo il Governo della Regione è chiamato a fare: riaffermare il principio di ordinaria legalità. E per la maggioranza di Governo io credo si tratta di adempiere ad impegni programmatici.

In questo senso credo che comunque questa vicenda di Palermo non può che incidere sulla maggioranza di Governo, e non perché noi vogliamo introdurre elementi che vadano al di là dell'obiettivo immediato nel tentativo di conquistare obiettivi più lontani, ma perché è nei fatti. Infatti non si può assumere come punto di partenza dell'aggregazione di maggioranza e del programma del Governo il ripristino delle regole, la lotta alla illegalità, il ripristino della democrazia, a cominciare ovviamente, dalle realtà locali, e non far seguire a queste enunciazioni impegni concreti e comportamenti coerenti, perché questo rivelerebbe una drammatica contraddizione all'interno della maggioranza e del Governo tale, io credo — ma questo è un giudizio che ovviamente si appartiene alle forze politiche — da poter o da dover mettere in discussione gli stessi assetti della maggioranza. Una volta tanto l'Assemblea regionale siciliana, invece di contraddirsi se stessa e di non tenere fede essa stessa alle leggi che

fa, impegni il Governo a confermare le leggi e nello stesso tempo dimostri di essere nelle condizioni di svolgere un altro suo fondamentale compito, che è quello di controllare l'attività del Governo, che, devo dire, è questo il nostro giudizio, è questo che ci ha portato alla presentazione di una mozione di censura, fin qui, nella vicenda del comune di Palermo, è stato alquanto omissivo.

L'onorevole Guarnera intervenendo ha chiarito, senza necessità che vi siano ulteriori precisazioni, i termini della questione con riferimento alla portata e al significato dell'articolo 54 dell'ordinamento degli enti locali, ma io ripropongo la domanda che Guarnera ha posto: l'invio di 17 commissari agli enti locali più quelli del territorio non corrisponde ad accertata e contestata inadempienza e contemporaneamente anche ad accertata e contestata violazione di legge, com'è sicuramente in alcuni casi? Noi consideriamo omissivo anche il comportamento più generale, e lo dirò più avanti, dell'Assessore agli enti locali per quanto riguarda la vicenda degli statuti. C'è violazione anche delle norme regolamentari. Io vorrei sapere, onorevole Presidente della Regione, in quale assemblea è possibile immaginare che i suoi componenti presentino formalmente, com'è loro diritto, proposte, emendamenti di modifica e che una maggioranza di questa assemblea possa decidere, così come gli agrada, di disattenderle totalmente. A Palermo si è fatto questo, violando il regolamento ma anche in violazione di qualsiasi principio di ordinaria legalità di conduzione delle assemblee. Ma l'Assessore per gli enti locali, nonostante avvertito, ad esempio avvertito da noi che abbiamo presentato l'interpellanza e gliela abbiamo inviata per fax e ci siamo accertati che gli fosse pervenuta sul tavolo, ed anche avvertito dai cittadini e dalle associazioni, nulla ha fatto per richiamare il consiglio comunale di Palermo, ad esempio nella giornata di lunedì, ad un maggiore rispetto delle leggi della Regione e dello Stato. Ben altra sensibilità ha avuto l'Assessore per gli enti locali quando si è trattato non soltanto di richiamare al rispetto della legalità ma addirittura di sottoporre a diffida, il consigliere anziano della seduta. Perché, se l'Assessore per gli enti locali ritiene che su queste di legalità debba intervenire la commissione di controllo, lo stesso deve avvenire

per lo statuto ma anche per le sedute del consiglio comunale. Questo atteggiamento è omisivo e per ciò stesso fazioso, e giustificherebbe da solo la presentazione di una mozione di censura.

Le numerose inadempienze del consiglio comunale sono qui state abbondantemente dimostrate. Cito soltanto i recentissimi commissariamenti, ad esempio quelli del 17 dicembre che riguardano la nomina degli enti in *prorogatio*, che sono intervenuti dopo la presentazione della mozione di censura. Fino a quel momento l'Assessore non se ne era accorto, anzi aveva commissariato tutti i comuni siciliani tranne Palermo, su questo punto specifico.

Concludo con due altre considerazioni. Noi abbiamo presentato per tempo un disegno di legge che prevede un turno straordinario di elezioni per avviare paritariamente e unitariamente in tutta la Sicilia a piena attuazione la legge per l'elezione diretta del sindaco. Mantenere su questo punto un atteggiamento ostativo significa contribuire ad aumentare lo stato di patologia dei comuni siciliani, aumentare la fibrillazione nei comuni, molti dei quali sono andati allo scioglimento proprio dopo l'emana-zione della legge per l'elezione diretta del sindaco. Ma noi siamo anche d'accordo e favorevoli al ripristino del turno autunnale, per impedire i troppo lunghi commissariamenti. E devo dire, nonostante le affermazioni in contrario dell'assessore Grillo rilasciate alla stampa, che il disegno di legge numero 400 del Governo non contiene affatto una proposta simile. Per quanto riguarda gli statuti, ci sono molti comuni che non l'hanno approvato. Ci sono altri comuni che l'hanno adottato con procedure illegittime; ci sono comuni che addirittura non hanno mandato in pubblicazione le modifiche conseguenti alla legge 7. Le cito ad esempio, onorevole assessore Grillo, che certamente sente anche se non è presente, i casi dei comuni di Termini Imerese e di Paternò. Ma le potrei citare tanti altri comuni che in questo momento stanno facendo i salti mortali pur di approvare uno statuto quale che sia. Su questo non è possibile fare giochi a rimpiazzino, o costruire «pastrocchi» o «papocchi» di nessuna natura, fare e non fare, dire o non dire, innescare un pericoloso gioco a rimpiazzino; ci vuole la diffida, ma forse potremmo

fida, ma forse potremmo mandare un commissario. La Regione deve tenere fede alle stesse regole che si è data, che non sono costituite soltanto dalle leggi ma anche dalle circolari che l'Assessorato ha emanato, in cui è espressamente detto che non si dà luogo a commissariamento e che si procede allo scioglimento dei comuni inadempienti. Questo significa ripristinare la legalità, dare certezza del diritto, far seguire alle enunciazioni di principio comportamenti concreti e coerenti da parte del Governo. Non si può innescare un meccanismo di rinvio, di proroga, di infingimento che tende peraltro a confermare gravemente e pericolosamente la cultura e la pratica della illegalità e della conseguente impunità.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei essere assolutamente breve e sintetico e anche chiaro possibilmente su tutta questa materia. È giusto che l'Assemblea rispetto a questi fatti possa attribuirsi un ruolo che le compete, un ruolo di sostanziale corte di giustizia rispetto a disfunzioni che possono manifestarsi ad altri livelli sottoposti a vigilanza o a controllo della Regione. Ma è evidente che il Presidente della Regione non può che muoversi su questo terreno senza perdere di vista una distinzione fondamentale, che poi è la distinzione che noi abbiamo voluto porre a base dell'attività di governo e a base anche del formarsi di una maggioranza che su questi temi ha finito con il sostanzarsi e che su questi temi, anche se con difficoltà, cerca di andare avanti. Le difficoltà derivano dalla necessità di doversi dare nuove regole, pur pilotati da logiche, talvolta da comportamenti, talvolta da presenze che, comunque, sono condizionate da regole precedenti che ancora non sono cambiate. Ma è un tema che abbiamo altre volte accennato. Prima di entrare nel merito di questa mozione e di questi documenti io vorrei soffermarmi su alcuni principi fondamentali che devono inquadrare questa vicenda che riguarda il comune di Palermo in quella più generale delle responsabilità che il Governo della Regione ha sul versante della

garanzia di regolarità della vita amministrativa degli enti locali. Vorrei porre in rilievo che lo scioglimento di un organo liberamente eletto è sempre un fatto traumatico, in quanto che si sostanzia in una delegittimazione del consenso, di un consenso che scaturisce dalla volontà popolare. Ed ecco che, allora — e non c'è bisogno di ricorrere ai sacri testi della democrazia o alla nostra formazione di autonomisti che ricavano il loro modo di essere in politica da una lezione antica che è una lezione di civiltà e che ha creato i contenuti di una civiltà di democrazia che ci regola — è necessario, a questo punto, precisare che questo problema dello scioglimento, appunto perché si tratta di delegittimare un consenso che deriva dalla volontà popolare, non può che essere circondato da speciale cautela sia in sede legislativa, sia in sede di pronunce giurisprudenziali. Per esempio: il Consiglio di Giustizia amministrativa ha affermato che deve esserci una condizione necessaria e indispensabile per procedere allo scioglimento, e questa condizione necessaria e indispensabile deve essere la sussistenza di un persistente atteggiamento di resistenza da parte dell'ente locale agli interventi ammonitori degli organi di controllo. Quindi, un atteggiamento che escluda ogni possibilità di superare la crisi funzionale con ricorso ai normali rimedi offerti dall'ordinamento giuridico, ivi compresi gli interventi sostitutivi regionali. Ora, onorevoli colleghi, il sistema normativo vigente, l'elaborazione giurisprudenziale, hanno identificato il quadro complessivo dell'attività di vigilanza e di controllo, dando precisa e diversa configurazione all'azione sostitutiva e a quella sanzionatoria.

Da queste complesse normative risulta chiaro che gli interventi sostitutivi devono inquadrarsi in una attività *ad adiuvandum* di un organo che abbia contingenti problemi di funzionalità singolarmente individuati, senza che il loro ripetersi possa configurare con un salto di qualità l'ipotesi sanzionatoria più grave. Pertanto, e qui è bene intenderci sul significato delle parole, l'attività di controllo, propedeutica allo scioglimento di un consiglio comunale, deve essere ispirata, e ciò è sempre stato fatto, da criteri di prudenza, di responsabilità e deve essere preceduta, soprattutto, da valu-

tazioni complessive in ordine alla reale situazione gestionale di ogni ente, avendo sempre riguardo alla conservazione e al rispetto della volontà popolare liberamente espressa. E ciò nella considerazione che in via normale devono essere gli elettori, alla scadenza prevista dalla legge, è un contratto questo, a giudicare i loro amministratori. È, quindi, escluso ogni automatismo; non bastano i ragionamenti politici. Anche qui, il tema è di separare la politica dall'amministrazione.

L'amministrazione deve essere certa per tutti. La politica può vederci schierati su fronti diversi, su letture diverse, su angolature diverse, ma l'amministrazione deve essere sempre un fatto rivolto a fini generali; è questo il tema della Costituzione che ci regola. E quindi deve essere escluso ogni automatismo, essendo sempre necessario acquisire preventivamente una massa di informazioni che valgano a completare un quadro certamente parziale, quale è quello degli interventi sostitutivi. In questa direzione è stata opportuna l'azione svolta a livello regionale dall'Assessorato, che ha già disposto una ricognizione sullo stato di salute e di funzionamento dei comuni al di sopra di 30.000 abitanti e delle province regionali. Solo dalle risultanze relative potrà avviarsi una azione conseguente di intervento e di scioglimento di quei Consigli comunali per i quali sia stata accertata l'incapacità di funzionare e di dare risposte concrete alle esigenze dei cittadini. È strumentale, quindi, sotto tale profilo, assumere la quantità di interventi sostitutivi disposti dalla Regione, quale elemento determinante per lo scioglimento di un comune, e non tenere presente come, maggiormente nel caso specifico di Palermo — dove questi interventi sostitutivi sono, come dicevamo prima, *ad adiuvandum*, per ripristinare la funzionalità di un organismo eletto e che deve rispettare le regole del consenso — che siamo di fronte ad un comune capoluogo che ha compiti, funzioni e doveri certamente più numerosi di tutti gli altri. Con riferimento a questa città, non posso non prendere atto che gli esiti politici che hanno portato alla costituzione della nuova Giunta, hanno dato ragione alla linea seguita dall'Amministrazione. Conclusivamente, devo dare atto che la mozione del Partito democratico della sinistra, nella sua sostanza poli-

tica testimonia l'attenzione verso i problemi dell'amministrazione comunale di Palermo.

**Presidenza del Presidente
PICCIONE**

Attenzione che il Governo regionale valuta positivamente. E però, non sfugge al Governo, come non sfugge ai firmatari della mozione, che all'indomani della sua presentazione quel Consiglio comunale è riuscito ad esprimere un nuovo sindaco ed una nuova Giunta che sono all'opera soltanto da pochi giorni. In questa situazione può anche non mutare l'opinione di chi ritiene che tale fatto non sia di per sé la prova esaustiva di una inversione di tendenza. Ma il Governo, cui si intesta la responsabilità di sciogliere i consigli comunali solo in presenza di gravi e reiterate disfunzioni, non può non attestarsi oggi su di una linea di prudenza, perché non può presumere che alla capacità del Consiglio di eleggere Sindaco e Giunta, non possa non seguire una più generale capacità di impegno della civica amministrazione verso i numerosi problemi di governo della città. I firmatari vorranno convenire sul fatto che sarebbe quanto meno intempestivo sanzionare adesso, con lo scioglimento, una incapacità operativa che, invece, appare smentita proprio dalle elezioni che recentemente vi sono state in quel Consiglio comunale. Per questo motivo, pur apprezzando l'interesse dei firmatari al buon governo della città capoluogo della Regione, io come Governo non posso non chiedere il ritiro di questa mozione, assicurando ogni assidua vigilanza perché, a fronte della circostanza positiva richiamata, che esclude per il momento la massima sanzione repressiva, non faccia seguito l'emergere di nuovi segnali negativi. Essi infatti potranno determinare in futuro l'assoluta necessità del grave provvedimento richiesto. In coerenza con questa valutazione il Governo ritiene del tutto infondata la mozione di censura contro l'Assessore regionale per gli enti locali, cui invece va dato atto di una costante e vigile attenzione in una logica autenticamente democratica di rispetto delle autonomie locali che privilegia l'attività di stimolo rispetto a quella sanzionatoria, da considerarsi come estrema *rartio*. Ripeto, per

il momento escludiamo la massima sanzione repressiva, salvo che non emergano quei segnali negativi dai quali potrebbero in futuro determinarsi fatti che portino ad un provvedimento grave come quello richiesto. Ma per il momento riteniamo che tutto questo, proprio per le cose che abbiamo detto, non sussista.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Consiglio, Capodicasa, Palazzo, Silvestro, Piro l'ordine del giorno n. 124 «Iniziative legislative per l'immediata applicazione della legge regionale 7/92 in tutti i comuni dell'Isola».

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerata la grave situazione sul piano politico e amministrativo esistente negli enti locali siciliani;

considerato che:

— lo stato comatoso in cui versano, arreca danni pesanti alle comunità amministrate che vengono private di giunte efficienti ed attive;

— in tal modo si sono ingenerati in molti comuni instabilità diffusa e degrado politico;

— come diretta conseguenza numerosi Consigli comunali si sono autosciolti o sono in fase di autoscioglimento ovvero dovranno essere sciolti per iniziativa del Governo;

— pertanto, alla luce dell'attuale normativa, numerosi comuni rischiano di essere retti per periodi troppo lunghi da commissari regionali;

— tale eventualità sarebbe da scongiurare per il deperimento della vita democratica che ne conseguirebbe;

— comunque tale rischio può essere evitato istituendo il turno elettorale autunnale anche per i consigli eletti con la vecchia normativa, che ridurrebbe i tempi di eventuali commissariamenti,

impegna il Governo della Regione

— ad assumere iniziative legislative al fine di favorire in tal senso un pronunciamento dell'ARS ed al fine anche di un'immediata applicazione della legge n. 7 del 1992 per tutti i comuni dell'Isola,

impegna altresì il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana

a promuovere ed accelerare l'esame del disegno di legge contenente le norme suddette» (124).

CONSIGLIO - CAPODICASA - PA-
LAZZO - SILVESTRO - PIRO.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione.

Si passa alla votazione della mozione numero 72.

NICOLOSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che questa sera ho assistito ad una seduta che mi è sembrata collocata a circa un anno fa, quando ancora questo Governo non era costituito, una seduta di scontro che ha delle responsabilità diffuse non soltanto nell'ambito della opposizione che ha prodotto i documenti di contestazione circa le iniziative assunte sul comune di Palermo, ma io credo anche per i ritardi del Governo della Regione e di questa Assemblea. Io ricordo che noi abbiamo approvato in quest'Aula sotto ferragosto la legge per l'elezione diretta del sindaco con una corsa politica che è stata da tutti voluta e ricercata perché si riteneva urgente dare una precisa risposta ai bisogni di stabilità, di efficienza, di chiarezza nelle amministrazioni locali e nei rapporti con la cittadinanza e con i cittadini. Abbiamo fatto una buona legge, l'abbiamo voluta tutti, l'abbiamo fatta rapidamente e poi l'abbiamo messa nel cassetto. Credo che questo sia un dato sbagliato della nostra conduzione politica, della nostra conduzione legislativa in questa Assemblea regionale.

Non possiamo pretendere di fare delle leggi di grande novità e poi lasciarle inapplicate per un lungo lasso di tempo. Ritengo che a questo dato bisogna trovare un rimedio: non è pensabile che si possa andare all'elezione diretta del sindaco nel maggio prossimo venturo, e che contemporaneamente sussistano e permangano consigli comunali regolati dalla legge passata, per cui circa la metà o un terzo dei consigli comunali ricadranno sotto una normativa, l'altro due terzi ricadrà sotto una normativa diversa e gli organi di controllo esamineranno atti dell'uno e dell'altro con leggi diverse, perché la stessa legge regionale dice che fino a quando non si farà l'elezione diretta del sindaco vigerà la precedente normativa. Un grande errore. L'urgenza della legge va dettata dalla esigenza, dalla stabilità, dall'efficienza delle chiare maggioranze che dovranno formarsi, e noi ancora ci attardiamo. Al comune di Palermo le elezioni si sono svolte nel 1990, ci sono state 4 giunte in due anni e mezzo e circa otto mesi di vacanza nel corso del tempo tra una giunta e l'altra: una giunta ogni 5 mesi. Quale stabilità, in una grande città come Palermo, la capitale dell'Isola, una città che è campione di politica in ambito nazionale, si può mai determinare in una condizione qual è quella che viviamo? Il problema quindi non è di andare intanto allo scioglimento, il problema è di andare a fissare una data certa, possibilmente assimilandola ai quattro anni di durata degli altri consigli comunali, per cui tutti sanno che intanto si andrà a votare e, secondo quello che qui è emerso, le inadempienze, se ci sono, andranno colpite. Però non si può sfuggire a questa necessità, a questo dovere che noi abbiamo assunto, se non vogliamo essere formalisti quando facciamo le leggi e poi non sostanzialisti quando le dobbiamo applicare. Questa decisione va assunta rapidamente.

Peraltro voglio ancora ricordare che a Palermo, così come a Roma nel 1990, rispetto a quello che è successo allora e quello che succede adesso, è possibile verificare quanto tempo in termini politici è passato dal 1990 al 1992. Allora si votava, e in fondo anche Palermo e Roma e forse anche altre città hanno votato quasi come se ci fosse la legge sull'elezione diretta del sindaco, perché è stata indicata una candidatura alla carica di sindaco e una mag-

gioranza per gestire il comune, a Palermo e a Roma. A Roma un accordo nazionale di Governo ha impedito che il candidato numero uno, eletto in quell'occasione, potesse diventare sindaco, perché i giochi dei partiti producevano quella mediazione impropria per cui non era la gente che esprimeva le candidature o i partiti che dovevano governare, ma erano i partiti che dopo le votazioni gabbavano la fiducia della gente e facevano quello che ritenevano opportuno. A Palermo è avvenuta la stessa cosa: che i giochi interni di partito, le interdizioni, vorrei dire anche, azioni di partiti quali quello socialdemocratico, che sono stati prima concordi in certe posizioni e poi discordi e adesso invece di nuovo in posizioni diverse, hanno determinato l'impossibilità di dare corso ad una scelta che i cittadini avevano compiuto all'atto del voto. Ebbene, rispetto ad allora siamo in una condizione che adesso è completamente diversa, che abbiamo riconosciuto attraverso una nuova legge, vorrei dire che la politica da sé ha riconosciuto che è tutto cambiato; i cittadini sono su questa nuova posizione, però noi non siamo ancora in grado di decidere quando andremo a votare per eleggere i nuovi consigli comunali. Allora, Presidente, la risposta che lei ha dato ai documenti presentati mi pare insufficiente rispetto ai bisogni che qui esistono. Io non posso votare la mozione per lo scioglimento del consiglio comunale di Palermo, io sono democratico cristiano da sempre e ho vissuto la mia vita politica all'interno del partito della Democrazia cristiana, però le risposte che diamo sono insufficienti rispetto ai bisogni di questa città. Questa città ha bisogno di raccordarsi con i cittadini ed è chiusa nel Palazzo; alle aggressioni delle opposizioni, in Consiglio comunale o in quest'Aula rispondiamo con atteggiamenti di difesa ma non con proposte serie e risolutive del problema che abbiamo davanti. Pertanto, siccome la sua risposta, onorevole Presidente, mi pare insufficiente e siccome io sono democratico cristiano, invito il Governo a pensare presto ad una soluzione da portare in Aula. Non essendosi tale condizione realizzata nel corso della seduta odierna, non potrò partecipare alla votazione della mozione in quest'Aula, pertanto mi allontano dalla stessa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo alla votazione della mozione numero 72, degli onorevoli Consiglio ed altri.

PIRO. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto della mozione numero 72.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio segreto della mozione numero 72.

Spiego il significato del voto: chi è favorevole preme il pulsante verde, chi è contrario preme il pulsante rosso, chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Abbate, Aiello, Basile, Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Consiglio, Costa, Crisafulli, Cristaldi, Cuffaro, D'Agostino, Di Martino, Errore, Fiorino, Firrarello, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Guarnera, Gulino, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Vincenzo, Libertini, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Mannino, Martino, Marchione, Mazzaglia, Mele, Montalbano, Nicita, Palazzo, Palillo, Pandolfo, Paolone, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Purpura, Ragno, Sarceno, Sciangula, Sciotto, Silvestro, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato, Zacco.

È in congedo: Ordile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto:

Presenti e votanti	69
Maggioranza	35

XI LEGISLATURA

106^a SEDUTA

13 GENNAIO 1993

Voti favorevoli	28
Voti contrari	40
Astenuti	1

(L'Assemblea non approva)

PRESIDENTE. Si passa alla votazione della mozione n. 76, degli onorevoli Piro ed altri.

PIRO. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale della mozione numero 76.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento indico la votazione per scrutinio nominale della mozione numero 76.

Spiego il significato del voto: chi preme il pulsante verde vota sì, chi preme il pulsante rosso vota no, chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno votato sì: Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Cristaldi, Guarnera, Gulino, Mele, Palazzo, Paolone, Piro, Ragno, Silvestro.

Hanno votato no: Abbate, Aiello, Basile, Battaglia Giovanni, Borrometi, Burtone, Campanone, Canino, Capodicasa, Consiglio, Crisafulli, Cuffaro, D'Agostino, Di Martino, Errone, Fiorino, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Vincenzo, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Martino, Mazzaglia, Nicita, Palillo, Pandolfo, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Placenti, Plumari, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato, Zacco.

È in congedo: Ordile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio nominale:

Presenti e votanti	62
Maggioranza	32
Hanno votato sì	12
Hanno votato no	50

(L'Assemblea non approva)

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno n. 123 degli onorevoli Piro ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(Non è approvato)**(Applausi in Aula)*

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio fare due brevi considerazioni sul documento che abbiamo votato testé. Devo dire che il documento riaffermava una cosa detta nella legge e nelle circolari, quindi era sostanzialmente inutile e poteva anche essere dichiarato non propinabile perché ci richiamava ad un nostro obbligo, che è quello di rispettare la legge. Come si darà corso a questo obbligo? Evidentemente cercando di capire intanto quanti sono i comuni che non hanno approvato lo statuto, cercando di capire quali sono queste situazioni e quindi diffidando perché tutto questo possa regolarizzarsi. In tutto questo noi ci comporteremo esattamente come si comporta il Ministero degli interni sulla base della legge numero 142, e mi sembra giusto darne testimonianza all'Aula. Per quanto riguarda il documento che sarà posto adesso in votazione, cioè l'ordine del giorno n. 124 degli onorevoli Consiglio, Capodicasa, Silvestro ed altri, voglio dire che è un argomento, obiettivamente, di grande rilevanza.

CUFFARO. Rispettiamo la legge pure per questo, oppure rispettiamo le leggi solo quando ci conviene?

CAMPIONE, *Presidente della Regione.* Questo documento, come diceva anche poco fa nel

suo intervento l'onorevole Nicolosi, avvista un problema di grande rilevanza, un problema che, se ricordate, fu avvistato anche nel corso della votazione della legge numero 7. Il tema dei livelli di guardia rispetto alla governabilità dei comuni è un tema che deve essere tenuto comunque presente, dato l'effetto-annuncio della novità di questa legge. D'altra parte come non tener presente che se abbiamo fatto la legge sulla elezione diretta del sindaco e su una modifica sostanziale di elezione dei consigli comunali e dei luoghi dell'amministrazione attiva, l'abbiamo fatta perché partivamo da una sensazione di grave difficoltà dei comuni, di grave degrado della vita politica, con situazioni di difficile governabilità? Quella legge fu una legge di riforma che dava risposte a queste esigenze. Il problema che ci trovammo di fronte, quindi, quando votammo quella legge era se creare condizioni automatiche rispetto ad una possibilità di scioglimento. Su questo non fummo d'accordo perché ritenemmo anzi che ci potessero essere problemi di carattere costituzionale. Allora onorevole Consiglio, come primo firmatario mi rivolgo a lei, se, come abbiamo detto, non possiamo andare avanti sulla base di meccanismi e di automatismi, dobbiamo però tener presente che il problema esiste e su questo la maggioranza di governo ed il Governo sta compiendo una maggiore riflessione, in considerazione del fatto che esso certamente in un prossimo futuro non sarà eludibile. Quindi io, proprio in considerazione di questo fatto ed in considerazione del fatto che queste cose le discuteremo assieme all'interno del Governo del quale anche voi fate parte, le chiedo di volere ritirare questo documento, poiché il Governo accetta le motivazioni che ne hanno ispirato la presentazione.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le motivazioni date e le argomentazioni del Presidente della Regione credo che costituiscano impegni politici di fronte al Parlamento siciliano, a nome di tutto il Governo, e noi ne cogliamo lo spirito positivo. Credo che il fatto politico significativo è che la siste-

mazione di tutta questa realtà, che si è determinata negli enti locali, ormai entra di prepotenza nell'agenda del Governo, necessariamente. Tutto ciò premesso, il Gruppo del PDS ritira l'ordine del giorno numero 124.

BONO. Si può fare proprio?

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lo deve ripresentare. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'ordine del giorno numero 124.

Discussione unificata di mozione e di interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno che reca: discussione unificata della mozione n. 61 «Attivazione della procedura per lo scioglimento del Consiglio comunale di Mazara del Vallo», degli onorevoli Cristaldi ed altri e dell'interpellanza n. 180 «Verifica della legittimità degli atti amministrativi adottati dal Comune di Mazara del Vallo», dell'onorevole Cristaldi.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

valutato che con l'interpellanza numero 180 del 21 settembre 1992 veniva già formalmente sollevato presso il Governo della Regione il problema della gravissima situazione politico-amministrativa del Comune di Mazara del Vallo, ove l'attentato al vice-questore Germanà ha sottolineato la pressione di forze criminali ed il loro potere d'intervento sulla vita della collettività determinando, tra l'altro, duri ed inequivocabili interventi e "segnali" da parte del prefetto di Trapani;

preso atto che, in relazione a tale municipio:

- 1) risulta scaduta da anni la Commissione edilizia;
- 2) non risulta adottato il Piano commerciale;
- 3) si sono accumulate una serie di inadempienze da parte del Consiglio comunale, come nel caso dei "piani di recupero", che hanno portato alla nomina di commissari sostitutivi;

4) alcuni atti riguardanti la definizione del Piano regolatore sono già stati adottati da un commissario e comunque il Piano regolatore generale non risulta ancora approvato;

5) la burocrazia municipale vive in una costante situazione di incertezza al punto che alcuni capi-ripartizione non sono stati nemmeno nominati;

6) sono da tempo scadute e non sono state rinnovate svariate Commissioni con funzioni specifiche come quella sul commercio ambulante e su quello a posto fisso e persino la Commissione per l'emigrazione, fatto questo sintomatico e gravissimo in un comune in cui il 15 per cento della popolazione è costituito da immigrati nordafricani;

7) da molto tempo, ormai, le sedute di Consiglio comunale vanno a vuoto e la produzione deliberativa è scarsa o nulla;

8) in oltre 5 anni la Commissione per l'esame delle istanze di sanatoria, che si trova investita da migliaia di domande, ha definito poco meno d'una cinquantina di pratiche;

9) il Municipio si ritrova protagonista di conflitti istituzionali con altri enti decentrati dell'Amministrazione pubblica;

10) allo stato attuale non risulta ancora approvato lo statuto e nulla lascia presumere che a tale traguardo si possa pervenire nel breve o nel medio termine;

11) è in piena situazione di paralisi l'attività delle Commissioni per la concessione dei contributi per la ricostruzione post-terremoto di cui alla legge 536/81 e di cui alla legge regionale 85/82;

12) alcune opere pubbliche sono state avviate e mai ultimate (com'è il caso della sovraccitata che avrebbe dovuto congiungere l'autostrada al porto) mentre l'intera città mostra evidenti, dalle pubbliche vie fino al cimitero, i segni del disservizio, del degrado, dell'abbandono e della disamministrazione;

13) è in piena ripresa l'offensiva della criminalità con minacce, telefonate anonime, bombe contro esercizi commerciali di vigili, furti "dimostrativi" ai danni di amministratori men-

tre s'evidenzia in Consiglio comunale la "crisi delle appartenenze" con disinvolti cambiamenti di schieramento da parte di svariati consiglieri al punto che il "volto" del Consiglio di Mazara s'è trasfigurato fino a diventare irriconoscibile con "macchie di colore" collegate ad incriminazioni che vanno dalle "cose minute" sino alla "associazione a delinquere di stampo mafioso";

14) il sindaco Santoro Genova ha formalizzato le dimissioni sue e della Giunta in data 29 settembre chiedendo un "maggiore coinvolgimento delle forze politiche" (nonostante un cartello di maggioranza di 30 consiglieri su quaranta!) mentre diversi assessori riconoscevano apertamente il «lungo periodo di stasi» che ha caratterizzato la vita amministrativa di Mazara,

impegna il Governo della Regione

ad attivare da subito le procedure necessarie e sufficienti per lo scioglimento del Consiglio comunale di Mazara del Vallo secondo quanto previsto dall'articolo 54 dell'Ordinamento regionale degli enti locali» (61).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«Al Presidente della Regione, premesso che tutta una serie di allarmanti eventi criminosi in crescendo hanno platealmente posto fine all'atipica "pax mafiosa" diagnosticata dal procuratore Paolo Borsellino in provincia di Trapani e che l'ultimo atto di tale sconcertante progressione criminale è stato il fallito, ma gravissimo ed emblematico, attentato al commissario di polizia di Mazara del Vallo, dottore Rino Germanà;

posto che la stampa, senza troppe perifrasi, ha sottolineato come il commissario Germanà stesse da tempo indirizzando le proprie indagini in direzione d'una serie di irregolarità relative all'amministrazione di Mazara e che, perfino nella titolarizzazione, anche la stampa solitamente più "cauta" sulla materia ha parlato esplicitamente di "infiltrazioni mafiose al comune" e di "delibere sospette";

posto, altresì, che, da qualche tempo, il Comune di Mazara del Vallo appare meta prediletta di insistenti ispezioni di polizia giudiziaria e che, in

epoca "non sospetta", è notorio, il Prefetto di Trapani avrebbe chiesto al Sindaco del sudetto comune di sospendere dalla carica e dalle funzioni un consigliere comunale ed alcuni impiegati degli uffici tecnici; che proprio in questi giorni la Prefettura è tornata alla carica disponendo la sospensione di un consigliere comunale ed inviando una lettera con cui si richiedono agli amministratori forti segnali civili mentre alcuni consiglieri hanno già rassegnato le proprie dimissioni "come segnale di necessaria svolta contro il degrado morale e politico";

per sapere:

— se, nel passato più recente, il Governo della Regione abbia predisposto ispezioni presso il Comune di Mazara del Vallo e, se sì, con quali esiti e risultanze oggettive;

— se, al di là degli aspetti giudiziari e penali del recente "caso", per i quali, ovviamente, si sta procedendo d'ufficio, il Governo della Regione, nel nome della trasparenza, non ritenga di doversi attivare in proprio, nell'ambito della sua sfera di competenze, poteri e responsabilità, disponendo un'immediata ispezione presso il sopradetto Municipio per verificare la legittimità ed il regolare *iter* degli atti deliberativi adottati dal Comune di Mazara del Vallo;

— se il Governo della Regione sia in grado di comunicare quali atti deliberativi siano attualmente oggetto d'indagine da parte dell'Authorità giudiziaria;

— se, di fronte all'eccezionale gravità degli eventi ultimi, il Governo della Regione non ritenga urgente ed inevitabile attivare tutte le procedure necessarie e sufficienti per pervenire, nel più breve tempo possibile, allo scioglimento del Consiglio comunale di Mazara del Vallo» (180).

CRISTALDI.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vicepresidente
CAPODICASA.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che la euforia della maggioranza è alta per il fatto che è stata salvata Palermo a seguito della mancata approvazione della mozione che è stato oggetto di ampio dibattito.

In relazione a ciò, per quanto mi riguarda, giustifico questo momento di disattenzione dell'Aula circa un problema altrettanto importante quale è quello di una città, Mazara del Vallo, che è stata recentemente oggetto di grandissima attenzione da parte dell'opinione pubblica nazionale per fatti criminosi, per fatti amministrativi e per una serie di altre questioni alle quali mi permetterò fare riferimento.

Mazara del Vallo, signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi, è la città nella quale si è attentato al vice questore Germanà; un vice Questore che, così come persino le pietre sanno, stava tra l'altro indagando su una serie di irregolarità amministrative nello stesso comune di Mazara del Vallo. È stato dato ampio risalto sulla stampa, ci sono stati dei movimenti di opinione pubblica, si è mobilitata la gente intorno alla vicenda che ha colpito il dottor Germanà che, val la pena di ricordarlo, è scampato all'attentato, noi diciamo per miracolo o per atto eroico. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole assessore, sulla città di Mazara del Vallo sono stati presentati da numerosi deputati, e anche dal sottoscritto, numerosi atti ispettivi ai quali non sono seguite le risposte, anche se informalmente abbiamo appreso che da parte dell'assessorato agli Enti locali sono state disposte le ispezioni. È una città incredibile, quella. Si tratta di un consiglio comunale dal quale si sono dimessi ben 14 consiglieri comunali su 40, 14 consiglieri comunali che hanno rassegnato le proprie dimissioni con delle precise motivazioni; c'è stato un consigliere comunale che è stato sospeso dal Prefetto di Trapani e non per sciocchezze: un consigliere comunale, ex assessore del Partito socialista che è stato rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso. C'è stata una nota del Prefetto di Trapani che, rivolgendosi al sindaco di Mazara del Vallo,

ha chiesto la sospensione di alcuni funzionari e provvedimenti cautelativi nei confronti di altro consigliere comunale, ex assessore, il quale, successivamente, è stato tratto in arresto insieme ad un ex funzionario del Comune e insieme a due imprenditori che avrebbero vinto illegalmente una gara d'appalto.

Si verificano fatti assai strani per cui può capitare che un intero gruppo consiliare rassegni le proprie dimissioni e può verificarsi che venga proclamato eletto consigliere comunale il settimo, l'ottavo dei non eletti in una lista. Ci deve pur essere una ragione se si verifica un metodo «Arlecchino» di operare all'interno dello stesso Consiglio comunale, stante che chi è stato eletto nel Partito liberale passa alla Democrazia cristiana, chi è stato eletto nel Partito repubblicano passa al Partito liberale; successivamente coloro che sono diventati del Partito liberale si sono dimessi consentendo ad altri componenti del Partito repubblicano di diventare consiglieri comunali per passare a loro volta alla Democrazia cristiana o altro gruppo politico.

Non soltanto si è praticata la politica dell'acquisto del consigliere comunale ma tutti i gruppi consiliari, ad eccezione del Movimento sociale italiano, in qualche maniera sono stati intaccati da questa vicenda. Devo dire che, guardando all'interno dell'attività del Consiglio comunale di Mazara del Vallo, è facile verificare come moltissimi degli obblighi dello stesso Consiglio comunale, non sono stati compiuti; e si tratta di vicende che, se guardate in maniera particolare, possono darci la dimostrazione del clima che si vive in quella città. Ad esempio, una commissione edilizia che non si rinnova da anni. Mi si dirà che non è l'unico comune della Sicilia a non avere rinnovato la commissione edilizia ma se si leggono i verbali delle sedute del Consiglio comunale, si va a verificare che la commissione edilizia è stata posta all'ordine del giorno una miriade di volte. Ogni volta che si giungeva al punto iscritto all'ordine del giorno per il rinnovo della stessa commissione edilizia si verificava la solita riunione dei capigruppo, dopo di che, volta per volta, la seduta del consiglio comunale veniva sciolta stante l'ora tarda, sia che si trattasse delle 24 di notte, sia che si trattasse delle 18.30 del pomeriggio. Si verificano fatti stra-

ni in quella città. Può accadere, come è accaduto, che scompaiano tutto ad un tratto i registri di protocollo dell'Ufficio tecnico comunale che possono sembrare poca cosa ma sui quali sono annotati le centinaia di miliardi di lire destinati alla ricostruzione.

Probabilmente Germanà indagava anche su questo, probabilmente c'è un qualche collegamento tra questi registri, tra la loro scomparsa e quello che si è verificato in termini politici e amministrativi e, perché no, forse anche criminosi. Se si va a guardare alla vicenda della Tesoreria comunale, e si pensa che si tratta di una Tesoreria che ha amministrato in questi anni centinaia di miliardi — in quanto Mazara del Vallo è comune terremotato dal 1981 ed ha ricevuto dallo Stato e dalla Regione ingenti somme per la ricostruzione — appare alquanto strano che il mandato per la tesoreria comunale è affidato sempre alla stessa banca con il regime della proroga.

Si verifica in quella città una serie di attentati e di intimidazioni che non hanno lasciato tranquillo nessun settore sociale, se è vero che si verificano furti strani nei confronti di amministratori, ritrovamenti dell'oggetto rubato in maniera alquanto misteriosa, attentati nei confronti di vigili urbani con le bombe e non con il lancio di caramelle, si verificano una serie di cose che ci mettono nella condizione di sostenere che non hanno certamente sparato al Vice Questore Germanà per il furto di quattro caramelle. La stessa deliberazione relativa alla elezione della Giunta comunale non è stata ancora ratificata dalla Commissione provinciale di controllo, e quindi la Giunta comunale di Mazara del Vallo opera illegalmente. Si verificano cose strane in quella città, al punto tale che ci chiediamo come sia possibile che una miriade di inadempienze di tutti i tipi non vengano in qualche maniera all'attenzione dell'Assessorato. Ci sembra che se si va a guardare specificamente intorno alla questione territoriale di quella città, ci si accorge che nessun atto che riguardi la gestione del territorio è stato adottato dal Consiglio comunale. La maggior parte di questi atti è stata adottata con provvedimento sostitutivo, quindi da Commissari, e si sono verificati, in tanti casi, situazioni di dichiarazione di inadempienza del Consiglio comunale, senza che sia stato notificato allo

stesso Consiglio comunale in che cosa consistesse la inadempienza.

Onorevole Presidente, certo, noi riteniamo che il momento del dibattito in Aula non è quello convincente. Sappiamo bene che questo momento è soltanto scenografico e che in altra sede, fra quattro mura, è stato deciso che non dovrà passare la mozione per lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo, così come non deve passare la mozione per lo scioglimento del Consiglio comunale di Mazara del Vallo. Ci chiediamo che ragione c'è, però, di trovarsi in una situazione di tale natura, quando tra l'altro, sciogliendo un Consiglio comunale, non si verifica certo l'assassinio della democrazia, si verifica se mai il primo passo per restituire legalità ad un comune dove la legalità non esiste più in moltissimi campi. Sono stato Consigliere comunale di quel comune. A seguito dell'attentato subito dal vice Questore Germanà e per una serie di altre questioni alle quali ho fatto riferimento, mi sono dimesso da consigliere comunale. E si è verificato che altri tredici consiglieri comunali hanno condiviso il mio operato, le mie dichiarazioni, e qualcuno è arrivato anche a rincarare la dose. Come è pensabile allora che venga mantenuta una situazione di questa natura? Basta guardare all'ultima seduta del Consiglio comunale. In ogni seduta di Consiglio si iscrivono 30, 40, 50 punti all'ordine del giorno, se ne approvano soltanto due, tre, quattro al massimo, e di pochissimo conto, ed il Sindaco di quella città può permettersi il lusso di sbandierare che finalmente un punto era stato approvato, era stata istituita una Commissione speciale per i problemi della pesca, mentre i veri grandi problemi non vengono affrontati in quella città. Sono note all'Assessorato tutte le inadempienze del Consiglio comunale di Mazara del Vallo, e le stesse inadempienze della Giunta municipale che non riesce a trovare l'accordo al suo interno per adottare tutti i provvedimenti previsti dalla legge.

Anche il comune di Mazara del Vallo ha la medaglietta di non avere approvato lo statuto, anzi ha due medaglie: quella di non averlo approvato e quella di non avere nemmeno tentato di approvarlo, come se ci fosse stata una specie di copertura. Lo dico con tutta franchezza, onorevole Assessore per gli enti locali, mi

dispiace aver letto sulla stampa che l'attuale vice sindaco di quella città ha potuto dichiarare sulla *Sicilia* del 3 gennaio che non c'erano preoccupazioni per lo scioglimento del consiglio comunale di Mazara del Vallo perché l'Assessorato enti locali aveva reso noto che riteneva strumentali le dimissioni dei 14 consiglieri comunali. Io non so se l'affermazione dell'attuale vice sindaco risponda a verità o meno, certo è che il nostro gruppo parlamentare ha presentato un atto ispettivo perché riteniamo che deve suscitare qualche interrogativo il fatto che il vice sindaco di una città possa impunemente dichiarare una cosa di tal senso, cioè che non ci sono timori di scioglimento perché l'Assessore per gli enti locali ritiene strumentali le dimissioni di 14 consiglieri comunali. Io salto tutto il contenuto della mozione nella vanitosa presunzione che i consiglieri comunali l'abbiano letta, e nella presunzione, onorevole Assessore per gli enti locali, che lei abbia prestato la massima attenzione agli atti ispettivi che sono stati presentati. Certo non è pensabile che una situazione di tale natura possa essere ulteriormente tollerata. Siamo nella terra di nessuno a Mazara del Vallo, onorevole Assessore, dove si può fare di tutto e il contrario di tutto e non ci sembra che ci guadagni né la politica né la credibilità dello stesso ente; né tanto meno dell'organismo preposto al controllo dell'ente; e in questo caso non credo che ci guadagni in credibilità nemmeno lo stesso Governo regionale che, di fronte all'immobilismo e alla incapacità dell'amministrazione, avrebbe e dovrebbe adottare i dovuti provvedimenti.

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non intervergo per la parte politica, vorrei soltanto ritornare su quei presupposti tecnici ai quali giustamente si è richiamato il Presidente della Regione anche perché, a fronte di atti aventi natura giuridica, non si può commettere l'errore nella discussione di far prevalere delle contrapposizioni politiche o addirittura, come in

qualche caso è avvenuto, anche di carattere personale.

In riferimento alle regole e alle norme è un mio dovere dire che ci sarà una continua e costante vigilanza e un controllo a difesa e a tutela di un sistema democratico che è veramente oggi parecchio insidiato. È questo un riferimento di garanzia e di certezza del diritto al quale ci richiamiamo anche perché, se dovessero venire meno chiare e legittime regole, oppure se queste non dovessero essere applicate, la forza tenderebbe a prevalere sulla giustizia e l'arbitrio sul diritto. Da Assessore per gli enti locali non posso quindi che attenermi al rigoroso rispetto della normativa vigente, ed applicarla a tutti i comuni, a prescindere dalle appartenenze politiche o dalle coloriture politiche. Non dobbiamo, comunque, trascurare che stiamo attraversando e, anche come Assessore degli enti locali, stiamo governando un momento che possiamo definire di emergenza per tutto quello che stiamo vivendo negli enti locali, per tutto quello che è diventata oggi la difficoltà dell'amministrazione di ogni giorno. E per questo dico con assoluta franchezza che incontriamo molte difficoltà per tutti i commissariamenti che ci impegnano come Assessore degli enti locali, a fronte di una struttura di ieri che è anche quella di oggi: si tratta di ben 52 comuni nell'Isola commissariati. Il piano delle ispezioni purtroppo anche per questa ragione va a rilento.

Per tutti questi motivi preannuncio dei rimedi non solo di ordine amministrativo ma anche legislativo, che credo siano necessari per potere meglio vigilare, così come vuole l'ordinamento degli enti locali. Per questo dico che, analogamente ai comuni con più di 30 mila abitanti per i quali abbiamo ricevuto atti ispettivi, sollecitazioni ed esposti, abbiamo ritenuto di avviare anche su Mazara una indagine conoscitiva che ci consentisse di avere con modalità nuove ed in tempi brevi, non con le famose indagini o ispezioni generali che durano da anni e che non possiamo ancora permettere che sussistano, dicevo allora che con modalità nuove anche su Mazara abbiamo avviato questa indagine conoscitiva, che ci consentirà certamente di potere registrare, controllare meglio, più da vicino queste inadempienze, queste denunce alle quali l'onorevole Cri-

staldi si è richiamato. Queste modalità nuove ci consentiranno di avere un quadro più generale, un quadro più completo per valutare la reale crisi funzionale di quei comuni ed eventualmente attivare la procedura dello scioglimento con i presupposti tecnici ai quali noi ci richiamiamo, così come diceva bene il Presidente Campione. E per questo, consentitemi di dire che bisogna fare un attimo chiarezza sulla procedura che bisogna adottare per lo scioglimento, non possiamo parlare di attivazione dell'immediato automatico scioglimento, non è così...

CRISTALDI. Ma chi lo dice questo!

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Onorevole Cristaldi, glielo spiego subito, l'automatico è previsto per legge nazionale, e da noi con il recepimento della legge 142, sempre con un sistema garantistico. Lei sa benissimo che le ipotesi di scioglimento automatico sono soltanto due: per la mancata elezione del Sindaco o della Giunta entro 60 giorni o per la mancata approvazione del bilancio nei termini. Solo in quei casi noi possiamo attivare la procedura dello scioglimento che è parecchio lunga per come quest'Assemblea ha recepito la legge 142, perché la procedura solo in questi casi prevede la sospensione del Consiglio e quindi il decreto di scioglimento. Abbiamo quindi conservato un'interpretazione garantistica che non possiamo oggi dimenticare o trascurare; il dibattito non può essere soltanto di levatura politica trascurando tutto quello che vuole e impone l'ordinamento degli enti locali. Onorevole Cristaldi, attivare la procedura, così come lei ricordava, significa fare riferimento all'articolo 54 dell'ordinamento degli enti locali relativo a violazioni di legge, però bisogna combinare le due norme e in questa direzione credo che ci sia un pronunciamento molto chiaro del Consiglio di giustizia amministrativa, per il quale l'accertato stato di grave illegalità dell'organo collegiale deve essere tale da escludere tuttavia ogni possibilità di superare la sua crisi funzionale col ricorso ai normali rimedi offerti dall'ordinamento legislativo.

I rimedi ordinari dell'ordinamento legislativo sono proprio quelli che riconducono alla norma degli atti ispettivi e del potere sostituti-

vo. Per quelle inadempienze, per quegli atti obbligatori per legge, in quel caso possiamo certamente sostituirci, facendo riferimento ai rimedi ordinari, così come vuole l'ordinamento degli enti locali. Cosa diversa, come dice il Consiglio di giustizia amministrativa, è il discorso della crisi funzionale complessiva, della crisi che va superata in quel caso proprio con l'attivazione di una procedura che — a memoria dell'Assessorato — non è mai stata attivata in precedenza. Ma oggi, me ne rendo conto, rispetto al passato anche recente, ci sono situazioni di forti incrostazioni, di maggiori necessità di interventi a controllo. Però non ci sono precedenti di attivazione di questa procedura.

Oggi proprio per questo stato di grave emergenza l'Assessorato degli enti locali sta facendo fronte all'emergenza intervento con un monitoraggio che non era mai stato fatto in questa direzione, proprio per garantire una vigilanza ed un controllo non solo su Palermo o su Mazara, per il caso specifico, ma su tutti i comuni della Sicilia. È per questo, con questa intenzione che noi anche su Mazara del Vallo attiveremo la procedura, se questi presupposti tecnici, così come verificato altrove, a Mazara ricorreranno e li riscontreremo. Per questo io esprimo parere contrario alla mozione presentata dall'onorevole Cristaldi, assicurandolo comunque di continuare, secondo questi presupposti tecnici e non politici, di continuare ad osservare, a vigilare, a controllare perché eventualmente si possano attivare non gli automatismi per lo scioglimento, così come vuole la legge, ma la procedura stessa per i

casi fin qui ricordati, compreso quello al quale ci siamo richiamati e che è ricordato anche nella circolare dell'Assessorato per la parte che riguarda gli statuti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione numero 61: «Attivazione delle procedure per lo scioglimento del consiglio comunale di Mazara del Vallo», a firma degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvata)

La seduta è rinviata a mercoledì 17 febbraio 1993, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione del disegno di legge:

«Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386).

La seduta è tolta alle ore 22,55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo